la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

Giovedì 6 giugno 2024

Oggi con *I Piaceri del Gusto*

Anno 49 N° 134 - In Italia **€ 2,20**

ELEZIONI EUROPEE

Mosca, le mani sul voto Ue

Una ricerca del Parlamento europeo svela l'attacco social della Russia per favorire l'astensione e i partiti antisistema
L'Italia è il Paese più colpito. Il Cremlino smentisce: tutto falso. Il G7 a rischio flop sugli asset russi per finanziare l'Ucraina

I timori della Casa Bianca: Meloni eviti Le Pen, è troppo vicina a Putin

Il commento

La guerra ibrida

di **Alberto D'Argenio**

Il Parlamento europeo è inutile". "Votare alle Europee significa legittimare gli euroburocrati che agiranno contro l'Italia". "L'Europa è una dittatura". Nei prossimi giorni milioni di elettori si imbatteranno in messaggi di questo genere. Chi ci legge deve però essere consapevole che si tratta di una narrativa preparata direttamente dal Cremlino all'interno dell'operazione "Io non voto".
Lo scopo è influenzare le elezioni continentali più importanti di sempre – siamo in tempi di guerra e di avanzata di estremismi – e indebolire l'Unione. Che tanto "inutile" non deve poi essere se per il regime di Vladimir Putin rappresenta il principale nemico da abbattere. Per Mosca meglio avere a che fare con 27 staterelli, facili da influenzare e ricattare con gas, petrolio e favori ai politici locali, piuttosto che con un blocco da quasi 400 milioni di elettori che rappresentano il terzo Pil del pianeta. Un obiettivo che condivide con i sovranisti nostrani.

● *a pagina 25*

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — Dietro lo scontro elettorale c'è anche una guerra. La guerra ibrida fatta a colpi di disinformazione e influenza sui partiti "antisistema". Per delegittimare l'Ue.

● *alle pagine 2 e 3 con i servizi di* **Ciriaco** *e* **Mastrolilli**

La guida

Come e quando votano 373 milioni di europei

servizi ● *alle pagine 4 e 5*

Ottant'anni dallo sbarco in Normandia

MIGUEL MEDINA/AFP

▲ **I veterani** Una parata di reduci americani a Sainte-Mère-Eglise, in Normandia

D-Day, pronti al sacrificio come allora

di **Anais Ginori** *(Parigi) e* **Antonello Guerrera** *(Southwick)*

● *alle pagine 10 e 11*

Diritti digitali

L'Antitrust multa di nuovo Meta: "Sfrutta i dati in modo oscuro"

di **Aldo Fontanarosa**

● *a pagina 21*

Quando il cliente diventa merce

di **Gianni Riotta**

Le voci più ascoltate su Facebook-Meta negli Stati Uniti sono, nell'ordine, Dan Bongino, rabbioso commentatore di ultradestra, la rete conservatrice Fox News, il sito religioso *Jesus Daily* e, al quarto posto, *Breitbart*, testata militante per l'ex presidente Donald Trump. Solo quinto fa capolino il telegiornale Cnn, incalzato subito dai siti Patrioti per Trump e Trump Presidente. Nella classifica riservata su Facebook alla comunità dei cittadini che non scambiano link fra loro, dialogando in diretta, Trump è primo, Fox News seconda. Fonte dei dati la stessa piattaforma social Meta-Facebook, a conferma che l'arena cruciale della nostra vita politica quotidiana è la rete.

● *a pagina 24*

L'analisi

Se a scuola manca l'educazione sentimentale

di **Maura Gancitano**

Al liceo Visconti di Roma, uno dei più prestigiosi della capitale, alcuni ragazzi raccoglievano in un elenco – ben visibile su una parete della classe – i nomi delle compagne che erano riusciti a "conquistare". I docenti e la dirigente non l'hanno considerata una "ragazzata".

● *a pagina 24 con i servizi di* **Carta** *e* **Lupia** ● *a pagina 16*

Domani in edicola

Intervista a Patterson curatore del libro postumo di Crichton

Letteratura

Premio Strega Sono sei i nomi dei finalisti

di **Raffaella De Santis**

● *alle pagine 28 e 29*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Si registra un aumento di notizie false nei principali paesi europei, dalla Germania alla Francia. Solo a maggio individuati sulle piattaforme Meta 275 profili ad alto tasso di penetrazione

Alle urne
I cittadini dei 27 Paesi membri dell'Unione europea sono chiamati a rinnovare il Parlamento tra il 6 e il 9 giugno. Iniziano oggi i Paesi Bassi

GETTYIMAGES

Voto Ue, guerra ibrida sui social Mosca alimenta l'astensionismo

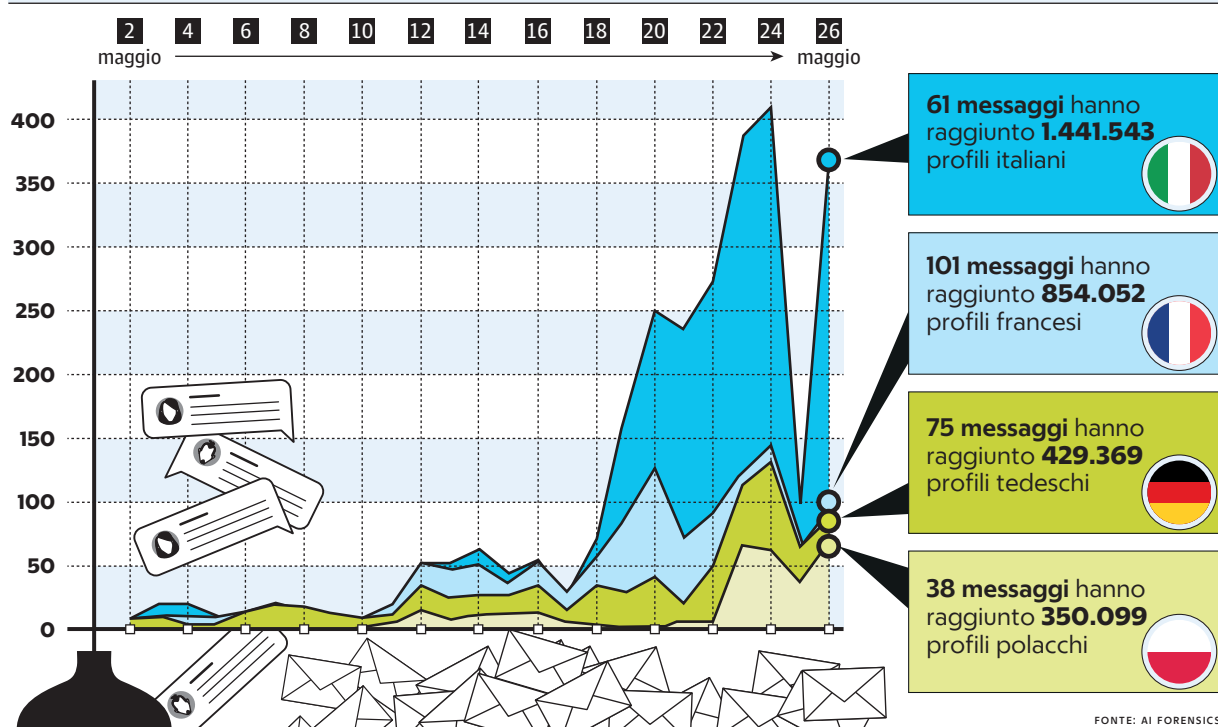
L'allarme del Parlamento a Strasburgo. Il bombardamento digitale di fake news destinato a intensificarsi nelle prossime ore Obiettivo dei messaggi: screditare la Ue e allontanare gli elettori. L'Italia è il paese più colpito. Putin: nessuna disinformazione

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — Dietro lo scontro elettorale c'è anche una guerra. La guerra ibrida fatta a colpi di disinformazione e influenza sui partiti «antisistema». Per delegittimare l'Unione europea, rendere le sue istituzioni poco credibili dinanzi all'elettorato del Vecchio Continente e indebolire complessivamente l'Ue. L'allarme scatta a pochi giorni dall'apertura delle urne "continentali" (anche se già oggi gli olandesi cominceranno a recarsi ai seggi) perché i controlli effettuati dalla Commissione Ue prima e dal Parlamento europeo poi dimostrano che è partita davvero l'artiglieria pesante della demagogia. E che a imbracciare le armi delle fake news è soprattutto la Russia.

I paesi europei sotto attacco sono soprattutto i più grandi: Germania, Francia e Italia. Perché rappresentano il cuore dell'Europa e anche quasi il 50 per cento della popolazione chiamata al voto. Alcuni dei partiti che operano in questi Stati – in particolare nei primi due, il Rassemblement National di Le Pen e l'Afd tedesca considerata neonazista – sono stati già coinvolti in inchieste giudiziarie per collusioni con Mosca.

Un attacco, dunque, che corre sulle piattaforme digitali, alcune delle quali come quelle di Meta (Facebook, Instagram, Whatsapp) già sanzionate dalla Commissione ma anche altre a partire da TikTok. Basti pensare che solo nel mese di maggio e solo sulle piattaforme di Zuckerberg sono stati individuati almeno 275 profili "Pro-Russia" che hanno colpito in modo particolare Italia (1,5 milioni di account raggiunti), Francia (quasi un milione di account), Germania (oltre 400 mila) e Polonia (quasi 400 mila).

L'obiettivo è unico: far fallire il fronte europeista e rafforzare tutti i «partiti antisistema». Nelle ricerche del Parlamento Ue, si evita di fare i nomi dei soggetti politici coinvolti eppure il riferimento soprattutto all'estrema destra è implicito ma netto. L'idea di fondo è alimentare il voto di protesta lanciando discredito sui media tradizionali e su quelli più affidabili, inondando i social di fake news e seminando il panico sui rischi di allarmi bomba. La speranza dei "disinformatori" è in primo luogo quella di alzare il livello di astensionismo in tutta Europa. Un modo per poter dire che l'Ue non conta e che comunque i risultati elettorali sono inficiati dalla scarsa affluenza.

Su questo aspetto l'Italia è stata monitorata attentamente. È stato infatti immesso di nuovo nella circolazione social un vecchio Hashtag: «Iononvoto». E in più si concentra nel nostro Paese la medesima propaganda mefitica a favore dei "NoEu" e dei "NoVax". Che accompagna la campagna elettorale di alcune formazioni. Basti pensare alle recenti affermazioni di Roberto Vannacci, candidato di punta della Lega.

Non siamo però gli unici sotto assedio. Anzi. In Germania, ad esempio, secondo i dati raccolti dal Parlamento europeo, la guerra ibrida mette nel mirino l'inutilità del voto. In Spagna i rischi che qualsiasi errore nella lista renda invalida la preferenza espressa. In Polonia, ad esempio, la concentrazione di Mosca si riversa sui profughi ucraini.

Del resto buona parte della disinformazione riguarda la guerra in Ucraina e i presunti soldati europei inviati sul terreno di guerra. Il conflitto di Mosca contro Kiev, infatti, è in cima alla lista delle preoccupazioni di Putin. La sua speranza è indebolire il sostegno europeo a Zelenski anche così. E di evitare che si formi una nuova Commissione Ue decisamente pronta a contrastare l'espansionismo russo. Da Mosca Putin nega qualsiasi coinvolgimento: «Non facciamo disinformazione sulle elezioni Ue», dice all'Ansa. E, sull'Italia, aggiunge: «Da voi non si diffonde una russofobia da cavernicoli».

Intanto, però, la diffusione delle fake resta un dato di fatto, comprese quelle che riguardano il cambiamento climatico, la distorsione di provvedimenti dell'Unione come quello sugli insetti commestibili, l'amplificazione di tutti i dibattiti politici interni agli Stati membri.

L'Europarlamento si dichiara pronto a contrastare questa attività. Sono state messe in funzione, con la collaborazione delle strutture di tutti e 27 i partner, uffici che monitorano questo tipo influenza e intervengono per bloccarla. Ma c'è una consapevolezza che è anche una paura: l'attività maggiore inizierà proprio adesso. Secondo tutte le indagini, infatti, la disinformazione punta a colpire nei tre giorni precedenti il voto. Quindi è ora il momento cruciale. La preoccupazione maggiore non riguarda solo un incremento dei "depistaggi" ma la qualità delle tecniche con cui Mosca – ma anche Pechino – interverrà. In particolare, ad esempio, si sospetta un incremento dell'uso dell'Intelligenza articiale. Si deve tenere presente che, secondo i tecnici delle Istituzioni europee, queste interferenze pur avendo l'obiettivo specifico delle elezioni, in realtà si muovono secondo una logica sistematica. L'Europa è cioè sottoposta ad una manipolazione continua i cui effetti si possono osservare ora ma che sono un prodotto di lungo periodo.

«Noi siamo pronti a reagire – spiegano gli esperti del Parlamento europeo – e non abbiamo paura». Resta il fatto che i cittadini dell'Unione dovranno fare i conti in questi giorni anche con un nemico invisibile: la disinformazione. Che non è il frutto della classica battaglia politica tra i partiti ma di una "guerra ibrida" molto più subdola, perpetrata da nemici esterni: Russia e Cina.

Le persone raggiunte dalle fake news russe sui social (in migliaia)

La propaganda "No Eu" ha raggiunto da noi 1,5 milioni di account

Il retroscena

Casa Bianca in allarme "Le Pen vicina a Putin Meloni eviti l'intesa" E il G7 è a rischio flop

di **Tommaso Ciriaco** *(Roma) e* **Paolo Mastrolilli** *(Parigi)*

La Casa Bianca osserva preoccupata le manovre di Giorgia Meloni in vista del voto europeo, perché un ritorno di fiamma per Marine Le Pen rischierebbe di compromettere il buon rapporto che la premier italiana ha costruito con il presidente Joe Biden. Prima di tutto per le posizioni che potrebbero cambiare nei confronti della Russia, ma anche per una scelta di campo che la allontanerebbe dal conservatorismo, riportandola tra le braccia dell'estremismo.

Biden ha stabilito una solida collaborazione con Meloni, andata anche oltre le sue aspettative. In particolare, come è ovvio, ha apprezzato la determinazione con cui ha contribuito finora alla difesa dell'Ucraina. Un nuovo test sull'affidabilità di Roma avrà luogo nel corso del G7 in Puglia, dove il presidente sta cercando di organizzare anche un incontro con Papa Francesco. Per gli Stati Uniti, il risultato più importante sarà sbloccare il piano per usare i beni russi congelati allo scopo di finanziare Kiev. La mediazione portata avanti dalla Presidenza italiana sugli "Ukraine bond" non ha sortito effetto sui partner europei, restii all'opzione. Gli americani hanno dunque avocato la trattativa. Lo schema prevede uno stanziamento di circa 50 miliardi di dollari da parte di Washington, garantito con i profitti generati dai capitali di Mosca. La Casa Bianca chiede però ai partner di assicurare la restituzione dei soldi, se la guerra dovesse finire prima che i ricavi generati dagli asset ripaghino l'intero prestito. Secondo la Casa Bianca l'unico ostacolo è la Francia: non è un dettaglio, visto che è la francese Christine Lagarde a guidare la Bce, la più esposta sul fronte legale in caso di forzatura. Decisivo sarà il tentativo di Biden di convincere Macron nel bilaterale di sabato. L'obiettivo minimo è ottenere almeno un via libera a un patto di principio.

Su un punto, intanto, Biden è in sintonia con Meloni. I due Paesi sono scettici sull'invio di istruttori militari in Ucraina suggerito da Macron. Quelli italiani sarebbero preziosi per gestire il Samp-T, ma Roma non sembra propensa a consentirlo. Tanto più che a differenza del governo Draghi, l'attuale esecutivo ha anche ridotto al minimo – si apprende – l'addestramento di corpi speciali ucraini sul suolo italiano.

La divergenza è invece significativa sull'uso delle armi occidentali per colpire il territorio russo. Una distanza, quella tra Roma e Washington, che si accentua mentre gli americani si aspettano che i caccia F16 inizieranno a volare sui cieli di Kiev entro luglio. Certo, la Casa Bianca riconosce che queste scelte spettano ai singoli governi. Ma di certo non ignora le ragioni politiche che stanno dietro alle decisioni di Meloni.

Il punto, va precisato, non è operativo. Tra le dotazioni di Roma ci sarebbero gli Storm Shadow, che sulla carta potrebbero essere utilizzati per colpire gli aeroporti in Russia (in particolare di Krasnodar e Rostov, da cui decollano i piloti per colpire le città ucraine). Al momento, però, l'utilizzo oltreconfine di questi missili non è consentito: Francia e Regno Unito sono favorevoli, ma pesa l'ostilità degli Stati Uniti ad attaccare scali di città russe molto popolose. Il nodo, dunque, è politico. E risponde al nome di Salvini.

Le sue minacce sono ormai esplicite, su questo dossier. «Dico no alle armi per colpire il territorio russo. Se non ho certezze – sostiene il segretario del Carroccio – non firmo un nuovo decreto con dotazioni militari per Kiev». È una frase che svela quanto sta accadendo nell'esecutivo. Il vicepremier si aggrappa infatti a una formula – "legittima difesa" – contenuta nei decreti che danno copertura legale all'invio di armi. Si tratta delle presunte "armi difensive" di cui parlano spesso i ministri. Per modificare questo approccio, servirebbe una risoluzione parlamentare e un voto che intervenga sulla natura del provvedimento, si è ragionato ai vertici dell'esecutivo. E non esistono le condizioni politiche per strappare un via libera a Salvini.

Con le sue ultime uscite, d'altra parte, il leghista – da sempre vicino a Putin – si è apertamente schierato con Trump. E invece Biden, nei colloqui con i colleghi europei, sente sempre ripetere le preoccupazioni per il ritorno alla Casa Bianca del tycoon. Il timore è che rompa con la Nato e l'Ue. E che Meloni, scegliendo Le Pen, si allinei a questo fronte, lo stesso che il capo della Casa Bianca criticherà oggi e domani in Normandia. «Il presidente – ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale Sullivan rispondendo ad una domanda sulle elezioni europee – non nasconde il fatto di credere che le forze antidemocratiche – forze retrograde, forze che vogliono riportarci indietro, privarci dei diritti – hanno una visione della democrazia più oscura della sua, e questo non è il suo punto di vista. Non è questa, secondo lui, la strada giusta da seguire per gli Stati Uniti o per l'Alleanza transatlantica».

In Puglia previste frizioni sugli asset russi. Salvini: "Non usare armi in Russia"

▲ **Il messaggio** Matteo Salvini ha postato su X la lettera di ringraziamenti di Trump per il supporto ricevuto dal leader leghista

Punto di svista **Ellekappa**

La lettera di Bonino

"Rinviate la presidenza Orbán"

«Cari Meloni e Tajani, rinviate la presidenza del Consiglio Ue di Orbán». Questo il senso della lettera inviata da Emma Bonino alla premier e al ministro degli Esteri per chiedere di posticipare la presidenza ungherese dell'organismo europeo mettendo in atto «una sorta di meccanismo di protezione e di autotutela dell'Unione stessa sui suoi valori». La presidenza Orbán scatterà, per rotazione, il primo luglio ma, ricorda Bonino, Orbán è attualmente sottoposto a una procedura di sorveglianza da parte dell'Unione per i suoi "principi illiberali" e per «evidenti violazioni dello stato di diritto». Quindi un posticipo della sua presidenza sarebbe procedura opportuna oltre che un segnale politico evidente. Soprattutto per la delicatezza del lavoro svolto dal Consiglio, «istituzione in cui vengono prese decisioni fondamentali per il futuro dell'Unione».

▲ **Radicale** Emma Bonino, candidata con Stati Uniti d'Europa

Germania

Scholz in affanno e Cdu debole ma gli estremisti Afd sono in discesa

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO
Domenica in Germania non vincerà nessuno. In vista delle Europee i conservatori della Cdu restano il primo partito nei sondaggi sfiorando il 30%, gli unici a superare il 20%. Potrebbe sembrare tanto, ma nel Paese che per decenni ha avuto una cancelliera, Angela Merkel, che incassava agevolmente il 40%, non lo è. Il suo successore alla guida della Cdu, Friedrich Merz, continua a essere percepito come un leader debole ed erratico, che condanna il partito a restare sotto il suo potenziale e non riesce a fermare l'emorragia di voti a favore dell'estrema destra Afd. La candidatura per le elezioni politiche del 2025, Merz se la giocherà in autunno, quando si voterà in tre land dell'Est, Sassonia, Turingia e Brandeburgo, dove l'ultradestra è avanti di spanne.
Ma la novità delle ultime settimane è che il "caso Krah", l'intervista dello spitzenkandidat a *Repubblica* e gli scandali degli ultimi mesi stanno anche allontanando una fetta di elettorato dalla destra estrema, a favore della più rilevante novità politica della Germania degli ultimi anni: Sahra Wagenknecht, ex leader di sinistra all'arrembaggio degli arrabbiati con una nuova forza politica totalmente ritagliata su di lei, filorussa e populista. Che gioca molto sulle paure della guerra in Ucraina, e con slogan che sembrano uno scherzo ma purtroppo non lo sono: la scelta è tra "guerra e pace", avverte Wagenknecht, come se la prima fosse una scelta, per gli ucraini e l'Occidente.

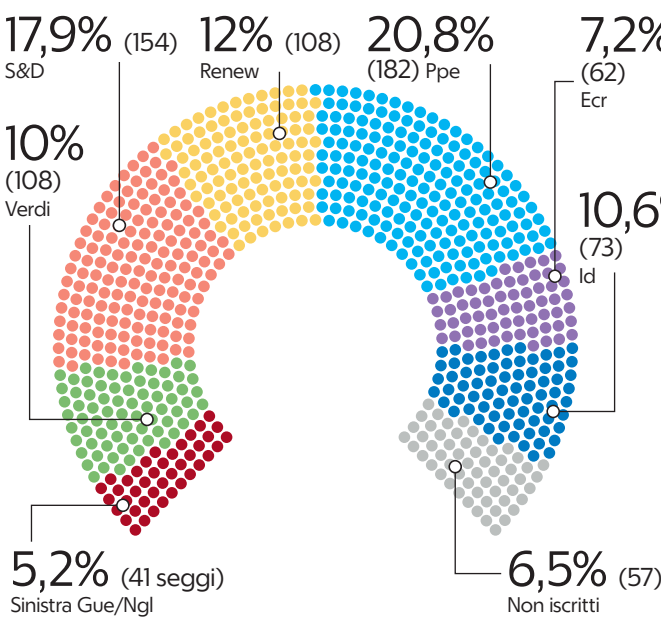
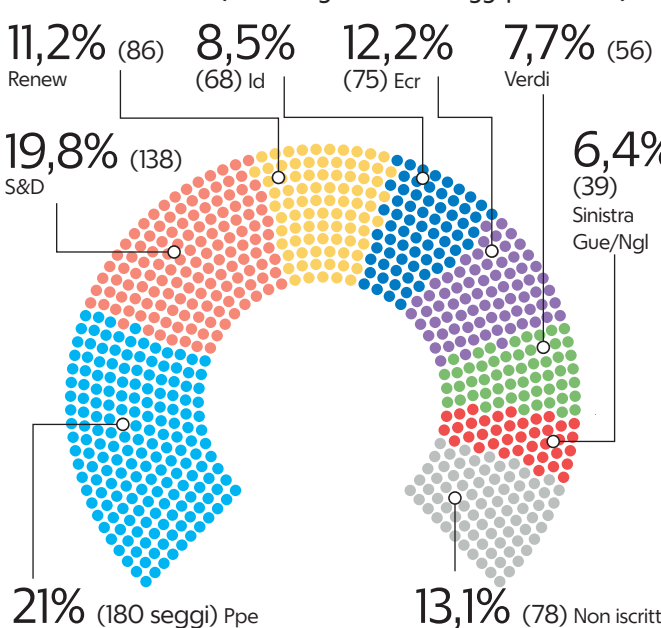
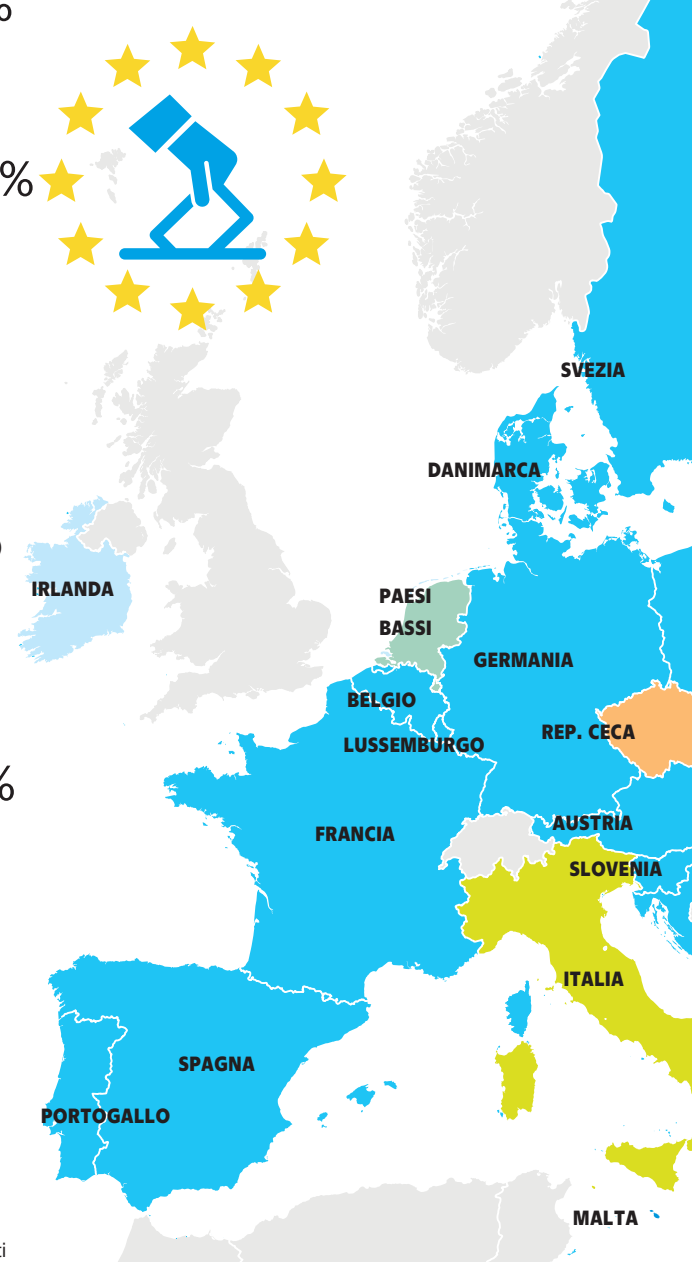
▲ **Olaf Scholz**
Il cancelliere tedesco

L'Afd è scesa dai picchi del 24% della primavera al 15%: resta il pericolo che emerga come il secondo partito più forte delle Europee. Ma negli ultimi giorni qualche sondaggio indica che la Spd del cancelliere Olaf Scholz potrebbe riuscire a superarlo. Al momento anche i Verdi sono dati intorno al 15%. Per i due partiti di governo, una debacle. Il terzo, i liberali, languono al 5%. E Wagenknecht, che ha fondato la sua creatura politica appena qualche mese fa, potrebbe raggiungere già il 6-7%.
Dalla Germania, che esprime due partiti che hanno un peso importante nel gioco delle alleanze future in Europa, la Spd del cancelliere Scholz (esponente di spicco dei Socialisti europei), e la Cdu (azionista di maggioranza del Ppe), sono arrivati segnali importanti in direzione Italia, negli ultimi giorni. I socialdemocratici hanno messo in guardia la Cdu e i Popolari, anche attraverso lo stesso Scholz: mai alleanze con la premier italiana. Qualcuno pensa, però, che sia tattica pre-elettorale.

Francia

La destra lepenista vola nei sondaggi I socialisti rinascono e sfidano Macron

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI
Emmanuel Macron passa gli ultimi giorni della campagna elettorale per le europee in Normandia, tra Joe Biden, Volodymyr Zelensky e altri capi di Stato e di governo, per celebrare l'ottantesimo anniversario del D-day, ma anche per ricordare come la guerra tornata in Europa sia un tema sensibile al centro del voto di domenica.
La lista della maggioranza "Besoin d'Europe" è alla rincorsa. Nell'ultimo sondaggio Cevipof-Ipsos, il Rassemblement National (Rn) consolida il suo vantaggio, doppiando i macronisti: le intenzioni di voto danno il capolista del Rn Jordan Bardella al 33% (+1 rispetto al precedente sondaggio di fine aprile), seguito dalla candidata macronista Valérie Hayer al 16% (-1) e dal candidato socialista Raphaël Glucksmann (PS-Place publique) al 14,5% (+0,5).
A una settimana dal voto, gli elettori di Jordan Bardella restano i più sicuri della loro scelta (85%), mentre solo il 77% è certo di andare a votare per il candidato macroniano e il 61% per Raphaël Glucksmann. «Il Rn è riuscito a trasformare le elezioni in un referendum anti-Macron. Se i sondaggi saranno confermati nelle urne, sarà davvero storico», osserva Gilles Finchelstein, del think tank Fondation Jean-Jaurès.
L'eurodeputato e intellettuale Glucksmann, sottolinea il politologo, è la sorpresa di questa campagna. È riuscito a riconquistare un terzo degli elettori che hanno votato per Jean-Luc Mélenchon nel 2022, grazie alla sua posizione sulle questioni internazionali, in particolare Gaza e Ucraina, e anche un terzo degli elettori di Macron.
Dietro queste tre liste, gli altri candidati sono tutti sotto al 10% nelle intenzioni di voto. A sinistra, la France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon ottiene 8% (+1) nel sondaggio Cevipof-Ipsos. L'ecologista Marie Toussaint 6% (-0,5) rischia addirittura di scendere sotto alla soglia di sbarramento del 5%. A rischio anche la candidata di estrema destra Marion Maréchal (Reconquête) al 7% (+0,5). E non va meglio per lo storico partito della destra, Les Républicains, che si aggira attorno al 5% (-0,5) con una campagna improntata all'economia, e sull'aggravarsi dell'indebitamento della Francia di cui Macron sarebbe responsabile. Tra le "questioni prioritarie" del voto, secondo un sondaggio VivaVoice, l'economia è risultata al primo posto per il 49% degli intervistati. L'immigrazione è al secondo posto con il 44%.

▲ **Emmanuel Macron**
Leader francese

LA GUIDA ALLE ELEZIONI

Europa

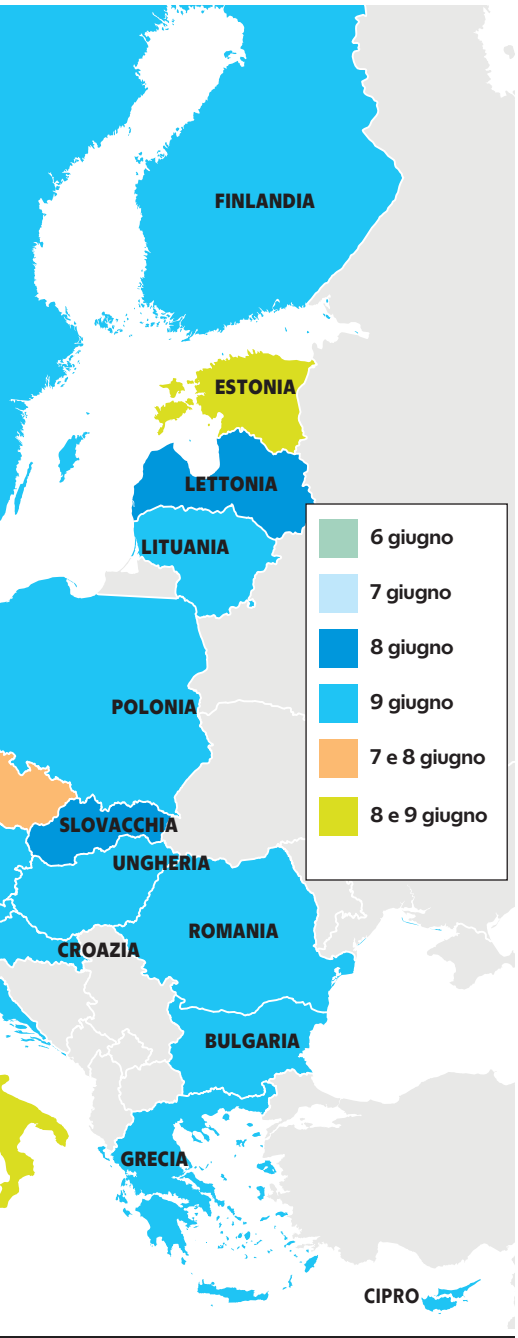
Alle urne per il futuro

di **Daniele Castellani Perelli**

Il calcio d'inizio lo danno gli olandesi, che oggi saranno i primi a votare alle elezioni europee. Domani toccherà all'Irlanda e alla Repubblica Ceca, sabato sarà il turno di Lettonia, Malta, Slovacchia e Italia (da noi si vota anche il giorno dopo) e infine domenica chiudono tutti gli altri. Circa 373 milioni saranno gli elettori coinvolti, con regole e sistemi diversi (preferenze, soglie di sbarramento, e anche età minima per partecipare, che in 4 Paesi è 16 anni).
Dalle urne uscirà il nuovo Parlamento europeo, che dopo la redistribuzione seguita alla Brexit conterà 720 membri (Francia, Spagna e Olanda ne hanno guadagnati due). Il Ppe (centrodestra, rappresentato da noi da Forza Italia) dovrebbe finire nettamente primo davanti a S&D (i socialisti e democratici, qui il Pd). Insieme ai liberali macronisti di Renew (Stati Uniti d'Europa e Azione) potrebbero avere da soli la maggioranza nel Parlamento europeo e così riproporre la "maggioranza Ursula" (che fece eleggere alla presidenza della Commissione appunto Ursula von der Leyen): ma quante defezioni ci saranno in aula? A fare la differenza sarà anche il numero di seggi conquistati dalle due destre: i conservatori Ecr di Fdi e i sovranisti Id della Lega e del partito di Le Pen. Se Macron guarda infatti all'alleanza con i socialisti, una parte del Ppe è tentata dall'apertura a destra, a una fetta di conservatori come Meloni.
I rapporti di forza che usciranno dalle urne faranno dunque la differenza nella creazione della maggioranza. Ma a complicare le cose c'è che i gruppi sono in ebollizione: l'Ecr aprirà le porte a Viktor Orbán? L'Id, dopo aver cacciato gli estremisti tedeschi di Afd e aver dunque rinunciato ai suoi succosi 17 seggi, farà fronte comune delle destre insieme all'Ecr dando vita magari al terzo, se non al secondo, gruppo di Strasburgo? I liberali espelleranno gli olandesi di Vvd, rei di aver fatto nascere un governo con l'estrema destra di Geert Wilders, così dicendo addio a loro volta a 7 seggi? E quale gruppo sceglieranno nuove formazioni come Tisza (la neonata opposizione ungherese), l'estrema destra romena Aur, i contadini olandesi e gli spagnoli di Sumar? E nascerà un gruppo rossobruno con i tedeschi di Sahra Wagenknecht, il M5S e lo Smer slovacco di Robert Fico?
Giochi politici che possono cambiare volto all'Europa e al mondo, perché il presidente della Commissione, indicato dal Consiglio, deve essere

> *La maggioranza "Ursula" potrebbe tenere, l'incognita è il risultato delle destre*

FINLANDIA
ESTONIA
LETTONIA
LITUANIA
POLONIA
SLOVACCHIA
UNGHERIA
ROMANIA
CROAZIA
BULGARIA
GRECIA
CIPRO

6 giugno
7 giugno
8 giugno
9 giugno
7 e 8 giugno
8 e 9 giugno

Le elezioni iniziano oggi in Olanda e domani in Irlanda e Repubblica Ceca Poi via via tutti gli altri fino a domenica sera Guerra, ambiente, immigrazione, diritti: tutto dipenderà dai voti dei cittadini e dalle future alleanze

poi eletto dal Parlamento. E se a Strasburgo si forma una maggioranza che guarda a destra, il Green Deal verrà annacquato - come è già successo negli ultimi mesi, quando il Ppe ha fatto le prove generali di un'alleanza con i conservatori - e i rapporti con la Russia, che dopo l'Ucraina minaccia il ritorno della guerra in Europa, possono essere rivisti.

Tra i capi di governo, von der Leyen può contare solo su 12 voti sicuri su 27. A Strasburgo gliene servono 361. Fosse confermata alla Commissione, la presidenza del Consiglio andrebbe ai socialisti e l'Alto rappresentante della Politica estera ai liberali. Ma chi entra Papa in conclave spesso ne esce cardinale, come sa lo *Spitzenkandidat* del Ppe nel 2019, Manfred Weber. Per questo non è tramontata la carta Mario Draghi. Tutto va deciso. E la parola più importante la dirà il Parlamento. Dunque i cittadini che lo eleggono. E c'è chi ancora dice che l'Europa non è democratica.

Spagna

Politica e bugie tra destra e Sanchez è arrivato il tempo della resa dei conti

di **Alessandro Oppes**

L'Europa resta molto sullo sfondo, defilata, in una campagna elettorale che in Spagna ha assunto più che mai i toni di una resa dei conti interna tra destra e sinistra. Ma soprattutto tra Alberto Núñez Feijóo, leader del Partito Popolare, e il numero uno socialista e capo del governo Pedro Sánchez. Più che guardare ai futuri equilibri di Strasburgo, Feijóo ha un unico obiettivo, che è diventata un'ossessione: sloggiare Sánchez dalla Moncloa, in qualunque modo (e nonostante la legislatura, con un governo a guida progressista, sia appena all'inizio). Nei giorni scorsi era arrivato a ipotizzare una mozione parlamentare di censura, per la quale avrebbe bisogno, oltreché dell'ultradestra di Vox, anche del sostegno degli indipendentisti catalani di Junts. Una mossa in piena contraddizione con gli attacchi sferrati per mesi a Sánchez proprio in virtù dell'alleanza siglata dai socialisti con Carles Puigdemont, leader di Junts, e che ha portato all'approvazione della legge di amnistia per i catalani. Un atteggiamento ondivago che stava provocando qualche perplessità anche all'interno dello stesso Pp, finché due giorni fa è arrivata la svolta che Feijóo spera di poter utilizzare a proprio vantaggio: la citazione per il 5 luglio della moglie del premier, Begoña Gómez, come indagata per presunto traffico di influenze, da parte di un giudice vicino alla destra. Il presidente dei Popolari è subito partito all'attacco chiedendo le dimissioni di Sánchez e presentandosi agli elettori come l'unica alternativa per quelli che «lo vogliono cacciare dalla Moncloa».

▲ **Pedro Sánchez** Premier di Madrid

Il premier, al contrario, a un mese di distanza da quella "pausa di riflessione" che si era preso per decidere se restare alla guida dell'esecutivo quando si era saputo dell'apertura di un'inchiesta sulla moglie, ora è più che mai deciso ad andare avanti e denuncia un «rozzo complotto» delle destre, orchestrato da Feijóo con il leader di Vox Santiago Abascal. «Tutte menzogne, una grande bufala», dice a proposito delle accuse, augurandosi che i suoi avversari trovino la giusta punizione alle urne. Il gioco del Pp è ad alto rischio, il vantaggio netto che aveva rispetto al Psoe si è assottigliato rapidamente negli ultimi giorni. Feijóo non toglie voti a Vox, che resiste, ma che vede spuntare un pericoloso concorrente nel campo degli ultrà populisti: la lista "Se acabó la fiesta" (è finita la pacchia, direbbe Salvini) creata da un attivista dell'estremismo via social, Alvise Pérez. Potrebbe arrivare al 5% e ottenere fino a 3 seggi.

Ungheria

Orbán punta al grande abbraccio con i sovranisti di Le Pen e Meloni

dalla nostra corrispondente

BERLINO Viktor Orbán sogna sempre in grande. Non pago di aver trasformato l'Ungheria in uno stato canaglia, dopo le Europee il premier ungherese vuole traghettare il suo partito, Fidesz, verso i sovranisti. Del resto, le due regine del populismo nazionalista in Europa, Marine Le Pen e Giorgia Meloni, non fanno mistero di flirtare con un compagno di banco che in questi quattordici anni ha distrutto lo stato di diritto, trasformato l'Ungheria in un'autocrazia opprimente e ha sempre ostentato rapporti strettissimi con la Russia e la Cina, diventando il cavallo di Troia dei loro interessi in Europa.

Evidentemente, nonostante la presunta "corsa al centro", anche Le Pen e Meloni sognano in grande. Anche se sul piano interno Orbán comincia ad essere in difficoltà. Per la prima volta dal 2010 sembra emergere un movimento di opposizione in grado di sfidarlo seriamente.

Nel Parlamento europeo, Fidesz è orfano da un quinquennio, da quando non fa più parte dei Popolari europei (Ppe). E non perché i moderati l'abbiano cacciato. Ma perché il Ppe ha cambiato il suo statuto, introducendo un paio di diritti umani da tutelare. Una mossa che Orbán ha ritenuto così oltraggiosa da abbandonare i Popolari.

A questo resta da capire come la premier italiana spiegherà ai suoi elettori e ai partner Ue, con cui ostenta una progressiva "normalizzazione" e un allontanamento dalle istanze più radicali del suo passato, come conciliare questa "corsa al centro" con l'apparentamento con un leader che si vanta della sua deriva autocratica e dei suoi rapporti sempre più stretti con Putin e Xi.

Una buona notizia, però, c'è. E si nasconde nei sondaggi. Dopo la debacle del 2022, l'opposizione sembrava definitivamente annichilita. Finché a febbraio di quest'anno è salito alla ribalta un personaggio nuovo. Nelle settimane in cui infuriavano le polemiche sullo scandalo che ha travolto la presidente della Repubblica, Katalik Novak, costretta a dimettersi insieme alla ministra della Giustizia Judit Varga per la grazia concessa a un uomo accusato di aver coperto una rete di pedofili, il marito di Varga, Peter Magyar, ha voltato le spalle a Orbán. E si è messo alla testa di un nuovo partito, Tisza, che veleggia nei sondaggi al 25% e ha strappato una fetta di consenso a Fidesz. Orbán è dato al 45%, otto punti sotto alle ultime Europee, e potrebbe conquistare dieci seggi, due in meno che nel 2019. – **T.Mas**

▲ **Viktor Orban** Primo ministro ungherese

Visti da fuori

Stati Uniti

Ue alleata o rivale? I mondi rovesciati di Biden e Trump

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK In teoria, il vero problema dovrebbe essere quello inverso. Ossia l'effetto che le presidenziali Usa del 5 novembre avranno sull'Europa, perché il suo destino cambierà sul piano politico, economico e strategico, a seconda se alla Casa Bianca resterà Joe Biden oppure se ci tornerà Donald Trump. È vero anche il contrario, però, nel senso che gli Stati Uniti guardano con attenzione alle elezioni Ue proprio perché può uscirne un assetto allineato, oppure in totale contraddizione rispetto a quello americano che emergerà in autunno.

Leggendo la consultazione attraverso questa lente, è utile come guida un'analisi del think tank Brookings Institution, intitolata "Perché agli americani dovrebbero importare le elezioni europee?". Lo studio considera i possibili effetti del voto per gli Usa. Il primo punto è dedicato a "Democrazia e Stato di diritto". Brookings spiega che Washington rischia di perdere «i partner più importanti nella difesa dell'ordine internazionale». Il secondo è "Difesa e sicurezza", dove è in gioco non solo il futuro dell'Ucraina, ma dell'intero Continente. Il terzo è su "Economia e commercio", dove dalla sfida con la Cina dipenderà la sopravvivenza del sistema basato sulla libertà dei mercati. Infine lo studio tocca la collaborazione nella governance globale di intelligenza artificiale, energia, e cambiamenti climatici.

▲ **Joe Biden** Il presidente degli Stati Uniti

Questo documento riflette le preoccupazioni di Biden. È il presidente ad auspicare che le relazioni si rafforzino, perché crede nella Ue e vuole il suo aiuto per la difesa di democrazia e stato di diritto, la sicurezza dell'Occidente, il contrasto delle "potenze revisioniste" come Cina e Russia, gli scambi economici. Teme il successo delle forze più populiste ed estremiste, perché comprometterebbe il progetto comune transatlantico nel nome di una malintesa idea di rinnovo dell'identità europea.

Rovesciando la prospettiva, gli interessi di Trump sarebbero opposti. Lui considera la Ue una rivale e la Nato una spesa inutile. Per questa America valgono i punti dell'analisi di Brookings, ma ribaltati. Trump vuole quasi l'esatto contrario, e spera che le europee consegnino il continente a leader come Orban, che è già stato a Mar a Lago per complottare questa rivoluzione.

Russia

Spioni e sabotaggi Mosca fa il tifo per le forze pro Putin

di **Rosalba Castelletti**

Reti di influenza, disinformazione, attacchi hacker e spionaggio. In vista delle Europee, Mosca non ha lasciato nulla di intentato pur di seminare zizzania e influenzare il voto favorendo l'elezione di politici filorussi. Alla vigilia del voto, in un post su Telegram, l'ex presidente Dmitrij Medvedev, oggi numero due del Consiglio di Sicurezza, ha dichiarato il sostegno russo ai partiti "anti-sistema". «Il nostro compito – ha scritto – è sostenere in ogni modo possibile questi politici e i loro partiti in Occidente, aiutandoli apertamente e segretamente a ottenere risultati positivi alle elezioni».

Pur di centrare l'obiettivo, la Russia avrebbe pagato una decina di eurodeputati, per lo più di partiti euroscettici di estrema destra, per diffondere la sua agenda e così «influenzare le elezioni» in interviste o tavole tonde pubblicate da *Voice of Europe*, media con sede a Praga e facente capo all'oligarca ucraino Viktor Medvedchuk, vicinissimo a Vladimir Putin. Non finisce qui. A marzo l'Europarlamento ha aperto un'indagine sulla deputata lettone Tatjana Ždanoka, accusata di operare come agente russo dal 2004. Intanto la Russia inonda i social di fake news. Tutti i paesi sono bersaglio della disinformazione russa, spesso con l'aiuto di *deepfake*. Caso emblematico: l'agenzia di stampa polacca, vittima di hackeraggio, ha diffuso la notizia che il Paese si apprestava a mobilitare 200mila uomini. La posta in gioco è alta. A leggere i sondaggi più recenti i gruppi dei partiti populisti e di estrema destra, Conservatori (Ecr) e Identità e Democrazia (Id), sono in ascesa e se formassero un unico blocco a Strasburgo, potrebbero ottenere circa un quarto dei 720 seggi dell'aula. Una forte presenza sovranista potrebbe avere un impatto a breve termine sull'elezione del presidente della Commissione e della sua squadra e, a lungo termine, sul sostegno all'Ucraina e l'ingresso di Kiev nella Ue. E c'è anche il rischio che l'Europa diventi ingovernabile. Ma come ha detto Margaritis Schinas, vicepresidente della Commissione europea, «non possiamo permettere che attori stranieri malintenzionati manipolino le opinioni dei nostri cittadini e seminino i semi della divisione e dell'odio nel cuore delle nostre democrazie».

▲ **Vladimir Putin** Il presidente russo

Meloni in Albania, ressa e lite "Migranti poveri cristi? See..."

La premier in visita al centro che ospiterà gli stranieri trasferiti dall'Italia. Magi, deputato di + Europa, denuncia: "Spot elettorale". Poi viene strattonato dalle forze dell'ordine locali. "Se oggi accade a me figuriamoci ai più deboli"

dal nostro inviato
Emanuele Lauria

SHENGJIN – «See, poveri cristi...». Giorgia Meloni, alle due e trenta del pomeriggio, pensa di aver superato indenne l'effetto boomerang dell'inaugurazione di un centro di accoglienza che ancora non c'è. È finalmente in macchina, dopo aver salutato l'amico Edi Rama, nel porto di una cittadina non ancora affollata dai vacanzieri estivi low-cost. Ma è la ressa scatenata dall'ultima incursione di Riccardo Magi a provocare alla premier l'inciampo decisivo. Il deputato radicale, giunto fin qui per manifestare con un cartello "Hotspot elettorale" in mano, cerca di fermare l'autoblù, viene trattenuto e maltrattato dalle forze dell'ordine albanesi. Meloni scende, è contrariata ma chiede in inglese agli agenti di lasciarlo andare. Poi si volta, fa per tornare indietro. Magi la incalza: «Se accade questo a un parlamentare, con le telecamere, potete immaginare cosa accadrà a quei poveri cristi che saranno ospitati qui», con evidente riferimento ai migranti. È un attimo. «See, poveri cristi...», risponde spazientita Meloni. La più infelice delle espressioni possibili. Destinata a entrare immediatamente nel campionario sempre più vasto del viaggio pop, e occheggiante alla destra meno istituzionale, della prima ministra-candidata: sarcasmo, parolacce e ora questo sbuffo intollerante all'indirizzo degli extracomunitari. Meloni va al contrattacco: «Quella di Magi è stata una piazzata che io non mi sarei mai sognata di fare», dice in serata nello studio di Mentana.

Finisce in gazzarra, insomma, la visita in Albania, un blitz che per la leader era una scommessa: inaugurare un hotspot che però non può funzionare perché interconnesso a un'altra struttura, in costruzione a Gjader (venti chilometri di distanza), dove i migranti dovrebbero essere trasferiti in attesa di rimpatrio. E che è ben lungi dall'essere completata. Eppure, secondo il discusso protocollo fra Italia e Albania approvato dal Parlamento, l'attività dei due centri sarebbe dovuta cominciare il 20 maggio.

Motivo per cui Meloni ha indugiato prima di confermare la missione albanese. E solo dopo una lunga riflessione ha deciso comunque di non rinunciare all'appuntamento, seppure con un'inaugurazione a metà. Prevale, in queste ore, l'ansia per le elezioni alle porte, la paura di non trovare nelle urne il boom sperato. Unico accorgimento: tenere i giornalisti lontani dal cantiere aperto di Gadjer, dove la premier fa una tappa veloce prima di arrivare a Schengjin e presentarsi, assieme all'omologo Edi Rama, al confronto con la stampa. Nell'hotspot rimbalzano le polemiche italiane: di «costosissimo spot elettorale» parla Elly Schlein. «Poi non venissero a dire – afferma – che non ci sono soldi per medici e infermieri». Concetto che è lo stesso, più o meno, espresso da Matteo Renzi.

La presidente liquida l'incidente: "Una piazzata". L'omologo Edi Rama attacca la stampa italiana

Meloni fa il periplo delle polemiche: «Spot elettorale? Ogni cosa che faccio ormai per l'opposizione è uno spot: se vado a Caivano, se vado in Albania, se firmo un accordo di coesione... Cosa devo fare, non posso governare? Mi spiace, non posso scomparire...». Le scadenze saltate? «Avremo due mesi di ritardo perché a Gjader bisogna rafforzare il terreno. Meglio fare le cose per bene». Quindi, annuncia, «si comincia il primo agosto». Come mai allora il contratto di affitto della nave che dovrebbe trasportare i migranti ha validità dal 15 settembre? Meloni taglia corto: «Si inizierà con mille ospiti al mese, che a regime saliranno a tremila». La premier sfida i dubbi. Quelli sui costi, lievitati a dismisura, sono robusti: fra realizzazione e gestione dei centri, trasporto, indennità per il distacco delle forze dell'ordine italiane in Albania, vengono stimati fra gli ottocento milioni e il miliardo, in un momento in cui le casse dello Stato non versano nelle migliori condizioni e si cercano risorse ad esempio per il cuneo fiscale. La premier ha altre cifre: «Se calcoliamo le minori spese per l'accoglienza in Italia e l'effetto deterrenza, noi pensiamo che ci sarà un risparmio di 136 milioni». È una narrazione non si sa quanto veritiera ma per ora utile alla premier che vuole sminare alla vigilia del voto le polemiche esplose sul modello albanese.

Edi Rama, accanto a lei, spara a zero sulla stampa italiana, dopo i servizi che hanno criticato l'intesa e denunciato gli interessi della malavita albanese. «Sono stati versati fiumi di fango sul mio Paese solo per attaccare l'accordo», dice Rama. E Meloni, al suo fianco, annuisce, non si sogna di difendere il diritto di cronaca dei giornalisti. Manifesta solidarietà. Sembra quasi la riedizione dell'editto bulgaro, pur filtrato da un ostentato vittimismo, ma pochi ci fanno caso. E pochi si accorgono che, mentre va in scena la cerimonia, la polizia albanese porta via due ragazzi, Arilda Leshi e Edison Lika, che in cima a un altro edificio del porto stavano manifestando contro il protocollo italo-albanese, trasmettendo con un megafono un discorso di Mussolini. I due attivisti vengono messi in stato di fermo, portati alla stazione di Lezha e tenuti lì per sei ore. «Ci hanno detto che l'iniziativa non era autorizzata. Ma i motivi – dice Lika – sono chiaramente politici».

La polemica in Albania Il deputato di + Europa Riccardo Magi durante la protesta inscenata ieri in Albania contro i centri italiani per migranti. Nella terza foto si vede l'intervento di Giorgia Meloni, qui sopra col premier albanese Edi Rama

ADNAN BECI/AFP

Il caso

Operazione da un miliardo così sono lievitati i costi

Gli 800 milioni iniziali sono destinati a salire per l'affitto delle navi private. Proteste da opposizioni e Ong per la Sar in Tunisia

di **Alessandra Ziniti**

ROMA — Un effetto deterrenza, come lo chiama Giorgia Meloni, da 800 milioni di euro. Al netto di inquantificabili e del tutto aleatori risparmi sui costi dell'accoglienza in Italia, ecco il prezzo (destinato inevitabilmente a lievitare ancora) dell'operazione Albania su cui la premier è pronta a giocarsi la sua credibilità in Europa sulla strategia di esternalizzazione del controllo delle frontiere. Fidando sul patto di ferro stretto con l'amico premier albanese Edi Rama ma anche con il presidente tunisino Kais Saied, al quale l'Italia per il 2024 ha già sborsato 100 milioni di euro tra sostegno diretto allo Stato e accordi per sostenere le piccole e medie imprese. Senza contare il costo della fornitura di mezzi per il controllo delle frontiere di terra e ora il *know how* per la costituzione della zona Sar tunisina, l'ultimo tassello dell'accordo con la Tunisia. Ieri a Roma è stata messo a punto il piano dal presentare alle autorità marittime internazionali per definire l'area (in sostanza quella della trafficatissima rotta su Lampedusa) in cui l'autorità di ricerca e soccorso diventerà quella tunisina a cui, dunque, dovranno far riferimento anche le Ong che già annunciano battaglia. «Non accetteremo mai di riportare in Tunisia i migranti», annuncia Luca Casarini.

Il numero

800

Il preventivo L'operazione Albania voluta da Giorgia Meloni per gestire i flussi di migranti costerà circa 800 milioni di euro. Cifra destinata a salire fino a un miliardo per via delle navi affittate

Un miliardo, dunque. Tanto l'Italia ha previsto di investire per frenare i flussi migratori, bypassando convenzioni internazionali e rispetto dei diritti umani e mettendo in conto l'altissima probabilità che il progetto di esternalizzazione delle richieste di asilo sia fermato dalla magistratura al primo minuto di gioco. Ieri a Schengjin Giorgia Meloni, paventando addirittura un'operazione risparmio, ha dato letteralmente i numeri: «Con l'attuale capienza a pieno regime e considerando i migranti non accolti in Italia, risparmieremmo 136 milioni di euro». E ancora: «Se i centri fossero stato già funzionanti avremmo potuto accogliere qui 5500 persone». Cifre totalmente campate in aria: la capienza dei centri di Gjader non supera il migliaio di posti e il turnover mensile è impossibile visto che chi finirà nel Cpr potrà rimanerci fino a 18 mesi.

Davvero difficile poi immaginare 136 milioni di presunti risparmi. Basta scorrere le cifre del protocollo e degli appalti per capire, come ha osservato ieri Elly Schlein, che «è un'assurdità dire che costa di meno perché i funzionari italiani che lavorano all'estero costano di più». Più di 250 milioni dei 650 del protocollo sono infatti destinati a pagare le trasferte del personale italiano: 138.000 euro al giorno, ha fatto i conti il parlamentare di Avs Angelo Bonelli.

I costi, dunque, quelli veri, già lievitati rispetto alla spesa iniziale ancor prima che la legge di ratifica venisse pubblicata in gazzetta ufficiale. I primi 653 milioni sono quelli previsti dal protocollo firmato da Giorgia Meloni ed Edi Rama e ratificato con legge. E sono i 134 milioni all'anno di cui parla la premier. Ma già il 15 aprile, nel decreto Pnrr, il governo aggiunge altri 65 milioni destinati al ministero della Difesa per la realizzazione dei centri. Dunque, da 653 si passa già a 718. A maggio arriva poi l'onerosissimo appalto per la gestione dei servizi nei due centri aggiudicato alla Medihospes dalla prefettura di Roma, 134 milioni di euro per cinque anni. E si sfiorano gli 800 milioni di euro. Ultimo arrivata la spesa preventivata per il noleggio di una nave privata per trasferire i migranti dal Mediterraneo in Albania, quattro viaggi al mese per complessivi 800 migranti, costo 13,5 milioni. Per soli 3 mesi al momento, nel caso in cui – ha spiegato ieri la premier –le navi militari italiane fossero impegnate in altri teatri. Volendo moltiplicare questa spesa per il resto dei cinque anni del protocollo si arriverebbe alla cifra astronomica di un miliardo. Già prima di cominciare.

«L'accordo Italia Albania è un'idrovora di denaro pubblico – dice Matteo Mauri, responsabile sicurezza del Pd – Chiederemo conto in Parlamento di quanto ha pesato sulle casse dello Stato questa gita fuori porta della presidente Meloni e di tutta la sua organizzazione»

LE ELEZIONI COMUNALI

Zedda contro Zedda Il campo largo a Cagliari insegue l'effetto Todde

dal nostro inviato **Lorenzo De Cicco**

In corsa

L'ex sindaco Massimo Zedda, 48 anni, sindaco di Cagliari dal 2011 al 2019, è candidato del campo largo

L'ex vicepresidente Alessandra Zedda, 58 anni, è stata la vicepresidente della Sardegna guidata da Solinas

I principali sfidanti hanno lo stesso cognome. Pd e 5S con l'ex sindaco Massimo A destra c'è Alessandra

CAGLIARI — Con enfasi para-shakespeariana, i giornali locali questa sfida per Palazzo Bacaredda, la sede del Comune di Cagliari, l'hanno ribattezzata così: la guerra degli Zedda. Perché nell'isola laboratorio dei giallorossi, conquistata tre mesi fa — e per il rotto della cuffia, tremila voti di scarto — dalla prima governatrice del M5S, Alessandra Todde, si sfidano due quasi omonimi. Da un lato, quello progressista, c'è Massimo Zedda, anni 48, già sindaco dal 2011 al 2019, piena stagione dei sindaci arancioni, Pisapia, De Magistris, etc. L'altra Zedda è Alessandra, dieci anni più grande, ex vice-presidente della disgraziata giunta del salviniano Christian Solinas. Un'ex forzista passata da qualche mese nell'orbita della Lega, in tempo per essere designata in quota Carroccio, che per la mancata ricandidatura di Solinas si aspettava un indennizzo.

Dovrebbe essere una sfida senza *pathos*, in teoria, se si guardano i dati delle Regionali di fine febbraio. Perché qui a Cagliari il candidato governatore imposto da Meloni, Paolo Truzzu, perse in modo talmente tragico (quasi 20 punti sotto Todde) da farsi soffiare l'intera isola. E Truzzu a Cagliari non era un passante: era il sindaco, eletto nel 2019 addirittura al primo colpo, senza bisogno di ballottaggi. E che fine ha fatto il "Trux", come da tatuaggio lavabile appuntato sull'avambraccio? Sparito. Innominato. Affondato dalla *damnatio memoriae* che spesso, in politica, colpisce chi perde male. I negozianti del centro sono ancora imbufaliti con lui, gli imputano l'apertura in simultanea di una carrellata di cantieri diventati una gabbia. «Ha ammazzato gli affari», si lamenta Tommaso Piras, titolare di una storica panetteria in via Barcellona. L'altro tarlo è la sicurezza: Truzzu si presentava, un *cliché* a destra, con la posa del sindaco sceriffo. Invece gli spacciatori smerciano come prima. E l'altro giorno la città si è svegliata con un fattaccio che non si vedeva da tempo: un ragazzo di 19 anni ha ammazzato a coltellate il buttafuori di un locale.

Il Trux con la Zedda di destra, finora, non si è fatto vedere in giro. Mai. In compenso, l'altro ieri, accanto alla candidata leghista c'era un imitatore di Celentano, che qui chiamano il "Bis Molleggiato". E come il film del Molleggiato (quello vero) con Renato Pozzetto, Zedda Alessandra in ogni uscita pubblica sembra dire: «Lui è peggio di me». Lui, Truzzu. Stralci da un comizio all'ex Manifattura Tabacchi, in pieno centro storico: «La città deve essere più pulita», «le transenne rendono prigionieri i quartieri», «combattiamo quello che non ci piace». Chiacchierando in una pausa, Zedda ammette: «Lo so, l'amministrazione Truzzu è stata impopolare. Ma io ho una mia storia, faccio politica dal '94».

Lo Zedda di sinistra, l'ex sindaco, racconta rilassato in un bar di Sant'Avendrace che la grande differenza rispetto a tredici anni fa è una: «Non ho l'ansia da prestazione». E poi Truzzu ne ha combinate talmente tante: in questo quartiere, popolare ma a un tiro di schioppo dal centro, «io avevo investito 50 milioni: Truzzu li ha persi tutti». I troppi cantieri? «Cagliari quando ero sindaco era la seconda stazione appaltante d'Italia, dopo Milano, che aveva l'Expo. Non è un problema di cantieri, ma di come gestirli». La destra, continua l'ex Sel, «ha anche affossato la cultura: tre teatri comunali chiusi». Ci sono altri temi sul piatto, tutti molto sentiti sull'isola: le servitù militari, che ogni anno scaturiscono manifestazioni. «Ma il vero nodo — dice il candidato progressista — è riutilizzare le caserme dismesse: è tutto fermo da anni». E l'eolico: Todde ha appena chiesto una sospensiva per i nuovi permessi. E battaglia col governo.

L'ex sindaco rivendica naturalmente pure la valenza tutta politica di una riconquista di Cagliari, città solidamente democristiana, nella Prima repubblica: «Dopo la Regione, significherebbe rinforzare il collante giallorosso. Un cemento per arrivare al governo nazionale». E Todde, che domani lo affiancherà nel comizio finale, concorda: «Dopo la vittoria di febbraio, il campo progressista continua a presentarsi unito». Marco Meloni, luogotenente di Elly Schlein nell'isola, scommette sul filotto Regione-Comune: «Ci sarà l'effetto traino».

E Renato Soru? A febbraio aveva provato a giocare da guastafeste, stavolta non c'è. Niente liste. «Ma mi appoggia», confida l'ex sindaco a caccia del tris. Pure Azione e Iv, dopo i risultati crepuscolari di tre mesi fa, saltano il giro. Ci sono comunque altri 3 candidati in lizza: un ex forzista, Giuseppe Farris; Claudia Ortu di Potere al Popolo; l'ex deputata grillina, Emanuela Corda, che era contraria al Green pass. Visti i sondaggi, nel Pd sperano di chiudere il match subito, senza ballottaggio. La Zedda di destra spera nel miracolo. Da giocatrice di pallacanestro, promette ai suoi la rimonta: «Vincerò al 40esimo». Traducendo per i calciofili, in zona Cesarini.

Fumettibrutti

Fratoianni e Bonelli al videoforum di Repubblica con Metropolis

Avs: "Noi la sorpresa del voto" Salis a Meloni: "Trasferitemi"

La capolista ai domiciliari a Budapest scrive alla premier "L'ambasciata italiana è più sicura"

di **Giulio Ucciero**

Alleati Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni con Gerardo Greco

ROMA — «Sui migranti da Meloni solo propaganda». Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, uniti nell'Alleanza Verde e Sinistra, promettono battaglia contro «questa destra nemica dell'ambiente» e non fanno giri di parole: «Vogliamo la patrimoniale». Poi guardano alla prospettiva post Europee: «A Conte e Schlein ricordiamo sempre la necessità di un'alternativa, il nome del federatore viene dopo».

Ospiti allo Speciale Europee, il videoforum di *Repubblica* con *Metropolis* in vista del voto dell'8 e 9 giugno, Fratoianni e Bonelli — «la coppia di fatto» come li ha definiti l'altro giorno Briatore — partono dalla candidatura più identitaria della loro lista: Ilaria Salis, l'insegnante detenuta a Budapest che oggi sarà in collegamento per la chiusura a Torino della campagna elettorale di AvS e che ha scritto a Giorgia Meloni per essere trasferita nell'ambasciata italiana di Budapest per evitare pericoli alla propria sicurezza. «I domiciliari sono stati la risposta al nostro rumore, non al silenzio del governo come dice Tajani», attacca Fratoianni. Per il deputato verde, il premier ungherese Viktor Orbán «non deve presiedere il prossimo Consiglio dell'Ue». In studio Gerardo Greco e Carmelo Lopapa chiedono se i due non temono di mancare la soglia di sbarramento, ma il 4% non li preoccupa: «Abbiamo messo in campo nomi forti, faremo bene perché diciamo cose scomode». Il possibile exploit dei sovranisti minaccia di cambiare i rapporti di forza a Bruxelles: «Dobbiamo impedire — dice il leader di Sinistra italiana — la vittoria dell'ultradestra o non è detto che domani l'Europa ci sarà». Il tema centrale per l'Unione è la guerra. Davanti ai conflitti in Ucraina, ma anche a Gaza, Fratoianni dice di «non voler abbandonare Kiev» pur non vedendo alternative all'escalation: «Abbiamo sempre detto di no all'invio di armi, ora che le abbiamo mandate guardate dove siamo arrivati». Concorda Bonelli, che nota all'orizzonte un'economia di guerra: «La pace non è una bestemmia». Poi precisa: «Siamo comunque favorevoli a un esercito unico europeo».

Capitolo Albania. Mentre Giorgia Meloni è a Tirana, i leader di Avs bocciano la politica anti-immigrati del governo: «La premier venga in Parlamento — dice Fratoianni — e cancelli la Bossi-Fini». Netta opposizione anche riguardo al Ponte sullo Stretto, che definiscono «bancomat di Stato», e al nucleare, scelta "anti-economica" per la transizione green. Quello che alla fine resta, ricordano Greco e Lopapa, è la divisione nel campo della sinistra. I lettori di *Repubblica*, via mail, chiedono perché Avs non si sia unita al Pd. Netto il giudizio di Fratoianni: «Parlarne oggi è una sciocchezza». Bonelli prende di mira Michele Santoro, in campo con la sua lista pacifista: «Non capisco perché abbia creato un suo partito, nel nostro campo è vivo il virus della frammentazione».

E oggi ospiti del videofurm di Repubblica con Metropolis saranno la segretaria del Pd Elly Schlein alle 11.30 e il presidente dei Cinque Stelle Giuseppe Conte alle 14.

L'80° ANNIVERSARIO

"Pronti al sacrificio oggi come allora" Il D-Day di Macron con lo sguardo a Kiev

Il presidente francese apre le celebrazioni dello sbarco in Normandia con un monito sulla guerra in Ucraina. Oggi arrivano Biden e Mattarella

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori
e dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

PARIGI – Emmanuel Macron elogia lo «spirito di sacrificio» dei liberatori della Francia, dando il via a tre giorni di cerimonie per l'ottantesimo anniversario del D-Day, che riunisce i principali leader occidentali in un momento in cui la guerra torna a colpire l'Europa. Il leader francese ha cominciato ieri le celebrazioni, con una prima tappa in Bretagna, in una delle zone dei resistenti

Su Robinson in edicola
Un reportage di Maurizio Molinari da Omaha Beach

francesi che fornirono appoggio logistico e informazioni e dove arrivarono i primi paracadutisti della Francia libera delle Sas, le forze speciali britanniche, che nella notte tra il 5 e il 6 giugno lanciarono l'operazione Overlord per aprire un nuovo fronte contro Adolf Hitler. «So che il nostro Paese ha una gioventù audace e valorosa, pronta allo stesso spirito di sacrificio dei suoi anziani», ha detto il capo di Stato parlando con alcuni veterani. E le sue parole sono suonate come un monito dopo che si sono rincorse voci su un imminente annuncio di invio di istruttori militari francesi in Ucraina. Ipotesi che sta già scatenando la propaganda russa e su cui Macron rischia di aprire una frattura con gli alleati.

Il tentativo di mandare gli istruttori francesi sotto una coalizione di Paesi volontari dell'Ue non decolla. Germania e Italia sono contrarie, la Polonia frena, i Paesi Baltici sono divisi. La spaccatura più forte sulla proposta di Macron è con gli Usa, che hanno dubbi logistici e strategici. Sul primo punto giudicano inutile spostare l'addestramento in Ucraina, perché è già efficace quello in Germania e Polonia. Sul secondo, temono che un incidente con gli istruttori potrebbe scatenare la Terza guerra mondiale. Washington riconosce che sarebbe una scelta sovrana di Parigi, però avrebbe un impatto anche sugli alleati. Quindi ritiene che andrebbe discussa in questo ambito, a partire dai colloqui di sabato in cui Biden cercherà di dissuadere Macron.

L'Eliseo ieri non ha voluto dare maggiori dettagli, rimandando alle dichiarazioni del Presidente stasera

A Plumelec
Emmenuel Macron e Achille Muller, 99 anni, ultimo superstite dei paracadutisti che diedero il via all'operazione Overlord

BENOIT TESSIER / POOL/EPA

in una lunga intervista tv sulla situazione internazionale. Macron non dovrebbe fare oggi l'annuncio sull'invio di istruttori francesi in territorio ucraino, anche se vuole accelerare le discussioni su come rafforzare e ottimizzare il sostegno a Kiev. È un tema d'altronde che il leader francese aveva già posto nella conferenza sull'Ucraina organizzata a fine febbraio e che procede in parallelo con i programmi di addestramento di militari ucraini che già esistono, in particolare in Polonia.

Tutta la prima giornata di Macron per le commemorazioni del D-Day è comunque servita per ricordare la drammaticità dell'attuale momento storico. È a Plumelec, in Bretagna, che «cadde il primo soldato francese dello sbarco», il caporale Emile Bouétard, un giovane marinaio andato in Inghilterra. «Era un mio amico», ha raccontato il colonnello Achille Muller, «99 anni e mezzo», l'ultimo dei paracadutisti francesi a partecipare all'operazione. «Se la Francia fosse attaccata domani, i giovani dovrebbero fare la stessa cosa che abbiamo fatto noi», ha aggiunto Muller con il capo di Stato che lo ringraziava.

Macron vuole sfruttare al massimo la ribalta e il simbolo che offre questo D-Day, con buona pace delle opposizioni che lo accusano di occupare i media a poche ore dalle elezioni. Accogliendo oggi una ventina di capi di Stato e di governo sulle spiagge della Normandia – tra cui anche il presidente italiano Sergio Mattarella – il leader francese vuole dimostrare l'unità del mondo occidentale in un momento in cui l'Europa si trova di nuovo ad affrontare un grande conflitto. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky sarà a Omaha Beach, mentre la Russia, invitata dieci anni fa, è stata formalmente esclusa dalle cerimonie proprio a causa della sua guerra contro l'Ucraina.

È la conferma di una celebrazione necessaria ma mai così carica di potenti interrogativi e sfide. Tra gli alleati c'è convergenza sul sostegno a Kiev. Biden vedrà oggi Zelensky e annuncerà presto altre forniture militari pesanti. L'Ucraina non entrerà ora nella Nato, però l'obiettivo del vertice di metà luglio a Washington è costruire il ponte per il suo ingresso. C'è divergenza invece su Gaza, ma il capo della Casa Bianca spera di riunificare gli alleati con la proposta per il cessate il fuoco. Gli americani sono convinti che se il piano fosse votato oggi otterrebbe la maggioranza nel governo israeliano e nella Knesset. Un elemento di pressione sul premier Netanyahu, che si somma al messaggio di unità in difesa della democrazia lanciato in Normandia.

Il reportage

La lezione dei reduci "La guerra è orrenda speriamo non torni"

A Southwick i ricordi dei veterani britannici "Noi europei non dobbiamo più dividerci"

dal nostro inviato **Antonello Guerrera**

SOUTHWICK (INGHILTERRA) – Lenti come la vita, arrivano in sedia a rotelle. O sorretti da un carrellino. Oppure sottobraccio ai figli, qui a Southwick House, poco fuori l'inglese Portsmouth. In questa candida magione georgiana, alle 4.15 di mattina del 5 giugno 1944, il comandante supremo delle forze armate americane e alleate, Dwight D. Eisenhower, disse all'ammiraglio britannico Ramsay e al generale Montgomery: «Ok, let's go!». È il via libera al D-Day del 6 giugno, rinviato di un giorno «per le avverse condizioni meteo».

Sono una ventina, tutti centenari o quasi. Sono gli ultimi veterani britannici di quello sbarco drammatico e leggendario in Normandia, per estirpare il cancro di Hitler e del nazismo in Europa. In tutto, in vita, oggi ne sono rimasti meno di cento, secondo la Difesa britannica. Sono gli ultimi reduci, eroi fragili e monumentali, nonni e bisnonni che si sono sacrificati per la nostra libertà. Silenzio, il momento è solenne. Ma quando al 98enne Norrie Barlett, marine sulla nave da guerra Hms Duncan che bombardò le linee di difesa tedesche a Gold Beach, viene offerta una bevanda calda, lui risponde: «Tè? Speravo fosse scotch!».

▲ **Le Frecce rosse**
Dall'alto, Frecce rosse della Raf in volo sopra Portsmouth; veterani del D-Day riuniti per l'80° anniversario

Risate. Ma come si fa a non commuoversi di fronte a questa struggente parata della libertà? Alcuni di loro, quelli che possono, oggi saranno in Normandia, forse per l'ultima volta. Altri no. Intanto, re Carlo III li ha accolti tutti a Buckingham Palace: «Anche mio nonno Giorgio VI avrebbe voluto essere come voi». Poi ieri, nonostante il cancro, li ha omaggiati in un discorso a Portsmouth, scolpendo queste parole: «Voi siete il nostro coraggio, la resistenza e la solidarietà».

Emozione. La stanza dove Eisenhower diede il là al D-Day è diventata un lounge bar: gin, bourbon, la foto del generalissimo americano, la bandiera a stelle e strisce. Nell'altra stanza, su un muro alto sei metri, c'è una gigantesca mappa della Manica e delle due sponde. È il "risiko" della democrazia contro l'orrore, dove il supremo comando alleato "posizionava" navi, militari e aerei per sorprendere e decapitare il mostro nazista.

Tra queste pareti imponenti e pregne di Storia, incontriamo il veterano Barlett. Occhi di ghiaccio azzurro, in una giaccia blu rigogliosa di medaglie, ci racconta la sua esperienza: «Spero che il mondo, le scuole e i giovani non ci dimentichino mai. Anche per questo, il servizio militare dovrebbe tornare obbligatorio per tutti i 18enni. Perché oggi una nuova guerra in Europa potrebbe scoppiare presto».

Passiamo a George Chandler. È su una sedia a rotelle, ha 99 anni, ci chiede «*sorry*!» quando la tosse grassa lo soffoca. Ma nulla può sconfiggere il suo immenso orgoglio, sbocciato su una nave torpedo MTB 710 di quel 6 giugno di 80 anni fa: «Guardi qui. Tra le tante medaglie che porto, questa è la mia preferita. La *Légion d'honneur* francese», mentre sgorga una lacrima dagli occhi, «perché nulla dovrà più dividerci da una sponda all'altra della Manica. Alle 15 del 5 giugno ricevetti dallo skipper la lettera di Einsenhower, che ci spiegava cosa dovevamo fare. Così, partimmo verso le spiagge di Omaha e Utah».

«Avevo 19 anni», continua Chandler, «e vidi tanti soldati americani più giovani di me morire. Allora mi chiesi: perché io no? Tra poco compio un secolo, e ancora non ho una risposta». Poi aggiunge: «Ai giovani dico: non fate la guerra. O almeno, spero che non siano costretti a combattere. È qualcosa di orrendo. Mi ha tormentato per tutta la vita». Suo figlio Paul ci confessa: «Non mi ha mai parlato del D-Day. Almeno fino a qualche anno fa».

C'è anche una donna, l'unica veterana: Marie Scott, 97 anni. Lei non partecipò allo sbarco in Normandia, ma in Inghilterra si occupò delle comunicazioni radio con le truppe sbarcate in Francia: «Le voci e i frastuoni di quello sbarco, tra morte, dolore e vittoria», racconta, «li porterò con me fino al mio ultimo giorno. Ma sono orgogliosa di ricordarli».

Infine, ecco Peter Smoothy. Anche lui 99 anni, nel giorno del D-Day era su una nave anfibia Tank Landing Ship e ci racconta l'intera fine della Seconda guerra mondiale in 20 minuti. È un fiume in piena della Storia, che ci travolge. «Abbiamo commesso atrocità, su ogni fronte, ma questa è la guerra. Purtroppo, da quello che vedo oggi, potrebbe ricapitare presto. Eppure vi dico: non rinunciate mai ai nostri valori. Mai». E poi: «Il 19 novembre compirò 100 anni. Spero di arrivare a 107, 108. Chissà». Ma ora è tempo di tornare in Normandia, almeno per un giorno. Grazie per sempre, nostri eroi. Di tutto.

SAN PIETROBURGO

Putin minaccia la Nato "Non costringetemi a usare il nucleare"

Il leader russo ai media occidentali: "Daremo i missili ai partner per colpire chi arma Kiev" E sulla sentenza Trump: "È una vittima politica"

di **Rosalba Castelletti**

Un monito alla Nato: la Russia potrebbe «fornire armi a quelle regioni del mondo dove sarebbero colpiti siti sensibili dei Paesi che agiscono contro la Russia». E ancora: «Non spingiamoci a minacciare l'uso di armi nucleari. L'Occidente pensa che non le useremo mai, ma la Russia può usare tutti i mezzi per difendersi». Un commento sulle elezioni Usa: «Lavoreremo con qualsiasi presidente eletto». E un messaggio all'Italia: «Non c'è una russofobia da cavernicoli e lo teniamo in considerazione». Nel pieno del conflitto in Ucraina e delle campagne elettorali in vista delle parlamentari europee e delle presidenziali statunitensi, il leader russo Vladimir Putin rispolvera una vecchia tradizione: incontrare i vertici delle principali agenzie di stampa straniere a margine del Forum economico di San Pietroburgo. Sedici Paesi in tutto. Non solo le vicine ex Repubbliche sovietiche o Stati amici come Turchia e Iran, ma anche i cosiddetti "Paesi ostili", che hanno varato sanzioni contro Mosca, come Usa e vari membri Ue, tra cui l'Italia rappresentata dall'*Ansa*. Un salto rispetto all'anno scorso, quando i giornalisti occidentali non erano stati accreditati al Forum. Il direttore della *Tass* Andrej Kordashov non lo nasconde: «Molti dei Paesi qui rappresentati sono diventati ostili nei confronti della Russia. Speriamo che dopo quest'incontro saremo almeno un passo avanti su come ridurre la tensione».

VALENTINA PEVTSOVA/VIA REUTERS

▲ **San Pietroburgo** Putin durante l'intervista alle agenzie internazionali

Si parla quasi subito delle presidenziali statunitensi. Putin definisce Joe Biden «un politico della vecchia scuola» e dunque «prevedibile», mentre liquida le allusioni a una complicità con Donald Trump come «assurdità» e la recente condanna come parte «di una lotta politica interna». «Io e Trump non abbiamo mai avuto legami speciali. Quand'era presidente, iniziò a imporre massicce sanzioni contro la Russia. Non direi che dopo le elezioni cambierà qualcosa», sostiene Putin rispondendo ai giornalisti stranieri al l'87esimo piano del Lakhta Center, l'edificio più alto in Europa, sede pietroburghese di Gazprom. Infine assicura: «Lavoreremo con qualsiasi presidente eletto». Secondo il presidente russo, è prematuro prevedere se un'eventuale vittoria di Trump avrà un impatto sul conflitto con Kiev perché, a suo dire, «nessuno negli Stati Uniti è interessato all'Ucraina, ma alla grandezza degli Stati Uniti».

È il destro per lanciare stoccate sull'Ucraina: «La mobilitazione serve a compensare le perdite... Secondo i nostri calcoli, l'esercito ucraino perde circa 50mila persone al mese. Il rapporto con noi è di uno a cinque». Ma soprattutto per lanciare un nuovo monito alla Nato: «Fornire armi a una zona di conflitto è sempre una brutta cosa. Soprattutto se chi le fornisce non solo le consegna, ma le gestisce. È un passo molto serio e pericoloso». La risposta, dice, potrebbe essere «asimmetrica»: «Se qualcuno ritiene possibile fornire armi nella zona di combattimento per colpire il nostro territorio... perché non dovremmo avere il diritto di fornire le nostre armi dello stesso tipo alle regioni del mondo dove sarebbero colpiti siti sensibili dei Paesi che agiscono contro la Russia?». Rimartella sull'atomica: «Non spingiamoci a minacciare l'uso di armi nucleari. L'Occidente pensa che non le useremo, ma la Russia può usare tutti i mezzi per difendersi se la sua sovranità e integrità territoriale sono minacciate. La nostra dottrina non va presa alla leggera». Poi prova a ridimensionare: «Non abbiamo alcun desiderio di attaccare la Nato. Pensate che siamo pazzi?». Menzione a parte per l'Italia: «Non diffonde una russofobia da cavernicoli e lo teniamo in considerazione».

Sono in trentamila, non rispecchiano la maggioranza degli israeliani ma la loro ideologia radicale anti palestinese rappresentata nel governo oggi ne condiziona le scelte strategiche

La marcia A destra e sotto, marcia nazionalista davanti alla Porta di Damasco nel Giorno di Gerusalemme; in basso a destra, un giornalista colpito durante la manifestazione

Ministri ed estremisti sfilano a Gerusalemme "Basta con Hamas riprendiamoci Gaza"

Ben-Gvir e Smotrich, alleati di Netanyahu, alla Porta di Damasco mentre il governo deve decidere sulla tregua proposta da Biden

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

GERUSALEMME – Nel Giorno di Gerusalemme una scia di profumo è l'unica traccia di presenza araba lungo la Via Dolorosa. L'aroma dei sacchi di cannella si spande attraverso le serrande abbassate degli empori del quartiere arabo, tutti chiusi in anticipo per ordine della polizia. Il popolo di Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, i ministri estremisti della destra messianica, è in marcia verso il Muro del Pianto e non vuole vedere niente che non sia israeliano.

Cantano cori indicibili, «morte agli arabi», «andiamo a Gaza per raderla al suolo», aggrediscono e sputano ai giornalisti, lanciano bottiglie alle telecamere, si mescolano con gli ultraortodossi che invece sono pacifici e vogliono solo andare a pregare al luogo più sacro. È la Marcia delle bandiere: migliaia quelle di Israele, centinaia quelle di Potere ebraico, il partito di Ben-Gvir. Avvistate diverse magliette gialle col volto di Meir Kahane, il rabbino che teorizzava la deportazione fuori da Israele di tutti i palestinesi. E per Israele intendeva dal mare al Giordano.

È un popolo che non rappresenta la maggioranza degli israeliani, ma ha un peso. È di ideologia radicale, non ammette diritti ai non ebrei che abitano la stessa terra, chiede a Netanyahu di «finire il lavoro a Gaza», cioè di distruggerla per far spazio al ritorno degli insediamenti. Soprattutto, è un popolo di giovani pronto all'azione. Lungo la Via Dolorosa si avanza lentamente. «Andiamo a bruciare i villaggi arabi», cantano gli Hilltop Youth, i minorenni che difendono i caravan e scendono dalle colline per assaltare le macchine e le case dei palestinesi. «Non mi toccare!», urla un esagitato a un poliziotto che non ha gradito l'asta di legno con cui è entrato nella Città Vecchia. «Sono gli arabi i nostri nemici!». Il poliziotto lo trascina fuori dalla folla. «Non li arrestano mica, fanno finta...», è la voce che gira tra chi assiste alla parata. Una donna pacifista tutta colorata soffia bolle di sapone a chi passa e distribuisce adesivi a forma di cuore. «Sono l'agente Azoulay, in servizio per diffondere amore». Alcuni le sorridono, altri le dicono «vattene, sei di sinistra».

Nel Giorno di Gerusalemme festeggiano il 5 giugno 1967, quando cominciò la guerra dei Sei Giorni e gli ebrei presero la parte Est della città santa occupata dai giordani. La foto dei paracadutisti al Muro del Pianto è album del Novecento. Ma come tutto, qui, anche il 5 giugno ha due volti e due nomi: i palestinesi lo chiamano Naksa, la piccola catastrofe dopo quella grande, la Nakba del 1948 quando inizio la diaspora. «Re Davide era a Gerusalemme prima di loro, gli arabi non ci spezzeranno mai», dice un uomo sulla cinquantina, tatuato. «È Haim Gozali», sussurra uno col telefono in mano. «Era un lottatore di mma, non ha mai vinto nulla di serio».

Sono arrivati dagli insediamenti nei territori occupati. Trentamila, forse di più. «Siamo venuti in pullman, non so chi l'abbia pagato». Jackob ha la kippah larga fatta all'uncinetto, segno distintivo di chi ha deciso di abitare proprio là. Dicono che i pullman li abbia mandati Ben-Gvir, ministro della Sicurezza. «Non lo so e non mi interessa. Il nostro obiettivo è ricostruire subito il Tempio, con la forza». E sulla spianata delle Moschee, sacra per i musulmani. Nuriel Rappoport, ultraortodosso di 22 anni studente della Torah, si premura di spiegare che questo è un altro dei punti che li differenzia dagli ortodossi degli insediamenti. «Anche noi vogliamo che il Tempio sia ricostruito, ma sarà il messia a dirci come e quando arriverà». Nel frattempo arriva Smotrich, che non è la stessa cosa. Stringe mani, si fa i selfie. «Ministro, Ben-Gvir quando viene?».

Tremila i poliziotti, mai così tanti: temono attentati, perché il Giorno di Gerusalemme quest'anno è stato preceduto dal 7 Ottobre e da 8 mesi di guerra. «Uccidiamoli tutti, uccidiamoli tutti», scandiscono i giovani, davanti alla Porta di Damasco. Da qui sono entrati gli uomini, le donne le hanno fatte passare dalla Porta di Giaffa. Ben-Gvir appare poco prima del tramonto. Un nugolo di telecamere e di sostenitori lo assedia davanti al sontuoso varco costruito da Solimano il Magnifico. «Sono tornato qui per dare un messaggio ad Hamas e a ogni casa in Gaza e nel Nord: Gerusalemme è nostra, la porta di Damasco è nostra, il Monte del tempio è nostro». Il suo partito non voterà con la coalizione finché Netanyahu dirà quali sono i dettagli della proposta di accordo con Hamas. «A Netanyahu dico di non fermarsi ora». Il suo popolo applaude. Azoulay, l'agente pacifista in servizio per diffondere l'amore, viene portata via da un'agente vero. A cui lei soffia bolle di sapone sul viso.

Il fronte Nord

Netanyahu: "Pronti a colpire in Libano"

Israele è «preparato per un'operazione estremamente potente nel Nord. In un modo o nell'altro ripristineremo la sicurezza. Chi pensa di poterci fare del male e che noi resteremo seduti con le mani in mano commette un grave errore». Non ha usato mezzi termini il primo ministro Benjamin Netanyahu durante la sua visita a Kiryat Shmona, al confine con il Libano, dove continua ad aumentare la tensione tra esercito israeliano (Idf) e Hezbollah. Ieri il gruppo armato libanese guidato da Hassan Nasrallah ha rivendicato l'attacco con droni carichi di esplosivo che ha fatto una decina di feriti a Hurfeish, villaggio druso nel nord di Israele. Hezbollah sostiene che l'obiettivo fosse una postazione dell'Idf nell'area e che la sua azione fosse un atto di rappresaglia contro il raid di martedì a Naqura, in cui era rimasto ucciso un membro del gruppo. Rivendicati anche numerosi lanci di missili in territorio israeliano, tra cui quello «contro la batteria Iron Dome a Ramot Naftali», in Alta Galilea. In questa regione la pioggia di fuoco proveniente dal Sud del Libano ha innescato decine di incendi negli ultimi giorni.

Dal 7 ottobre 2023 - quando Hezbollah ha iniziato a bombardare il Nord di Israele - negli scontri tra Idf e Hezbollah sono rimaste uccise almeno 455 persone in Libano (prevalentemente miliziani, ma anche 88 civili) e almeno 14 soldati e 11 civili israeliani.

Intanto il governo di Netanyahu ha aumentato da trecento a trecentocinquantamila il numero di riservisti che le Forze armate possono richiamare entro il 1° agosto in caso di necessità. Una decisione che non ha nulla a che fare con le tensioni al Nord ma è legata all'operazione militare a Rafah, che richiede più truppe del previsto. Dall'inizio della guerra a Gaza, l'Idf ha richiamato 287 mila riservisti, molti dei quali sono già stati rilasciati dal servizio.

— **N. Loc.**

OMICIDIO MEREDITH, MANDÒ IN CARCERE LUMUMBA

Condannata per calunnia il pianto di Amanda Knox prigioniera del suo passato

di **Andrea Vivaldi**

FIRENZE – Amanda Knox aveva appena 20 anni la sera in cui venne interrogata nella questura di Perugia per l'omicidio di Meredith Kercher. Arrivata dagli Usa per uno scambio universitario, condivideva una casa, in via della Pergola, con delle coinquiline. Si frequentava con un ragazzo barese tre anni più grande di lei: Raffaele Sollecito. E lavorava come cameriera in un pub gestito da Patrick Lumumba. Quella sera era il 5 novembre 2007. Da allora, da quel giallo nelle cui pieghe persistono numerosi interrogativi, sono passati 17 anni. Oggi Amanda Knox ha due figli ed è sposata con Christopher Robinson, con cui ieri mattina ha varcato, mano nella mano, i cancelli del tribunale di Firenze per essere processata. Era volata fin da Seattle convinta di poter dimostrare la sua innocenza. Ma non è andata così. E quel passato di incriminazioni che sperava di lasciarsi finalmente alle spalle, le è rimasto in parte incollato addosso. «Spero – aveva detto – di scagionare il mio nome una volta per tutte dalle false accuse contro di me». Non più per il delitto di Meredith, per il quale è stata definitivamente ritenuta innocente. Ma per il reato di calunnia davanti alla Corte d'Assise d'appello. Per quando indicò tra i possibili sospettati Lumumba, che finì per quelle dichiarazioni in carcere due settimane, salvo poi essere prosciolto. Di quella ragazza che atterrò a Perugia, oggi

I punti

- **1 novembre 2007**
A Perugia viene uccisa Meredith Kercher. Quattro giorni dopo Amanda Knox è interrogata in questura

- **27 marzo 2015**
Dopo 10 ore di camera di consiglio, Knox viene assolta assieme a Raffaele Sollecito dalla Cassazione

- **5 giugno 2024**
Knox viene condannata in Appello a 3 anni per calunnia nei confronti del suo ex datore di lavoro, Patrick Lumumba (foto sopra)

Amanda Knox fuori dal tribunale di Firenze dopo aver ascoltato la sentenza

Amanda, 37 anni, ha mantenuto solo un taglio di capelli simili, a caschetto. Lo sguardo invece è più serio, concentrato. Ma il suo nome continua a calamitare l'attenzione mediatica di mezzo mondo. E così quando avanza spedita nella navata centrale del tribunale, vestita con una camicia rosa, gonna celeste e occhiali da sole sulla testa, deve farsi largo tra una folla di giornalisti giunti da Germania, Inghilterra, Usa. Ci sono tutte le principali testate e tv italiane. Si avverte la tensione dei grandi processi. Personale amministrativo scende dagli uffici ai piani alti per assistere. Amanda fa capire che parlerà dopo alla stampa. In aula si siede in mezzo ai suoi avvocati, Carlo Dalla Vedova e Luca Luparia Donati. Entra il Procuratore generale, Ettore Squilla Greco. Lei lo fissa per oltre un minuto, poi lui si volta. Un cordiale «buongiorno» reciproco. Due ore più tardi viene condannata a 3 anni (comunque già scontati in carcere prima di essere assolta dall'accusa di omicidio)e confermato il precedente giudizio. Scoppia a piangere, abbraccia il marito. «Sono innocente – dice – questo è un errore, è ingiusto». Davanti alle telecamere non andrà più a parlare. E anzi "fugge" col marito dal retro del tribunale. Lumumba, che non era presente, viene avvertito dal suo avvocato, Carlo Pacelli. E parla di «una sentenza meritata». Nel delitto di Perugia ci sono misteri irrisolti. A cominciare da chi partecipò all'omicidio: Rudy Guede è stato l'unico condannato, ma in concorso con ignoti come ha sancito la Cassazione. Una storia fatta di testimonianze contraddittorie e tradimenti: «Eravamo amici con Amanda – dice Lumumba – lei mi ha pugnalato alle spalle e non mi ha chiesto scusa». La 37enne in aula ha detto che non voleva testimoniare «contro Patrick. Si prese cura di me. Mi dispiace di non essere stata abbastanza forte da resistere alle pressioni della polizia» durante l'interrogatorio. Adesso i suoi legali faranno ricorso.

IL CASO

La lista delle conquiste appesa al muro la bacheca sessista scuote il liceo top

Al “Visconti” di Roma Le vittime convocano l’assemblea. I maturandi si scusano ma ora rischiano la bocciatura

di **Marco Carta** *e* **Valentina Lupia**

ROMA – Cinque studenti maturandi del liceo Visconti, il miglior classico della Capitale secondo la classifica Eduscopio, hanno redatto e attaccato alla porta di una classe una vera e propria «lista delle conquiste». Con trenta nomi di studentesse, dal primo all’ultimo anno, con le quali hanno avuto una relazione privata: un bacio o un rapporto intimo. Ora rischiano un brutto voto in condotta, mentre alcuni genitori delle studentesse coinvolte, alcune delle quali minorenni, starebbero valutando una querela.

Andiamo con ordine. Il 3 giugno, un docente dell’istituto che occupa una parte del complesso del Collegio Romano ha notato uno strano elenco affisso alla porta. Ha chiesto delucidazioni alla classe e la risposta l’ha lasciato di sasso: quei nomi scritti sul foglio erano trofei da esibire. Conquiste messe a segno.

La notizia ha iniziato subito a fare il giro della scuola e le studentesse interessate si sono sentite «violate e mortificate», inserite a loro insaputa in una sorta di gara stupida e sessista. Che avrebbe vinto il più Casanova, quello che «ci sa fare meglio». Altre hanno raccontato di essere finite su quel foglio senza aver mai avuto alcun rapporto con quei ragazzi.

Il 4 mattina, una delegazione del collettivo “Visconti in rosa” ha chiesto alla preside Rita Pappalardo, già informata dei fatti, di concedere un’assemblea straordinaria per una riflessione sull’accaduto. La dirigente, amareggiata per il comportamento dei suoi studenti, l’ha autorizzata e nel giro di poche ore nell’aula magna si sono presentati ragazze, ragazzi, ma anche docenti per approfondire l’accaduto.

I cinque maturandi autori della “lista delle conquiste”, alla fine, si sono palesati e hanno preso la parola, chiedendo scusa e ammettendo di aver sbagliato. Questo non ha però impedito al collettivo di chiedere alla dirigenza di prendere provvedimenti: «Questo grave accaduto non deve passare inosservato – si legge in una nota –. La lista, scritta dai ragazzi che arbitrariamente hanno esplicitato e affiancato ai loro nomi quelli delle ragazze con cui erano intercorse relazioni private» è «non solo una grave mancanza di rispetto verso la dignità» delle studentesse coinvolte, ma anche e soprattutto la prova «che gli autori si siano sentiti liberi di esporre pubblicamente tale elenco», senza «la consapevolezza della gravità» del loro gesto. Anzi, «con la presunzione abominevole di una legittimità nel compierlo». Per questo «chiediamo che la scuola si mobiliti immediatamente per prendere provvedimenti» verso gli autori del gesto, «per dimostrare che denuncia, come noi, l’accaduto, e affinché quanto successo venga ricordato» per impedire che possa accadere di nuovo.

Sarà fatto, anche perché «non si può ridimensionare l’accaduto a una goliardata», ripete Pappalardo, che ieri ha dovuto relazionare alla direttrice dell’Ufficio scolastico regionale, Anna Paola Sabatini.

Oggi si riunirà il consiglio di classe per capire come agire, considerando che l’anno è praticamente finito e che i cinque sono prossimi alla maturità. La preside non esclude una sospensione simbolica, oltre a «un invito a partecipare alle attività di un’associazione antiviolenza» e a «una ricaduta sul voto di condotta». Con 5 si viene bocciati e se qualcuno tra questi ragazzi arriverà davanti ai prof con 6, magari per aver partecipato all’occupazione o per aver violato un’altra volta il regolamento di disciplina, la possibilità che perda l’anno potrebbe diventare concreta.

Al momento non sono state formalizzate denunce alla polizia e ai carabinieri, ma le famiglie coinvolte si stanno attivando con gli avvocati. «Anche gli altri genitori sono rimasti molto colpiti – spiega Francesco Vannicelli, papà di una 15enne e membro del consiglio d’istituto –. Mia figlia, per esempio, pur non essendo in quell’elenco ha fatto molta fatica a parlarne. Nessuno tra noi genitori ha sminuito l’importanza e la gravità dell’accaduto».

La scheda
Il foglio sul muro

1

L’elenco
Cinque studenti del liceo Visconti attaccano alla porta di una classe una “lista di conquiste”: sopra ci sono trenta nomi di studentesse con cui hanno avuto una relazione privata, un bacio o un rapporto intimo

2

I provvedimenti
Non si esclude la sospensione simbolica dei ragazzi coinvolti e una ricaduta sul voto in condotta, oltre alla partecipazione alle attività di un’associazione antiviolenza. Al momento non sono state formalizzate denunce

L’intervista a un genitore

“Qualcuno denuncerà Non si può ridurre tutto a una goliardata”

ROMA – «Il fatto, così come è stato riferito, costituisce un reato. E penso che qualcuno potrebbe presentare una querela». Massimiliano Strampelli è papà di uno studente del Visconti, ma anche avvocato. E mentre le famiglie si confrontano, lui ha studiato e approfondito il caso.

Cosa ne pensa, da genitore?
«Che c’è la necessità di avviare un percorso di legalità da estendere a tutte le scuole. Spesso i giovani non si rendono conto delle conseguenze devastanti delle loro condotte».

Da avvocato, invece, di che reato pensa si possa parlare?
«Diffamazione aggravata col mezzo dell’atto pubblico. E non è uno scherzo, perché chiaramente l’entità della pena, che è fino a tre anni, è legata alla potenziale diffusione dell’evento, in questo caso del documento. Sarebbe bastata una foto postata sui social per rendere tutto pubblico. Il meccanismo è lo stesso di quando una persona, purtroppo succede, trasmette attraverso i cellulari foto intime e lesive della dignità altrui».

▲ **Avvocato** Massimiliano Strampelli, padre di una liceale del Visconti

Come possono agire le famiglie delle ragazze coinvolte?
«In quanto persone offese possono presentare una querela, hanno tre mesi».

Secondo lei qualcuno lo farà?
«Credo di sì, ma è la mia opinione. Si attiverebbe anche un meccanismo di responsabilizzazione dei ragazzi».

E la scuola come può muoversi, al netto dei provvedimenti disciplinari?
«Parliamo di un reato non perseguibile d’ufficio, ma su querela. Nell’eventualità di un processo, potrebbe costituirsi parte civile. Ho portato avanti incontri sulla legalità nelle scuole, con simulazione dei processi, in collaborazione con l’Ordine degli avvocati e con il Rotary di Roma, insieme all’educazione emotiva è un’attività da potenziare. Non si può sempre parlare di scherzo o “goliardia, bisogna imparare a riconoscersi nell’altro».

– **va.lu.**

Dovrà organizzare corsi in azienda contro la discriminazione di genere

Disse: assumo donne solo over 40 Condannata la stilista Franchi

di **Sarah Martinenghi**

TORINO – Ha peccato di discriminazione e ora dovrà redimersi, e per forza cambiare quella visione aziendale contro le donne under 40 che aveva provocato tanto scalpore. Come? Istruendo nella sua azienda corsi annuali di formazione obbligatoria per tutti i dipendenti, tornando quindi sui banchi anche lei. È una condanna che sa di contrappasso quella inflitta dal tribunale del Lavoro di Busto Arsizio all’imprenditrice Elisabetta Franchi. La sua società Betty Blue spa dovrà infatti «promuovere un consapevole abbandono dei pregiudizi di età, genere, carichi e impegni familiari nelle fasi di selezione del personale per le posizioni di vertice con adozione, entro sei mesi, di un piano di formazione aziendale sulle politiche discriminatorie che preveda la realizzazione di corsi annuali».

È dunque una vittoria piena quella ottenuta dall’Associazione nazionale lotta alle discriminazioni contro l’azienda di moda nella causa promossa per le frasi shock pronunciate dall’imprenditrice durante l’evento “Donne e Moda” il 4 maggio 2022. Elisabetta Franchi aveva infatti dichiarato di aver puntato, nella scelta dei manager o dei lavoratori da assegnare alle posizioni importanti, su uomini o su donne sopra i 40 anni in quanto «se dovevano sposarsi, si sono già sposate, se dovevano far figli, li hanno già fatti, se dovevano separarsi hanno fatto anche quello e quindi diciamo che io le prendo che hanno fatto tutti i quattro giri di boa, quindi sono lì belle tranquille con me al fianco e lavorano h24, questo è importante». All’epoca, Franchi aveva provato a chiarire: «C’è stato un grande fraintendimento. L’80% della mia azienda sono quote rosa di cui il 75% giovani donne impiegate, il 5% dirigenti e manager donne». La giudice Francesca La Russa ha però riconosciuto il carattere discriminatorio delle sue esternazioni ordinandole, di promuovere il piano di formazione aziendale. Nel ricorso, promosso dagli avvocati Silvia Conti, Carlo de Marchis e Carlo Cavalieri, si spiega che quelle affermazioni erano contraddistinte da una discriminazione «del tutto evidente», capace di minare i «minimali principi di dignità sociale». Il tribunale ha dato loro ragione. Franchi dovrà anche pagare un risarcimento da 5mila euro.

▲ **La manager** Elisabetta Franchi, leader di Betty Blue

▲ **Venezia** La città ha introdotto il ticket d'ingresso per i non residenti, ma il flusso di turisti non è diminuito

IL FENOMENO

Stop alle auto, Ztl marina o bando dei non residenti L'estate della rivolta contro l'assalto dei turisti

Dal tetto ai noleggi per le canoe nelle Cinque Terre alla tassa d'ingresso a Tropea E Minorca voterà per cacciare i forestieri da un quartiere: le strategie per resistere all'overtourism

di **Arturo Cocchi**

Parola d'ordine. Lotta all'overtourism. Nelle città e nei borghi di tendenza, dove qualche manciata di residenti combatte un match impari contro orde di vacanzieri a 6 o 7 cifre. Nel 2023, il turismo globale ha ripreso a battere i record storici di arrivi e presenze: in Italia 134 e 451 milioni. Nel 2024 si andrà oltre. I tentativi di argine arrivano a pioggia, non sono dalle città d'arte, come nel caso-simbolo, la Venezia dove però la tassa d'ingresso non sembra aver dissuaso i vacanzieri, ma anche da centri minori, che provano a limitare l'accesso ai loro borghi, alle spiagge e agli itinerari escursionistici.

Nel Belpaese e all'estero i rimedi preferiti sono numero chiuso e biglietto d'ingresso. Uno dei casi eclatanti arriva però da un villaggio di Minorca, Baleari: Binibeca Vell, 200 abitanti per 800mila turisti l'anno, attirati da un'aura da presepe bianco ideata da Francisco Joan Barba Corsini, architetto catalano del XX secolo, e dall'inesorabile effetto Instagram. Letteralmente assediati da "ospiti" che si arrampicano sui muri ed entrano nelle case pur di ottenere un clic, i proprietari hanno dapprima scelto la via soft, affiggendo cartelli che invitano al silenzio e al rispetto; lo step successivo è stato chiedere ai turisti di presentarsi solo tra le 11 e le 20. Vista la vanità degli sforzi, è stato indetto un referendum per la chiusura del borgo ai non residenti. Emblematica la data: 15 agosto.

Dall'Italia, l'ultimo esempio arriva dalle Marche, dove Portonovo, spiaggia del parco regionale del Conero, sperimenterà, per 50 giorni, la "Zona ad accesso controllato" per le auto. La municipale presidierà i parcheggi, consentendo l'accesso sino al loro riempimento. Tra le soluzioni sempre più diffuse, la spiaggia a numero chiuso. In Sardegna, Arzachena la sperimenterà nelle sue celebri "Piscine" da metà luglio a fine agosto. Prima volta, da giugno a settembre, anche per Santa Teresa di Gallura, alla "Rena Bianca". Non sono casi isolati. Tra Stintino e Baunei, tra Villasimius e il Parco della Maddalena, i lidi ad accesso limitato sono ormai fenomeno non raro in terra sarda. Tra i borghi anti-overtourism, la calabrese Tropea pensa alla tassa d'ingresso, per arginare una ressa da 50mila persone al giorno, che, nella stagione di punta, infieriscono su 7mila abitanti in 3,5 kmq.

In Liguria, più che noto il caso delle Cinque Terre, da dove quasi ogni giorno arrivano novità. Le ultime sono un tetto al numero di canoe e di bici elettriche affittabili, mentre in mare è stata appena istituita la prima zona a traffico limitato su acqua d'Italia: navigazione solo in elettrico dal 2025. Sestri Levante voleva invece introdurre un biglietto di 5 euro per la "Baia del Silenzio", una spiaggia pubblica. Il progetto è slittato ma rimane il numero chiuso.

Un recente studio Demoskopika sull'Italia a rischio overtourism mette le province di Trento e Bolzano in cima alla lista. Nell'area dolomitica, l'iniziativa più importante rimane quella della Valle di Braies, che conferma l'interdizione alle auto private, per chiunque non abbia prenotato il parcheggio, dal 10 luglio al 10 settembre. L'infinito tormentone dei passi dolomitici da chiudere al traffico rimarrà tale anche nel 2024. Una proposta car-free arriva invece da Courmayeur, dove il fresco accordo Comune-Regione-Cassa depositi e prestiti sembra poter dare il via ad un sistema misto ferrovia-trasporto via cavo tra il borgo e le sue vallate laterali, pensato in modo da vietare le auto nell'area.

Anche all'estero, gli sforzi anti-overtourism si moltiplicano. Amsterdam, antesignana in materia, ha aumentato la tassa di soggiorno, ora la più alta d'Europa: mediamente 22 euro per chi dorme in hotel, 11 euro per i croceristi. L'idea più curiosa arriva da Siviglia, che vorrebbe far pagare – solo ai turisti – una tassa d'ingresso per la Plaza de España. Il Giappone, infine, in poco tempo, ha vietato ai turisti il quartiere storico di Kyoto, dove le geishe venivano tartassate con foto e selfie, e istituito il numero chiuso sul sentiero per la vetta del Monte Fuji.

I casi
Le iniziative dei Comuni

▲ **Minorca**
Nel quartiere Binibeca Vell 200 abitanti e 800mila turisti: indetto referendum per vietare loro l'accesso

▲ **Portonovo**
Ancona vara la zona ad accesso controllato: ammesse le auto fino al riempimento parcheggio

▲ **Arzachena**
Uno dei Comuni sardi che adotterà il numero chiuso in una delle spiagge più celebri: le "Piscine"

▲ **Courmayeur**
Vuole creare un sistema misto ferrovia-rete per bandire l'uso delle auto dall'intera vallata

▲ **Tropea**
In estate 50 mila persone al giorno. L'amministrazione locale pensa ad una tassa d'ingresso, come a Venezia

Toto Bergamo Rossi, di Venetian Heritage

"Per salvare i centri più iniziative culturali e basta affitti selvaggi"

di **Vera Mantengoli**

VENEZIA – Per Toto Bergamo Rossi, direttore di Venetian Heritage, parte dei Comitati internazionali per la salvaguardia di Venezia, una soluzione all'overtourism c'è e si chiama «prenotazione obbligatoria». Promotore di numerose iniziative di restauro del patrimonio culturale veneziano, Bergamo Rossi oggi sarà a Palazzo Diedo per un intervento all'interno di Art For Tomorrow, l'evento con dibattiti dedicati alla «Bellezza imperfetta», promosso dalla Democracy & Culture Foundation in collaborazione con The *New York Times*.

Oggi parlerà di Venezia, sostenibilità e turismo. Che cosa ne pensa del contributo di accesso per entrare in città avviato dal Comune il 25 aprile?

«Riconosco al sindaco Luigi Brugnaro il tentativo di fare qualcosa, ma trovo che sia inutile e che sia più una risposta arrivata dopo la minaccia dell'Unesco di inserire Venezia nella black list che un vero ragionamento su come limitare l'overtourism».

E allora cosa si deve fare?

«Credo che l'unica soluzione sia quella di fissare una soglia limite di ingressi oltre la quale non si entra. Questa modalità gioverebbe al turista e al residente perché entrambi non si sentirebbero schiacciati e ognuno avrebbe lo spazio fisico e psicologico per vivere la città. Fissare una soglia limite richiede una presa di posizione coraggiosa perché metterebbe un freno a chi usa la città per fare soldi, ma sarebbe per Venezia una salvezza. Per questo credo che la prenotazione obbligatoria per tutti, in primis per i gruppi, sia l'unica soluzione. Poi, questo non basta».

Che cosa servirebbe?

«Bisogna riconsiderare il concetto di città museo. I musei sono belli e vivi, ci si incontra nei ristoranti dei musei, ospitano numerose iniziative e la bellezza che contengono eleva chi li frequenta. Nel 2021, come Venetian Heritage, abbiamo scritto un decalogo per Venezia. Tra i punti, oltre a chiedere lo stop al passaggio delle grandi navi, come poi è stato fatto quello stesso anno, abbiamo evidenziato l'urgenza di regolamentare le affittanze turistiche, il vero cancro della città, e il controllo delle licenze commerciali limitando le attività di carattere turistico e incentivando quelle che valorizzano il territorio».

Il sindaco e chi gestisce le locazioni turistiche dicono che il calo dei residenti è fisiologico…

«In tutte le grandi città sono state prese delle misure per contrastare le conseguenze della diffusione delle locazioni turistiche, ma non a Venezia. Il rischio, come sta già avvenendo, è che le persone non possano più viverci. Io sono nato qui, lavoro per il restaurare il patrimonio di questa città e vorrei rimanere qui, in una Venezia viva, aperta a tutti senza che si paghi una tassa, ma con un limite di ingressi».

Copernicus: "Superati gli 1,5° di aumento di temperatura. E non si vede un'inversione di tendenza. In futuro ricorderemo questi anni come freschi"

Maggio 2024

È stato il maggio più caldo mai registrato

+0,65

gradi sopra alla media 1991-2020

+1,52

rispetto all'epoca preindustriale (cioè alla media 1850-1900)

12°

mese consecutivo più caldo fra quelli mai registrati

11°

mese consecutivo in cui l'eccesso di temperatura supera 1,5 gradi (la soglia di allerta segnalata dalla conferenza di Parigi del 2015)

INFOGRAFICA DI PAOLA SIMONETTI

Come il caldo sta aumentando con gli anni

Eccesso di temperatura rispetto all'epoca pre-industriale

L'emergenza climatica

Caldo, 12 mesi di record L'allarme di Guterres "L'umanità è il pericolo"

Il segretario Onu: "Per il pianeta siamo come l'asteroide dei dinosauri Più tasse per le aziende dei combustibili fossili"

di **Elena Dusi**

Petrolio, carbone e gas sono come il tabacco. Danneggiano l'ambiente quanto il fumo danneggia la salute umana. Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha chiesto di aumentare le tasse sui combustibili fossili – da lui chiamati i «padrini del caos climatico» – vietando ogni forma di pubblicità o sussidio pubblico. Proprio come avviene nella maggior parte del mondo per le sigarette.

L'appello del segretario dell'Onu è arrivato ieri – Giornata mondiale dell'ambiente – contemporaneamente alla pubblicazione degli ultimi dati sulla (malconcia) salute del pianeta. Copernicus, l'agenzia europea per il monitoraggio del clima, ha registrato di nuovo un record di temperatura nel mondo. Il mese di maggio 2024 è stato il più caldo fra tutti i mesi di maggio da quando esistono le misurazioni climatiche, cioè dal 1850. La temperatura del pianeta è stata più alta di 1,52 gradi rispetto all'epoca preindustriale (cioè alla media degli anni fra 1850 e 1900).

Il primato di maggio non ha stupito nessuno: lo stesso record viene battuto da 12 mesi di fila. Nell'ultimo anno vissuto torridamente l'eccesso di temperatura ha toccato nel complesso 1,63 gradi. Quasi la metà di questo gruzzolo di calore (0,75 gradi) si è accumulata negli ultimi trent'anni: il segno che il riscaldamento climatico è tutt'altro che sotto controllo. Anzi, sta accelerando. «Non vediamo ancora segnali di inversione di tendenza», conferma Carlo Buontempo, lo scienziato italiano che guida il servizio sul cambiamento climatico di Copernicus. «Vuol dire che questa serie di mesi record verranno ricordati in futuro come relativamente freschi. Ma se riusciamo a stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera nei prossimi anni, potremo tornare ai livelli "freschi" di oggi entro la fine del secolo».

Con l'Italia alla vigilia del suo primo anticiclone africano estivo, che porterà sul Sud temperature superiori ai 30 gradi, l'India che già a maggio ha sfiorato i 50 gradi, il Messico con i rubinetti sempre più a secco e la Noaa, l'agenzia americana che si occupa di meteorologia, che prevede un'estate più calda della media, «stiamo vivendo un'epoca senza precedenti», avverte Buontempo. «L'obiettivo dell'accordo di Parigi di non superare gli 1,5 gradi di riscaldamento è appeso un filo», aggiunge Guterres. Un anno di sforamento di questo tetto viene ancora considerato temporaneo e reversibile: le statistiche sul clima si basano sulle medie di decenni. Secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale, poi, la sequela di mesi record è destinata a interrompersi. La corrente oceanica calda di El Niño – uno dei fattori che hanno contribuito alle temperature da primato – sta dando infatti segnali di indebolimento. Per l'inverno è previsto l'arrivo della corrente fresca di La Niña. Prima però ci sarà da superare un'estate in cui, avverte Ko Barrett, vicesegretaria dell'Organizzazione meteorologica mondiale, «al di là delle statistiche, rischiamo trilioni di dollari di danni e la perdita di milioni di vite».

L'umanità sembrerebbe in pericolo. «L'umanità in realtà – precisa Guterres – è "il" pericolo, simile a quello del meteorite che ha sterminato i dinosauri». Abbiamo bisogno, ha proseguito il segretario nel suo lungo e appassionato discorso dalla sede dell'Onu di New York, di «prendere lo svincolo di uscita dall'autostrada dell'inferno climatico». Gli sforzi vanno concentrati sull'oggi, perché «la battaglia del grado e mezzo verrà persa o vinta negli anni Venti».

La vittoria al momento non è a portata di mano. Le emissioni di gas serra, e quindi i termometri, corrono più veloci dei nostri sforzi. Martedì l'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) aveva avvertito che l'obiettivo di installare 11mila gigawatt di impianti rinnovabili entro il 2030 verrà mancato. Ai ritmi attuali arriveremo solo a due terzi. «Avremmo bisogno – sostiene Guterres – di far calare le nostre emissioni di anidride carbonica del 9% all'anno». Invece le fonti fossili e i gas serra non fanno ancora registrare flessioni. «Non possiamo accettare un futuro in cui i ricchi siano protetti nelle loro bolle di aria condizionata» denuncia il segretario dell'Onu, con il cambiamento climatico diventato ormai «la madre di tutte le tasse occulte pagate dalle persone comuni e dai Paesi vulnerabili». Quella tassa, sostiene Guterres, andrebbe piuttosto dirottata sui profitti di chi estrae, vende e brucia combustibili fossili.

Enzo Benigni, con i figli Domitilla e Lorenzo, affranti e addolorati per l'incolmabile vuoto lasciato dalla perdita della amata moglie e adorata mamma, Sig.ra

Giovanna Scaroni Benigni

comunicano che i funerali si terranno venerdì 7 giugno alle ore 11.30 presso la parrocchia Sant'Eugenio, Viale delle Belle Arti, 10, 00196 Roma.

Roma, 6 giugno 2024

Enrico, Elena e Andrea, Samantha, Luca e Angelo partecipano profondamente commossi all'immenso dolore della famiglia per la dolorosa scomparsa della cara suocera e adorata nonna, Sig.ra

Giovanna Scaroni Benigni

Ricordando sempre con immenso affetto la sua enorme dolcezza, la sua grande allegria, la forza straordinaria e l'incrollabile voglia di vivere.

Roma, 6 giugno 2024

I componenti del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale della Elettronica S.p.A. partecipano con sentita commozione all'immenso dolore del Presidente, Cav. Lav. Dott. Ing. Enzo Benigni, e di tutta la famiglia Benigni per la scomparsa della Sig.ra

Giovanna Scaroni Benigni

e si stringono in un forte abbraccio per il grave lutto che li ha colpiti.

Roma, 6 giugno 2024

Il Personale di ELT Group partecipa con profondo dolore al lutto che ha colpito la Famiglia Benigni per la scomparsa della Signora

Giovanna

e si stringono con sincera commozione all'Ing. Enzo Benigni e ai figli Domitilla e Lorenzo.

Roma, 6 giugno 2024

Andrea Ugolini con Camilla e le adorate nipoti Bianca, Rosa, Viola, Celeste annuncia con immenso dolore la scomparsa della mamma

Milena Pierangeli Ugolini

La santa messa funebre verrà celebrata nel duomo di Pesaro, venerdì 7 giugno alle ore 15.30.

Pesaro, 6 giugno 2024

▲ **Due copertine** Al centro l'inserto speciale sui festival estivi

Sul Venerdì domani in edicola

Il vulcano, le scorie chimiche, l'eroe l'ultimo Crichton è a quattro mani

Un vulcano che si risveglia, un deposito di scorie chimiche nelle viscere della terra, un eroe che combatte per evitare una catastrofe. Per ora, è solo un romanzo: si chiama *Eruption*, e tutto fa pensare che sarà un bestseller. A idearlo è stato Michael Crichton, che vediamo in copertina sul *Venerdì* in edicola domani con *Repubblica*. Alla sua morte, la vedova Sherri ha trovato una marea di appunti. Per completarli ci voleva un altro re della narrativa, James Patterson, spiega Gabriele Romagnoli nell'intervista doppia che apre il magazine. Mentre Marino Niola racconta come da secoli l'umanità esorcizzi la paura di vivere sotto i vulcani. Poi un servizio di Francesca Caferri sull'istituto di sondaggi che raccoglie le opinioni dei palestinesi e un reportage di Riccardo Staglianò dalla Svezia, dove per la prima volta i meccanici Tesla scioperano. Al centro, lo Speciale Festival: 24 pagine con il meglio di danza, teatro e musica dell'estate.

FESTIVAL GB

AMBIENTE

Il boom delle startup green La sostenibilità è un affare

La startup Fabrizio Martini Ceo e fondatore di Electra Vehicles, una delle startup ambientali di maggior successo

Al Festival di Green&Blue la sfilata delle aziende innovative vincitrici di Encubator e dei loro progetti per salvare il Pianeta

di **Eleonora Chioda**

La sostenibilità conquista le nuove generazioni, i fondatori di startup e gli investitori. Confermandosi un mega trend. È ciò che è emerso ieri, durante il Demo Day di Encubator, il programma di accelerazione di PoliHub, incubatore del Politecnico di Milano. Il Demo Day è il giorno in cui i team che finiscono un programma di accelerazione spiegano il loro progetto agli investitori.

E proprio con un Demo Day è iniziata la terza e ultima giornata del Festival di Green&Blue. A raccontarsi le 20 startup ClimateTech più promettenti in Italia. Di queste, 9 sono appunto le vincitrici della seconda edizione di Encubator, programma promosso dalla Camera di Commercio Milano Monza Brianza Lodi, dal PoliHub e dal Politecnico di Milano. L'obiettivo: aiutare a crescere le migliori startup che lavorano per combattere il cambiamento climatico. Il ClimateTech è uno degli ambiti che sta attirando sempre più investimenti a livello internazionale.

«Nonostante il venture capital abbia subìto una forte contrazione a livello globale (- 40% investito nel 2023, si tratta della più forte contrazione dopo lo scoppio della bolla delle dot.com), la sostenibilità ambientale non ha registrato variazioni nel numero di investimenti ricevuti. Anzi, si è confermata il mercato più grande in cui sviluppare aziende globali» ha spiegato Claudia Pingue, Senior Partner e Responsabile del Fondo di Technology Transfer di CDP Venture Capital SGR, talent scout di startup deeptech, A riprova che gli investitori continuano a scommettere sul successo di startup green, arrivano i numeri. Il 60% circa degli investimenti a livello globale nel 2023 sono stati fatti nella sostenibilità (fonte Climatech report 2024) . «La bella notizia? L'Italia si è messa in moto» spiega Pingue.

Le 9 imprese che hanno vinto Encubator sono state scelte tra 143 team provenienti da tutto il mondo. Tra loro, ci sono progetti per rendere più sostenibili le nostre città, migliorare i modi di muovere persone e merci, ridurre gli sprechi verso un modello di economia circolare e carbon free.

C'è chi ha risolto il problema della durata limitata delle batterie dei veicoli elettrici. Chi aiuta gli agricoltori durante i periodi di siccità con una soluzione di ritenzione idrica delle radici. C'è chi crea macchine in grado di riciclare le bottiglie di plastica direttamente nei luoghi più affollati. Chi ha ideato un filtro senza filtri per le emissioni inquinanti delle industrie. Chi ha brevettato una tecnologia per i biocarburanti.

Presenti in sala Isabella Nova, prorettrice del Politecnico di Milano. Con lei Marco Francesco Bocciolone, presidente di PoliHub, e Sergio Rossi, vice segretario generale della Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza e Lodi. «Due enti pubblici che mettono insieme le loro risorse per dare opportunità ai giovani e garantire un futuro imprenditoriale alle nuove generazioni» ha commentato Bocciolone.

Il Politecnico sta inoltre promuovendo una formazione imprenditoriale aperta a tutti gli studenti. E già in 2mila si sono iscritti. Per cambiare il mondo. Al centro di tutto questo ci sono loro, le startup. «Cos'hanno in comune i dinosauri e la macchina da scrivere? Che si sono estinte, in maniera diversa. C'è stato un cambiamento che non hanno saputo prevedere o cavalcare» ha esordito Alessandro Asaro, Head of Communication del PoliHub.

«La tecnologia - ha aggiunto Asaro - evolve in maniera esponenziale, le organizzazioni umane e sociali in modo logaritmico, molto più lento. Gli attori principali di questo nuovo mondo sono proprio le startup: anticipano il cambiamento, determinano gli impatti, salvano il Pianeta. La tecnologia non migliora in modo automatico il mondo. La tecnologia migliora soltanto se ci sono tantissime persone che si impegnano per migliorarla. Loro, i founder di starup, ci stanno provando. Ottimisti, resilienti, capaci di tollerare i rischi, curiosi, focalizzati nel lungo periodo. Sono loro i veri eroi della storia. Destinati a generare un cambiamento. E noi siamo qui perché ciò accada».

I momenti
I più visti sul web

Lotta L'energia e la freschezza della giovane attivista che con il suo contrabbasso ha incantato il Festival

Carlo Buontempo Il climatologo di Copernicus e le sue riflessioni sul Pianeta hanno attirato spettatori e utenti del web

Stefano Mancuso Il botanico ha spiegato le sue teorie sulla necessità di partire dalle piante per ripensare le città

Elisa Palazzi e Federico Taddia
Dieci cose da spiegare ai negazionisti

Elisa Palazzi, climatologa. Federico Taddia, giornalista, autore televisivo. E le contaminazioni musicali di Gea. Sono stati loro a chiudere il Festival di Green&Blue con la loro performance "Il ripassone. Dieci cose (più una) da spiegare al negazionista della porta accanto".
Uno spettacolo basato sulle parole e sui concetti che i negazionisti mettono in discussione e che Elisa Palazzi spiega dall'alto delle sue conoscenze scientifiche, inframezzate dalle canzoni di Gea e della sua chitarra con improvvisazione finale sulle parole scelte dal pubblico e segnate su dei mappamondi tirati in platea ad inizio spettacolo. Sono dieci concetti spiegati punto per punto per far capire ai negazionisti, "sempre con amore", dice Federico Taddia, che stanno sbagliando.

MILANO 3 – 5 GIUGNO 2024

Economia

+0,68% FTSE MIB 34507.84 | +0,68% FTSE ALL SHARE 36729.47 | -0,06% EURO/DOLLARO 1.08731 $

I mercati

Spread Btp/Bund
-1,47% 130,59

Dow Jones
+0,25% 38.807,33

Brent
+1,19% 78,44 $

LA POLITICA MONETARIA

Arriva il taglio dei tassi Bce spinta all'Europa prima del voto

Oggi l'atteso ribasso di uno 0,25% dopo anni al rialzo Ma l'inflazione continua a essere un problema

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

Gli interventi sul costo del denaro
(tasso di riferimento della Bce)

Data	Tasso
16/3/2016	0%
27/7/2022	0,50%
4/10/2022	1,25%
2/11/2022	2%
22/12/2022	2,50%
8/2/2023	3%
10/5/2023	3,75%
15/6/2023	4%
2/8/2023	4,25%
20/9/2023	4,50%

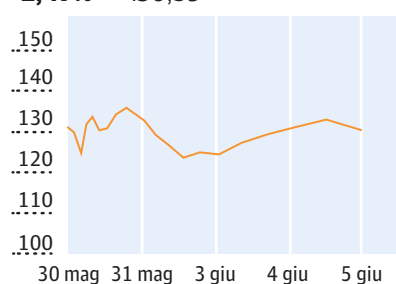
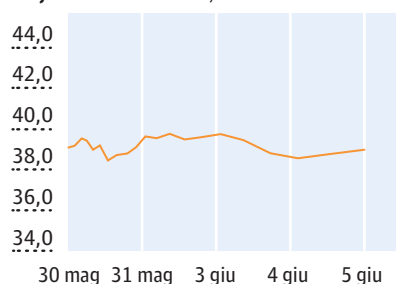
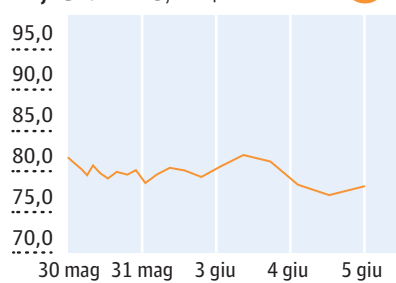
BERLINO – È il taglio dei tassi più annunciato della storia della Bce, e avverrà oggi. Alla vigilia delle elezioni europee più importanti di sempre, Christine Lagarde concederà un po' di ossigeno a un'economia che si sta riprendendo a fatica dagli anni difficili della pandemia e della guerra in Ucraina. Con un alleggerimento del denaro, probabilmente, da un quarto di punto. E la mossa del consiglio direttivo ci risparmierà, forse, il solito fuoco di fila di esponenti di spicco del governo Meloni. Che dal 2022, quando l'inflazione aveva cominciato a battere record dopo record e la Bce aveva iniziato la sua fase rialzista, prendono di mira Lagarde per una scelta inevitabile, per un banchiere centrale. Che ha come missione principale quella di tenere sotto controllo i prezzi. E, a proposito di missione: è la prima volta dal 2008 che la Bce non ridurrà il costo del denaro per rispondere a una crisi finanziaria, ma perché l'inflazione sta tornando verso l'obiettivo del 2%.

Da oggi il costo del denaro tornerà dunque a scendere, per la prima volta dal 2019, perché l'inflazione sta calando da mesi. E il taglio è stato talmente preventivato dai mercati, che persino nella patria dei falchi, la Germania, i mutui e i prestiti costano già meno. Il vero interrogativo che assilla però gli analisti – che guardano con ansia anche a ciò che sta succedendo negli Stati Uniti – è cosa succederà tra oggi e la fine dell'anno, cioè quante riduzioni dei tassi ci saranno ancora da qui a dicembre. Perché il problema è, sulle due sponde dell'Atlantico, che l'inflazione sembra piuttosto resiliente.

La situazione, al di qua dell'oceano, sembra meno instabile. Certo, a maggio l'inflazione dell'eurozona ha segnato un piccolo balzo del 2,6% in controtendenza con la fase discendente dei mesi precedenti, e il mini picco è dovuto in sostanza a una ripresa della corsa dei servizi e a qualche rinnovo dei salari. Ma per i prossimi mesi le nuvole che potrebbero incupire le aspettative di ulteriori tagli dei tassi da parte della Bce, accanto a qualche pressione dal settore dei servizi, rischiano di arrivare proprio dagli Stati Uniti.

Un mese fa gli analisti sono stati costretti a cancellare precipitosamente i loro pronostici, quando è stato chiaro che a fronte di un'economia galoppante, spinta anche dai maxi piani di stimolo voluti da Joe Biden, l'inflazione negli Stati Uniti restava testardamente alta. Talmente alta che qualcuno comincia a pensare che i prezzi rischiano di essere tra gli ostacoli maggiori alla rielezione del presidente Democratico: sono scesi rispetto ai picchi del 9% nel 2022, ma restano inchiodati oltre il 3%. E se qualche mese fa la curva discendente dei prezzi aveva indotto gli analisti a prevedere addirittura sei riduzioni dei tassi per la fine del 2024, ora ci si limita a due. E per il capo della Casa Bianca, il grande punto interrogativo è se la Fed comincerà a tagliare il costo del denaro a settembre o a novembre. Perché in quest'ultimo caso avverrebbe dopo le elezioni. E Biden potrebbe essere insomma meno fortunato dei suoi colleghi europei, cui Lagarde regalerà oggi la prima riduzione del costo del denaro in cinque anni, a tre giorni dalle Europee.

I mercati staranno attenti oggi a cogliere nelle parole di Lagarde e nei suoi resoconti del consiglio direttivo della Bce, ogni indizio sull'orizzonte temporale dei possibili tagli futuri. E, come al solito, gli animi si dividono già tra i falchi come la tedesca Isabel Schnabel, che all'*Ard* ha detto di intravedere «elementi persistenti di inflazione» e le colombe come l'irlandese Philip Lane e il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, che avvertono che i danni, per l'economia europea, potrebbero derivare anche dalle condizioni restrittive che continuano a dominare il mercato americano. Più saggio, allora, alleggerire i tassi per quello europeo.

KAI PFAFFENBACH/REUTERS
Presidente Christine Lagarde è presidente della Banca centrale europea

Il punto

Prime dimissioni nel consiglio Crt sotto indagine

di **Diego Longhin**

Uno dei cinque consiglieri in carica indagati della Crt si è dimesso. Si tratta di Gianluca Gaidano accusato dalla Procura di Torino, come gli altri, di «avere interferenze illecite sull'assemblea» dopo aver aderito al "patto occulto" fatto da alcuni dei precedenti consiglieri della fondazione bancaria torinese per pilotare le scelte. Altro problema che si aggiunge in vista della riunione fissata per domani alle 15. Il Consiglio di indirizzo dovrebbe votare presidente Anna Maria Poggi, indicata all'unanimità. Il condizionale è d'obbligo. Oltre all'inchiesta della Procura, ieri si sono presentati nella sede di Crt i due ispettori del ministero dell'Economia incaricati di spulciare le carte. E se da una parte l'indicazione che arriva dal Mef, per ora una moral suasion, sarebbe quella di non procedere con l'elezione della futura presidente, dall'altra sarebbe giunta una comunicazione dello stesso Mef al vicepresidente vicario, Maurizio Irrera, dove si dice che il Consiglio può procedere. Insomma, la confusione è massima. Alla fine forse l'unica soluzione è un commissario che possa intervenire con il bisturi o con l'accetta.

Il caso

La social card fa il bis, ma lo sconto non c'è

di **Giuseppe Colombo**

Stamattina l'annuncio di Lollobrigida Il commercio tratta su un meno 15%

ROMA – Lo spot elettorale "anti povertà" riesce solo a metà. Ritorna, per il secondo anno, "Dedicata a te", la social card per le famiglie povere con Isee fino a 15 mila euro. A due giorni dalle elezioni, il palcoscenico per il grande annuncio è pronto. Stamattina, a Palazzo Chigi, il ministro della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida annuncerà una carta più "ricca": 500 euro invece dei 460 dell'anno scorso. Ma potrà solo auspicare il sì dei rappresentanti della distribuzione allo sconto del 15% che chiede di applicare sui prodotti acquistabili con la card: beni alimentari di prima necessità (escluse le bevande alcoliche), carburanti o in alternativa abbonamenti per i mezzi pubblici.

Prima di firmare la convenzione che fa scattare lo sconto, le sigle del settore - Coop, Conad, Confcommercio, Confesercenti e Federdistribuzione - vogliono provare a capire se il governo è disposto a ridurre le commissioni (18%-20%) sui buoni pasti emessi dai datori di lavoro privati. Il primo tentativo è andato a vuoto. Al tavolo presieduto lunedì al Mef, il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha preso tempo. Se e come intervenire sono decisioni legate alla disponibilità di risorse che oggi non c'è. L'impegno è differito. Come "Dedicata a te", che sarà operativa «a partire dal mese di settembre», come si legge nel decreto interministeriale che *Repubblica* ha potuto visionare. Le carte, nominative, saranno messe a disposizione da Poste: in tutto 1.330.000 (esclusi i percettori di assegno di inclusione, Rdc e Carta acquisti). Paga lo Stato: 600 milioni stanziati con la manovra a cui si aggiungono i residui del finanziamento 2023. La carta è pronta, i soldi arriveranno solo in autunno. Ma a 48 ore dall'apertura dei seggi vale tutto. Anche pensare di arricchire lo spot con un video della premier. Giorgia Meloni ci ha pensato per tutto il giorno, ma l'idea è stata accantonata. Ci sono pur sempre 40 euro in più su cui puntare per chiudere la campagna elettorale in bellezza.

Il ministro Francesco Lollobrigida

IL GARANTE: PRATICHE COMMERCIALI SCORRETTE

Antitrust, nuova multa a Meta “Dati venduti senza consenso”

Una sanzione anche per la chiusura dei profili senza garanzie Il social: condotte già corrette, ricorreremo

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA – Il social perde il pelo, forse. Ma non il vizio. Multata nel 2018 per 10 milioni, Facebook ripete un’analoga condotta illegittima 6 anni dopo, nel 2024. E di nuovo l’Antitrust, come già nel 2018, sanziona il social di Zuckerberg, stavolta con la consorella Instagram. Pagherà altri 3,5 milioni.

L’ultimo trucco di Facebook e Instagram, quindi della loro casa madre Meta, è simile a quello del 2018. I due social ci hanno reclutati, grazie l’iscrizione, senza avvisarci con chiarezza che i nostri dati personali – a partire dalle navigazioni - sarebbero stati rielaborati e ceduti a terzi per inviarci pubblicità personalizzate.

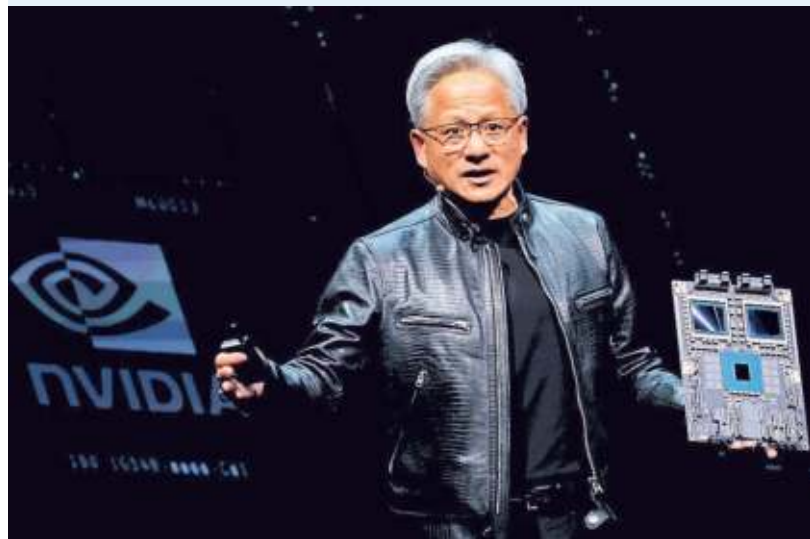
La pratica scorretta, già sanzionata sei anni fa, è riemersa per un anno (dal marzo 2023 al marzo 2024). Poi Meta, incalzata dall’Antitrust, è tornata sui suoi passi. Un pentimento che non le evita la nuova sanzione di queste ore, sia pure attenuata.

L’Antitrust riconosce che il deficit di informazioni stavolta (tra 2023 e 2024) colpiva solo chi si iscriveva con il pc, usando un navigatore. Invece era salvo chi si registrava via app. Adesso, grazie all’azione dell’Antitrust, le garanzie sono identiche per chi usa i due percorsi: il pc o la app. In entrambi i casi, l’utente legge finalmente l’avviso: “Noi (Facebook, Instagram) finanziamo i nostri servizi usando i tuoi dati per mostrarti le inserzioni”.

Per 5 mesi, Meta ha tenuto un altro comportamento scorretto. Capita che Facebook o Instagram prendano di mira un profilo perché allarmata da uno o più post (violenti o razzisti, per fare solo un esempio). In questi casi, i social mettono in campo misure di intensità crescente, che vanno dalla cancellazione del singolo post incriminato fino alla disabilitazione del profilo. La casa madre Meta ha una discreta contraerea, al riguardo. Può chiudere un profilo nuovo, che bolla come falso, entro pochi minuti dalla creazione; e colpire sia il profilo Facebook sia quello Instagram della persona, se sono attivi entrambi.

Quando abbatteva un profilo, almeno tra marzo 2023 e marzo 2024, Meta spiegava all’utente coinvolto che poteva appellarsi contro la decisione. Ma aveva solo 30 giorni di tempo per farlo, pochi. E sempre Meta “dimenticava” di ricordare all’iscritto che avrebbe potuto ricorrere a un arbitro terzo, a un mediatore, finanche a un giudice. Di nuovo, dopo il pressing dell’Antitrust, Meta ha corretto il tiro. Ora il ricorso interno è possibile entro 180 giorni (invece di 30) e l’utente è informato delle strade di riserva che è libero di percorrere (come appunto l’arbitro). Anche stavolta la retromarcia di Meta non la esime dalla multa che – per entrambe le violazioni, sui dati e la chiusura dei profili - è di 3,5 milioni totali. Soldi che Meta non vuole pagare perché – ricorda – le sue condotte sono già rientrate nell’alveo della correttezza. Meta lascia intendere dunque che ricorrerà al Tar del Lazio.

Commenta l’associazione Consumerismo no Profit: simili ammende fanno solo il solletico a Meta. L’Unione Nazionale Consumatori: l’importante è che le pratiche scorrette siano cessate.

Intelligenza artificiale
Nvidia supera i 3.000 miliardi a Wall Street

ANN WANG/REUTERS

Il gigante Usa dei semiconduttori Nvidia è diventato la terza società a superare la soglia simbolica dei 3.000 miliardi di dollari di capitalizzazione, dopo Apple e Microsoft. La domanda di chip di Nvidia (in foto, l’ad Jensen Huang) per lo sviluppo dell’intelligenza artificiale ha fatto impennare la valutazione, moltiplicata di 7-8 volte in 18 mesi.

I numeri
Le attenuanti

3,5

I milioni dell’ammenda

L’Antitrust, garante dei consumatori, decide una multa da 3,5 milioni. Meta ripete una condotta illecita sanzionata nel 2018. Ma ha collaborato con l’Antitrust per tornare alla legalità. E questa è un’attenuante

180

Il fatturato

L’ammenda colpisce due aziende - Meta Platforms Inc. e Meta Platforms Ireland Ltd. - con un fatturato totale da 180,29 miliardi di euro

Andrea Simoncini

Il giurista “Ma servono pene pecuniarie più incisive”

Andrea Simoncini, professore ordinario di Diritto costituzionale all’Università di Firenze. Una multa da 3,5 milioni di euro a Meta, che capitalizza 1209 miliardi di dollari in Borsa. Servirà a qualcosa?

«È come se noi pagassimo un centesimo per un divieto di sosta. Il tema della incisività delle sanzioni esiste e il Parlamento dovrebbe farsene carico. L’Antitrust, che applica la legge, non ha colpe se dispone di armi spuntate. Semmai oggi va lodata».

Perché?

«Prima ancora di arrivare alla multa, l’Antitrust ha obbligato Meta a ripristinare condotte corrette e legittime. È la conferma che le autorità di garanzia hanno un ruolo decisivo: l’Antitrust, la stessa AgCom. Noi non dobbiamo piegarci alla forza strapotente di queste piattaforme e l’azione delle autorità ci aiuta, ci conforta».

Per lo stesso “divieto di sosta”, per la violazione sull’utilizzo dei dati, Facebook è stata già multata nel 2018.

«I nostri dati, ribadisce oggi l’Antitrust, sono la risorsa centrale su cui Meta fonda il suo modello di business. Non sorprendiamoci allora se Facebook e Instagram tentano di estrarre il massimo valore da quella autentica miniera d’oro dei dati personali. Non sorprendiamoci se l’Antitrust si è mossa più volte. E nel 2018 con particolare incisività».

Docente Andrea Simoncini, professore ordinario di Diritto costituzionale a Firenze

La multa allora fu di 10 milioni.

«Non è questo il punto. L’istruttoria del 2018 costrinse Facebook a cancellare dalla sua home page la scritta: *Iscriviti. È gratis e lo sarà per sempre*. Una scritta che non diceva il vero perché noi paghiamo un prezzo per usare i social: siamo obbligati a cedere loro i nostri dati più intimi. Tutti, a ogni istante».

Li cediamo e non ne siamo pienamente informati.

«Questo accerta l’Antitrust, prima nel 2018 e di nuovo adesso, nel 2024. Il cerchio si chiude».

Oggi Meta è sanzionata anche perché ti chiudeva il profilo, magari per errore, senza che tu potessi difenderti al meglio.

«Quando un social network ha miliardi di profili, come nel caso di Instagram e Facebook, è chiaro che la chiusura del profilo non è decisa da un umano. Il controllo del post è delegato a un robot, che lo attua in modo automatico. È un problema di scala, di dimensioni. E anche qui l’Antitrust interviene con lucidità».

Intanto pone il problema che lei stesso solleva: qui decidono i robot.

«Esatto. L’Antitrust poi è anche riuscita a portare a 180 giorni, dai 30 originari, il termine entro cui una persona perbene, un’azienda rispettabile può contestare a Meta, con una procedura tutta interna, la chiusura del profilo. Un altro bel successo».

Le dimissioni

Renon lascia Benetton con un accordo

▲ Il manager Massimo Renon

Massimo Renon, ad di Benetton group dal 2020, ha raggiunto un accordo consensuale con l’azienda veneta per rassegnare le sue dimissioni a partire dal 18 giugno, con l’assemblea per l’approvazione del bilancio 2023 chiuso in rosso per 230 milioni. Al suo posto sarà nominato Claudio Sforza, manager con un lungo passato nell’industria ed esperto di ristrutturazioni.

«Desidero ringraziare l’azienda e tutti i miei collaboratori - ha dichiarato Renon - per il prezioso supporto ricevuto e per il sostegno dimostratoci per tutta la durata del mio mandato». Inizia così il mandato di Sforza - che ha già preso casa a Treviso - e che dovrà gestire un piano di tagli per riportare i conti di Benetton in equilibrio, insieme a un rilancio su cui l’omonima famiglia ha già stanziato 260 milioni. (s.b.)

La Borsa

Stm in evidenza con Nexi e Iveco Telecom cala ancora

Alla vigilia della riunione Bce che dovrebbe tagliare i tassi le Borse europee salgono di una frazione, spinti dal comparto tech Usa. L'indice Ftse Mib si allinea (+0,68%), grazie all'exploit di Stm (+3,05%), Nexi (+2,24%), Mediolanum (+2,17%) e Iveco (+2,14%). Mfe corre sugli scenari della pubblicità delineati da Pier Silvio Berlusconi (+4,1%). Il via libera Ue al decreto italiano Fer2 - che incentiva le rinnovabili - anima Enel (+1,1%), A2a (+1,1%) ed Erg (+0,6%). Venduti invece Popolare di Sondrio (-1,83%), Banco Bpm (-0,81%), e Telecom (-2,11%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
STM	+3,05%	Telecom Italia	-2,11%
Nexi	+2,24%	Popolare Sondrio	-1,83%
Banca Mediolanum	+2,17%	Banco BPM	-0,81%
Iveco Group	+2,14%	Tenaris	-0,77%
Monte Paschi	+1,94%	FinecoBank	-0,76%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

L'energia

Mosca perde la guerra del gas crollano le vendite di Gazprom dieci anni per recuperarle

▲ **In rosso** il bilancio 2023 di Gazprom per 6,7 miliardi di dollari

Un report interno della società del Cremlino mette in luce tutte le difficoltà nel trovare mercati alternativi all'Unione Europea

di **Luca Pagni**

ROMA – La guerra all'Ucraina non fa ben agli affari di Vladimir Putin. La Russia sarà in vantaggio sul terreno militare, ma si trova in gravi difficoltà finanziarie per la crisi che sta attraversando Gazprom.

Si tratta del primo produttore al mondo di gas naturale, controllato dal Cremlino, nonché principale sostenitore delle entrate di Mosca. Gazprom è una vittima collaterale del conflitto provocato da Putin: ai primi di maggio ha annunciato il primo bilancio in rosso dopo 24 anni e ora un report interno rivela come ci vorranno più di 10 anni per recuperare le vendite precedenti la guerra.

L'esistenza del dossier è appena stata rivelata dal *Financial Times*, confermando quanto gli esperti del settore energia avano già sottolineato nei mesi scorsi: la Russia ha perso la guerra del gas nei confronti dell'Europa. Lo dimostrano i numeri: fino al 2022, Gazprom vendeva ai Paesi della Ue dai 150 ai 200 miliardi di metri cubi di gas all'anno, ora crollati a non più di 40-50 miliardi.

Il report mette in evidenza che nei prossimi dieci anni si farà fatica a recuperare una parte delle quote di mercato e non si andrà oltre i 75 miliardi di metri cubi all'anno.

Un risultato reso possibile dal taglio delle importazioni da parte dei Paesi europei, a cominciare dai due principali clienti, Germania e Italia. Bruxelles ha spinto per avere forniture alternative, dall'Africa, dall'area del Golfo e soprattutto dagli Stati Uniti. Così, mentre i tubi che collegano la Russia all'Europa si sono via via svuotati, vanno a pieno regime i rigassificatori sulle coste europee per lavorare il Gnl (gas naturale liquefatto) che arriva via nave. L'Italia, da parte sua, diventerà totalmente indipendente dalle importazioni dalla Russia con l'inizio del 2025. Così, dopo aver visto crollare le sue entrate nel 2022 (14 miliardi di dollari, in calo del 42%), il bilancio 2023 di Gazprom si è chiuso con un risultato netto negativo per 6,7 miliardi di dollari.

Il Cremlino ha cercato di compensare il calo delle vendite in Europa aumentando le esportazioni verso l'Asia, Cina e India in particolare. Ma deve superare almeno due limiti infrastrutturali.

Il primo riguarda i gasdotti: mentre verso l'Europa c'è una fitta rete costruita negli ultimi 30 anni, verso la Cina c'è un solo tubo, di limitata capacità; mentre per il secondo bisognerà aspettare il 2030 perché entri in servizio con una portata di 50 miliardi di metri cubi all'anno. Inoltre, sulle coste siberiane, la Russia non dispone degli impianti di liquefazione di gas sufficienti per aumentare a breve le spedizioni via nave. E per costruirli, anche in questo caso ci vorrà tempo. E i costi della guerra intanto aumentano.

Posta e risposta di Francesco Merlo

Natisone, gli sciacalli e la tragedia La demagogia tontolona dei decreti

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, viviamo in una realtà in cui qualunque tragedia accada, dopo lo sgomento iniziale, il tema dominante è "di chi è la colpa". Tre ragazzi per entusiasmo, imprudenza e incoscienza, tipici della gioventù, si sono trovati nel posto e nel momento sbagliato. Ora si indaga sui minuti trascorsi prima del tentativo di soccorso, avvenuto in condizioni proibitive.

Renato Mongiat — Besnate

È giusto accertare i fatti e dunque indagare anche sull'elicottero utilizzato per i soccorsi, sull'esposizione del divieto di balneazione e di pericolo, sul tempo che è passato dal primo allarme all'inutile arrivo dei soccorritori dei tre annegati…Ma il procuratore di Udine, Massimo Lia, che ha aperto l'indagine per omicidio colposo per la morte dei tre ragazzi travolti dalla piena del Natisone, ha già detto con forza che "esiste, in natura, anche la tragica fatalità". Oggi, in Italia, ci vuole più coraggio a dire che non ci sono colpevoli. È infatti vero che, ad ogni tragedia, approfittando del malessere e dello smarrimento di tutti, gli sciacalli si avventano sempre su qualche "responsabile" da esporre alla rabbia collettiva come capro espiatorio. E sono troppi anche i cronisti che si muovono con il modulo prestampato della caccia al dettaglio più violento da ingrandire e al colpevole di turno da bruciare al rogo. E poi c'è l'uso delle immagini. Ho visto, sugli stessi tg, prima il terribile filmato, ripreso con i telefonini, del momento più tragico, quando la corrente trascinava via i tre ragazzi e poi la commovente protesta della madre di Patrizia Cormos, la signora Micaela, contro l'origine e l'abuso proprio di quelle immagini: "Tutti hanno fatto video ma nessuno li ha aiutati. Siamo presi per i video, per i like e per filmare tutto, ma non per salvare tre ragazzi giovanissimi". La mamma di Patrizia ha ragione. Gli iphone corsari, che sono il nostro sesto senso, un nuovo istinto, un'ossessione, prevalgono ormai su tutto, anche sulla generosità e sulla commozione, sull'ingegnarsi a dare e a chiedere aiuto, sull'inventare e tentare soluzioni. E purtroppo le immagini crudeli e sciamannate che i Tg rubano e, nella fretta di mostrare, usano senza più il controllo attento della professione, non solo non danno senso al mondo ma anzi glielo tolgono.

Caro Merlo, sempre pronti a parlare di "giustizia a orologeria ", ma i "decreti", la settimana prima delle elezioni, cosa sono?

Roger Celino — Brindisi

Sanità, immigrazione…: all'ultimo momento il programma politico è "a colori / pè sbarajà la vista a l'elettori". Sono bombette puzzolenti di demagogia, con l'orologeria al contrario, perché il decreto dura "e sarà er ricordo d'una fregatura".

Caro Merlo, "ne ho ben donde", con facoltà di aggiungere un punto esclamativo. Ho bisogno che lei mi assicuri in via preventiva che non ghigliottinerà mai questa espressione; lei, certamente meglio di me saprà risalire all'origine di questo preziosismo (?) linguistico. Magari, se crede, può prenderlo come un gioco all'incontrario.

Giovanni Paolillo — Cascina (Pi)

Sarebbe ghigliottinabile "donde veniamo, chi siamo, dove andiamo?" perché, pur nobilissima d'origine, è la frase fatta del pensiero pomposo. Ma non c'è ragione di ghigliottinare "ne ho ben donde" e mi chiedo donde venga questa sua paura. Temo che lei abbia sviluppato un feticismo del "donde", un culto, una specie di religione: "In principio era l'Avverbio".

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Il voto di chi vive fuori dalla Ue

Giuseppe Mazzei

Alle elezioni europee oltre tre milioni di italiani, sui 5.940mila residenti all'estero, di fatto non potranno votare. Sono quei cittadini-come me che vivo in Albania – che si trovano in Paesi che non fanno parte dell'Ue e sono costretti a tornare in patria per esercitare il diritto-dovere di voto. Gli italiani che vivono in Paesi dell'Ue, invece, possono andare in Ambasciata o nei consolati. È un'assurda discriminazione in contrasto con l'art.48 della Costituzione quando scrive: la legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. Non c'è alcuna distinzione tra gli italiani che vivono in Paesi Ue e quelli che vivono altrove, magari oltre oceano.... Tre milioni di voti non sono pochi visti i fragili equilibri politici che potrebbero emergere dalle elezioni. Tajani e Piantedosi dovrebbero dare disposizioni alle ambasciate dei Paesi non Ue per superare questa discriminazione. Aggiungo che altri Stati europei – ad esempio la Francia – non fanno questa distinzione. La solita bella figura di un Paese fondatore dell'Europa.

Quei morti invisibili

Carlo Soricelli, curatore dell'Osservatorio Nazionale di Bologna morti sul lavoro

Gli schiacciati dal trattore Franco Ferrari nel bolognese domenica 2 giugno, Mario D'Elia morto domenica nel salernitano, Massimo Palmieri morto domenica in provincia di Vibo Valentia, Federico Agosti morto ieri in provincia di Trento. Del quinto agricoltore morto ieri a Bonito di Avellino non conosciamo ancora l'identità. Sono già 58 gli schiacciati dal trattore dall'inizio dell'anno, nello stesso periodo del 2023 sono stati 62 e nell'intero 2023 167, ma nessuno fa mai niente per questa autentica carneficina, da quando è stato aperto l'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro gli schiacciati dal trattore sono stati oltre 2600, ma nessuno ha mai parlato di questa strage. Neppure un ministro alle Politiche Agricole, Basterebbe poco per dimezzare questi morti, solo un po' di interesse.

La direzione del Messaggero

Ufficio Stampa Caltagirone Editore

Egregio Direttore, in riferimento all'articolo dal titolo "Troppe critiche al governo, Caltagirone licenzia Barbano dalla direzione del Messaggero", pubblicato due giorni fa a firma Antonio Fraschilla, si precisa che le ricostruzioni relative all'interruzione del rapporto di lavoro con Alessandro Barbano riportate nell'articolo sono pura fantasia e destituite di ogni fondamento.

Prendiamo atto della precisazione. La ricostruzione da noi riportata nell'articolo delle ore del licenziamento del direttore Alessandro Barbano ci è stata confermata da diverse fonti interne al giornale.
a.fras.

Invece Concita

Una lettera dattiloscritta e l'intelligenza artificiale

Una richiesta di lavoro

di **Concita De Gregorio**

Per motivi che ignoro – ignoro sempre i motivi delle improvvise correnti ascensionali e delle repentine disgrazie dell'Internet ma va benissimo così, ho rinunciato, non c'è tempo per dedicarsi a tutto e il capriccio del web lo prendo come il maltempo o il sole quando arrivano – insomma per ragioni ignote ieri ha preso a girare in rete una lettera bellissima di Paolo Sorrentino ventenne a Massimo Troisi. Una lettera dattiloscritta che si chiude con nome cognome indirizzo completo di numero civico, la n e la o piccola in alto, di Cap scritto maiuscolo con i punti e numero di telefono fisso, quello di casa. Sorrentino si presenta al "gentile signor Troisi" dicendo ho ventun anni, sono nato a Napoli abito al Vomero. "Ho fatto il liceo classico e studio Economia e commercio". Dice sono un appassionato di cinema. Racconta quello che ha fatto, incluso andare a Roma e restare "abbastanza sconcertato per il clima di freddezza e non umanità che c'era sul set. Forse è stata colpa della mia timidezza, ad ogni modo sono tornato a Napoli". Gli chiede, infine, di poter lavorare con lui e si augura una risposta "positiva o negativa che sia". Dice che preferirebbe fare cinema piuttosto che lavorare in altri campi con la sua futura laurea in economia e commercio. Distinti saluti.
L'ho girata ai miei figli: pieni di progetti e forse di talento, chi lo sa, ma privi di lavoro, tutti in questo momento presi in colloqui per fare d'estate quello che strappa biglietti sul bus, il portiere di notte. Ho detto guardate che bella lettera. Hanno risposto eh, ma adesso se mandi una lettera così non la legge nessuno. C'è l'intelligenza artificiale a scremare le richieste di lavoro. Ho risposto ah, già. Che peccato.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Francobollo fascista

di **Paolo Berizzi**

Militante fascista, organizzatore dello squadrismo a Roma, fedele a Mussolini fino alla Repubblica di Salò quando l'Italia subiva gli eccidi delle Brigate nere e delle Ss naziste. Noto anche per essersi congratulato con Amerigo Dumini – scrivendogli che era un eroe – per l'assassinio di Giacomo Matteotti. È Italo Foschi, primo presidente della AS Roma nata per volere del duce nel 1927 dalla fusione di Alba, Roman e Fortitudo. Oggi Poste Italiane emetterà un francobollo dedicato a Foschi. Una scelta che ha provocato polemiche e indignazione. "Continua l'opera di santificazione dei fascisti da parte del governo Meloni", attacca Maurizio Acerbo di Pace Terra e Dignità. "Questo francobollo è un'offesa alla memoria di Matteotti, chiediamo che venga bloccata subito la distribuzione".
pietre@repubblica.it

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei,
Carlo Bonini,
Emanuele Farneti (ad personam),
Walter Galbiati,
Angelo Rinaldi (Art Director),
Conchita Sannino

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi,
Enrico Del Mercato,
Roberta Giani,
Gianluca Moresco,
Laura Pertici,
Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Gabriele Comuzzo
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

PEFC/18-32-111

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di mercoledì 05 giugno 2024 è stata di 112.138 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

La stessa persona

di **Michele Serra**

Se avessi gli ultrapoteri, acciufferei uno dei coloni ortodossi israeliani che assaltano i camion di aiuti a Gaza, e rovesciano per terra e calpestano, ridendo di gioia, il cibo destinato agli assediati (vedi il reportage di Fabio Tonacci su questo giornale); poi prenderei uno dei miliziani di Hamas impegnati nel pogrom del 7 ottobre, di quelli che hanno postato il video di esultanza mentre caricano sulle camionette le loro prede che gemono con le ossa fracassate; li metterei seduti uno di fronte all'altro e direi loro: voi siete la stessa persona. Potete odiarvi, spararvi, sputarvi addosso, ma sappiate che siete la stessa persona. Non so come andrebbe a finire, l'esperimento. Purtroppo non è escluso che i due, alla lunga, simpatizzino: si riconoscano l'uno nell'altro, perché c'è un'universalità nel fanatismo, soprattutto nella configurazione "giovani maschi carichi di adrenalina". Niente, in uno stadio, si assomiglia per linguaggio e atteggiamento come le due curve di ultras contrapposte. Se non ci fossero le bandiere, a distinguerli, non esiste criterio estetico o antropologico o sociale per poterlo fare.
Ma può anche darsi, invece, che l'urto psicologico di vedersi apparentato al proprio aguzzino apra un varco nelle loro certezze. Non so perché, mi illudo che la fanteria (tali sono i tipi sopra descritti: carne da cannone che fa la voce grossa) possa prendere coscienza della propria miseria, se non altro per debolezza, per sfinimento. Non così i generali che li mandano a morire. Difatti, l'esperimento sopra detto, non lo tenterei con un capo jihadista di Hamas e con il ministro dell'ultradestra religiosa israeliana Ben Gvir, boss del partito Potere ebraico. Per loro non c'è speranza, nessuna illuminazione consentita.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

La multa a Meta

Quando il cliente è merce

di **Gianni Riotta**

Le voci più ascoltate su Facebook-Meta negli Stati Uniti sono, nell'ordine, Dan Bongino, rabbioso commentatore di ultradestra, la rete conservatrice Fox News, il sito religioso *Jesus Daily* e, al quarto posto, *Breitbart*, testata militante per l'ex presidente Donald Trump. Solo quinto fa capolino il telegiornale Cnn, incalzato subito dai siti Patrioti per Trump e Trump Presidente. Nella classifica riservata su Facebook alla comunità dei cittadini che non scambiano link fra loro, dialogando in diretta, Trump è primo, Fox News seconda. Fonte dei dati la stessa piattaforma social

Le piattaforme social devono rassegnarsi a più trasparenza e a cooperare con le autorità e il pubblico

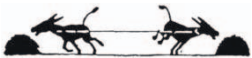
Meta-Facebook, a conferma che l'arena cruciale della nostra vita politica quotidiana è, da una generazione, la rete e che le elezioni di sabato e domenica per l'Unione Europea, e per la Casa Bianca fra Trump e il presidente Biden a novembre, avranno nel web il campo di battaglia decisivo.
È il contesto necessario a comprendere la decisione del Garante della Concorrenza e dei Consumatori di multare, per 3,5 milioni di euro, il gruppo di Facebook, Instagram e Whatsapp, perché "nel processo di registrazione a Instagram, gli utenti non hanno ricevuto informazioni chiare sulla raccolta e l'uso dei loro dati per fini commerciali". Una battuta tradizionale fra gli studiosi delle piattaforme ricorda: "Se online vi offrono un servizio gratis, è perché voi siete la merce, non i clienti!". Un sorriso per disegnare la controversa realtà che il team Antitrust, guidato dal Garante Roberto Rustichelli, prova a rimettere in ordine, tanto più che la piattaforma Meta, in precedenza, aveva già avuto rilievi e contestazioni non evase per l'Authority.
È il tema che, con un *corpus* di giurisprudenza a rilievo internazionale, l'Europa affronta con Gdpr sui dati, Code of Conduct su pratiche di informazione, AI Act su Intelligenza Artificiale e Digital Services Act su ruolo delle comunità digitali.
L'Italia ha voce in capitolo, anche per il folto drappello di studiosi schierati e, se resiste alla tentazione del colpo di teatro, come nell'improvvida censura a Chat-Gpt, può agire di conserva con gli altri Paesi che, dalla Spagna a trentatré Stati americani, rivendicano chiarezza online.
Meta obietta, come in passato, che già dal 2023 ha modificato i protocolli di accesso, proprio per rispettare il mandato del Garante e ritiene quindi ingiusta l'ammenda ma i cittadini, giovani e no, che provano ad accedere al servizio si aggirano in un labirinto di linguaggi burocratici, dalla precaria trasparenza.
Comunque evolva la vicenda, la strada è fissata in parallelo, negli Stati Uniti e nell'Unione Europea: le piattaforme social devono rassegnarsi a maggiore trasparenza e cooperazione con autorità e pubblico. Negli Usa saranno mercato e competizione, stimolate da Washington, ad avviare il percorso, nell'Unione Europea i protagonisti indosseranno i panni della Commissione, il risultato non muterà e il monopolio Over The Top non durerà in eterno.
Chiave di volta resta, infine, l'accesso ai dati, la possibilità che, senza violare i modelli di business dei brand, ricercatori, opinione pubblica, giornalisti, gente semplice possano conoscere e analizzare il formidabile cosmo dei dati, e delle loro interazioni, che le piattaforme custodiscono gelose. Non si tratta solo del diritto individuale tutelato dalla decisione del Garante, ma di evidenziare l'intero network globale della disinformazione della guerra ibrida.
Instagram @gianniriotta

Caso Visconti

L'educazione sentimentale a scuola

di **Maura Gancitano**

Al liceo Visconti di Roma, uno dei più prestigiosi della capitale, alcuni ragazzi raccoglievano in un elenco – ben visibile su una parete della classe – i nomi delle compagne che erano riusciti a "conquistare". Quando hanno scoperto l'esistenza della lista, i docenti e la dirigente Rita Pappalardo non l'hanno considerata neanche per un momento una "ragazzata", qualcosa da liquidare in fretta nella speranza che la notizia non si diffondesse. Al contrario, hanno scelto di prenderla sul serio e di dare spazio alle vittime, che hanno potuto raccontare ai propri compagni quanto il loro gesto le avesse fatte sentire violate e mortificate.
Ciò che è accaduto rappresenta una novità non per il gesto dei ragazzi, ma perché l'ambiente intorno ha smesso di considerarlo normale. Vedere le femmine come un trofeo da conquistare per poi vantarsene con gli altri maschi, infatti, non è una novità, e lo sguardo sessista e oggettivizzante sui corpi delle donne ha fatto parte per decenni della formazione di milioni di ragazzi. Gli elenchi, le maldicenze, gli attacchi alla reputazione delle coetanee nel passato sono stati ignorati o, quando scoperti, considerati semplici goliardate, qualcosa di cui non parlare neppure. In molti casi, addirittura, la colpa finiva col ricadere sulle stesse ragazze: troppo frivole, troppo disponibili, che in effetti libertine lo erano davvero e che dunque se l'erano cercata.
La richiesta di una discussione pubblica, poi, sarebbe sembrata violenta ed esagerata. Al Visconti, invece, è stata ritenuta ragionevole, necessaria e urgente, e si può immaginare che il corpo docente si sia chiesto non solo quali fossero le proprie responsabilità, ma soprattutto come riparare.
La scelta intelligente è stata quella di tenere insieme due aspetti che oggi sembrano un *aut aut*, e invece dovrebbero coesistere: i provvedimenti disciplinari nei confronti di chi ha sbagliato, ma anche la necessità di un cambiamento culturale e il tentativo di comprensione collettiva di ciò che era accaduto.
Un esempio importante di cosa possa essere l'educazione sentimentale pubblica oggi: non una formula standard, ma una pratica di pensiero, di emozione e di riparazione. Mettere al centro i sentimenti, dare dignità e parola alle vittime, permettere a chi ha sbagliato di capire e di imparare a farsi delle domande sono la vera novità.
Secondo Hannah Arendt, chi pensa è occupato in un dialogo silenzioso tra Io e Io, cioè osa giudicare se stesso, si domanda il senso e le conseguenze delle proprie azioni. Esattamente ciò che non ha fatto chi ha partecipato alla "lista delle conquiste", che non è stato capace di chiedersi: "Cosa sto facendo? Perché lo sto facendo? Che conseguenze avrà sulle altre persone?". È importante, allora, che questa incapacità venga presa in carico e che questo avvenga in tutti i luoghi di relazione, e in modo particolare nella scuola, se crediamo che sia un campo fondamentale di relazioni e di democrazia.
E si dirà che in molti altri licei meno prestigiosi le cose sarebbero andate come al solito, tutto sarebbe passato sotto silenzio e le vittime non sarebbero state ascoltate. Eppure, questo impedisce di vedere quante persone abbiamo imparato a riconoscere lo sguardo sessista sulle donne e quanti insegnanti ogni giorno cerchino di dare un'altra visione delle cose, nonostante i tentativi costanti di bloccare le proposte di un'educazione sentimentale pubblica.
In ogni caso, però, è vero che singoli casi come questo non cambiano la cultura in cui siamo immersi, e che purtroppo troviamo ancora nei giovani della Generazione Z.
È esattamente per questa ragione, però, che dovremmo parlare di educazione sentimentale a scuola e dare agli insegnanti la possibilità di gestire queste situazioni con consapevolezza e senza paura, ma anzi sostenuti da una società che vuole finalmente cambiare sguardo.

Il punto

Se la Lega diventa il partito di Vannacci

di Stefano Folli

Quanto sia stretto il sentiero su cui si muove Matteo Salvini era evidente ieri leggendo l'intervista alla *Stampa*. Il cosiddetto Capitano ha bisogno del candidato Vannacci, ma al tempo stesso è consapevole che il partito non lo vuole e anzi lo considera un corpo estraneo, lo tollera solo perché il capo lo ha imposto. Quello che accadrà dopo il 10 giugno, a risultati acquisiti, nessuno oggi può dirlo. Dipenderà, appunto, dall'esito del voto. Questa tenaglia dimostra in modo inequivocabile la difficoltà di Salvini. E infatti egli è costretto a esibire nelle piazze e sulle schede il generale di estrema destra, ossia l'autentico candidato "salviniano", nella speranza che il colpo di dadi abbia successo.
Una pioggia di voti (nonché di preferenze) portati da Vannacci avrebbe l'effetto di sommergere la delusione diffusa nel partito per la gestione degli ultimi anni. E si parla di vecchi elettori, ma soprattutto di quadri e amministratori locali, dai sindaci ai presidenti di regione. Questa era e rimane la vera forza del Carroccio, quel che resta dell'antica lezione di Umberto Bossi. Il quale, almeno in origine, era considerato un uomo di sinistra: la famosa "costola"evocata da D'Alema. Viceversa Salvini è in modo istintivo un uomo della destra populista che si trova a suo agio con l'amica Le Pen, con Orbán, con le varie "quinte colonne" pro-Putin in Europa. Ora, con la mentalità del giocatore d'azzardo, punta in prospettiva su Trump alla Casa Bianca. L'obiettivo, come è noto, è sempre quello di tenere sulle spine Giorgia Meloni, incalzandola da destra. Non è una tattica sofisticata, anzi è prevedibile, ma è l'unica che Salvini sa concepire. E non si tratta solo di recuperare voti sfruttando la fine della stagione d'oro del "melonismo"; c'è soprattutto da contenere l'astensionismo di destra e i suoi effetti negativi sulle percentuali di domenica sera.
Quindi, ecco Vannacci. Che rappresenta in tutto e per tutto un altro partito. Non più il movimento inventato da Bossi e dai suoi collaboratori della prima ora; non più la formazione anti-centralista al limite della secessione nordista, quale pure fu per alcuni anni. Bensì il partito su cui ha pesato l'impronta di Salvini, la sua voglia di presentarsi con un progetto nazionale capace di cucire Nord e Sud. Fallita questa operazione, l'estremo tentativo del Capitano consiste nel creare un nuovo partito personale di estrema destra destinato a non avere quasi più nulla in comune con la vecchia Lega, al di là delle parole. Quindi si tratta — tentativo velleitario — di spingere la Meloni verso il centro, dove è già accampato Tajani con Forza Italia: vale a dire il nemico del momento, perché Salvini non riesce nemmeno a immaginare che gli ex berlusconiani siano in grado di superarlo, come invece è possibile.
Tra l'altro, un partito di estrema destra modellato sulla personalità del generale è poco credibile come faro delle autonomie regionali. Lo sarebbe di più se abbracciasse una linea centralista, come Marine Le Pen in Francia. Invece deve tenere alta la bandiera regionalista come omaggio a una tradizione che nel frattempo è stata svuotata e impoverita.
E ancora. Se il neo-partito salviniano avesse successo nei prossimi giorni, si creerebbe un duopolio al vertice: accanto al Capitano prenderebbe posto il suo salvatore, Vannacci. E, come è noto, due galli nello stesso pollaio non coesistono a lungo.

La vignetta di Biani

Il commento

La guerra ibrida

di Alberto D'Argenio

"Il Parlamento europeo è inutile". "Votare alle Europee significa legittimare gli euroburocrati che agiranno contro l'Italia". "L'Europa è una dittatura". Nei prossimi giorni milioni di elettori si imbatteranno in messaggi di questo genere. Chi ci legge deve però essere consapevole che si tratta di una narrativa preparata direttamente dal Cremlino all'interno dell'operazione "Io non voto".
Lo scopo è influenzare le elezioni continentali più importanti di sempre — siamo in tempi di guerra e di avanzata di estremismi — e indebolire l'Unione. Che tanto "inutile" non deve poi essere se per il regime di Vladimir Putin rappresenta il principale nemico da abbattere.
Per Mosca meglio avere a che fare con 27 staterelli, facili da influenzare e ricattare con gas, petrolio e favori ai politici locali, piuttosto che con un blocco da quasi 400 milioni di elettori che rappresentano il terzo Pil del pianeta. Un obiettivo che condivide con i sovranisti nostrani. Tanto che da mesi una delle priorità del Cremlino è lanciare ondate di disinformazione per indebolire le istituzioni di Bruxelles. La priorità russa è favorire i partiti antisistema, gli estremisti principalmente di destra per scatenare il caos e confondere le opinioni pubbliche del Continente. Con il fine ultimo di favorire l'eliminazione delle sanzioni alla Russia e una "*pax putiniana*" in Ucraina. Un epilogo dell'ingloriosa invasione dell'Ucraina favorevole al Cremlino.
I troll agli ordini della leadership russa, da Dmitrij Medvedev in giù, spacciano disinformazione tramite cospirazionisti, No Vax ed eurofobi europei attivi nei partner chiave dell'Unione. Sfruttano ogni opportunità e lo fanno in ogni Paese. Ma l'Italia è quello più vulnerabile. Forse perché al governo c'è una forza politica come la Lega, amica di lunga data di Putin — come certificano le storiche t-shirt salviniane con faccione di Vladimir. O forse perché la stessa premier Giorgia Meloni flirta con Viktor Orbán, l'uomo di Putin in Europa, e Marine Le Pen, il cui partito — al di là delle riverniciature moderate utili alla corsa per l'Eliseo del 2027 — venne finanziato in rubli.
La tabella che pubblichiamo oggi su *Repubblica* parla chiaro: uno studio condotto da *Ai Forensics* su mandato delle istituzioni Ue spiega che dal 16 al 26 maggio solo sui social di Meta — dunque Facebook e Instagram — 61 messaggi di pubblicità targhettizzata con contenuti ispirati dalla propaganda russa hanno raggiunto più di 1.4 milioni di account nel nostro Paese. In Germania un numero maggiore di post — circa 70 — è andato a segno 400 mila volte. Un tasso di intrusività decisamente inferiore a quello italiano. Le autorità europee hanno ragione di credere che la diffusione di questi messaggi sia finanziata direttamente da oligarchi legati alla leadership di Vladimir Putin e hanno inoltrato la segnalazione ai servizi dei partner Ue per smascherarli.
L'obiettivo di Mosca, come detto, è di favorire gli estremisti. E ora dunque lo fa spingendo sull'acceleratore dell'astensionismo propagandando messaggi sull'"inutilità" del voto per un'istituzione "inutile" come l'Europarlamento. In Germania, invece, la tattica è diversa: vengono diffuse false spiegazioni della scheda elettorale in modo da confondere i cittadini e far sì che il maggior numero possibile di schede risulti nullo.
Il calcolo politico degli esperti di Putin è duplice: l'astensionismo colpisce di più l'elettorato dei partiti di massa — guarda caso europeisti — come popolari, socialisti e liberali, per definizione più moderati, e meno determinati, rispetto a quelli delle forze politiche estremiste utili a Mosca. E inoltre permetterebbe al Cremlino di paragonare l'affluenza intorno all'80% registrata alle presidenziali di marzo, quelle che hanno regalato a Putin il quinto mandato al Cremlino, con quella alle Europee per affermare che "la vera democrazia è in Russia, non in Occidente". Messaggio sempre molto gettonato dalle parti del Cremlino.
Questa guerra ibrida contro l'Europa non perde occasione di entrare in azione. Ad esempio, dopo l'attacco della Lega al Capo dello Stato Sergio Mattarella in occasione del 2 giugno, hanno notato gli esperti di Bruxelles, i troll del Cremlino si sono intrufolati in massa nelle conversazioni sui social con il preciso obiettivo di polarizzare il dibattito e favorire gli estremisti.
Parallelamente all'operazione sul non voto in favore degli antisistema, la Russia ha lanciato l'operazione "Overload". Punta a indebolire le difese europee contro disinformazione e *fake news*. Sostanzialmente i russi bombardano *fact-checker* e giornalisti specializzati con migliaia di richieste di verifica e *debunking*. Un modo per mandare in tilt i network a protezione della Ue. E così le campagne occulte del Cremlino in questi giorni possono spingere lodi sperticate a Viktor Orbán, definito "l'uomo della pace" per le sue posizioni apertamente filo putiniane e l'ostruzionismo a ogni iniziativa europea a sostegno di Kiev, da opporre ai "decadenti" di Bruxelles, bollati come paladini della guerra solo perché si oppongono al conflitto totale scatenato dalla Russia in Ucraina. Intanto Putin difende Trump definendo «persecuzione giudiziaria» la sua condanna nel caso Stormy Daniels. E Orbán è il politico europeo che vanta il legame più solido sia con Putin che con Trump, tanto che con il ritorno del *tycoon* alla Casa Bianca l'ungherese potrebbe incarnare il nuovo equilibrio tra le due superpotenze. Non è dunque un caso che Meloni punti ad adottarlo nei Conservatori, il suo gruppo al Parlamento europeo. E dopo di lui Le Pen. Un'ultradestra di caratura governativa finalmente riunita che punterà a ridimensionare l'Europa in favore delle patrie nazionali, da spolpare di diritti e libertà. Proprio come vorrebbe Mosca.

Cultura

L'INTERVISTA

"Non esiste più la critica di una volta"

Mentre esce la sua nuova raccolta di saggi, l'autore americano Daniel Mendelsohn riflette sui cambiamenti della società letteraria

di **Antonio Monda**

Nell'introduzione a *Estasi e Terrore* (Einaudi), Daniel Mendelsohn scrive che nella sua carriera esiste un «piacevole paradosso: fuori dagli Stati Uniti i miei lettori non conoscono la parte più copiosa dei miei scritti, ovvero la gran quantità di saggi, articoli di critica culturale e recensioni che costituiscono il pilastro della mia vita di scrittore». Ha deciso quindi di dare alle stampe una preziosa raccolta di saggi, con traduzione di Norman Gobetti, divisa in tre parti: "Miti di ieri", "Miti in Technicolor" e "Miti d'oggi". La prima, spiega Mendelsohn, «include una serie di saggi dedicati a testi antichi e alla vita dei loro autori in cui faccio frequenti connessioni fra le opere del passato il mondo del presente». La seconda analizza serie televisive e film con riferimenti ad archetipi classici, a volte naturali, come *Troy* rispetto all'*Iliade*, e altre inaspettati, come Edipo a proposito di *Titanic* e i *Persiani* dell'11 Settembre. La terza è la sezione più personale: insieme all'analisi dell'odierna sovrabbondanza di memoir, Mendelsohn propone riflessioni su autori che lo hanno formato come Kostantinos Kavafis, e lo struggente racconto del viaggio in Lituania all'epoca degli *Scomparsi*, nel quale la sua esperienza si fonde con quella di Stendhal a Vilnius durante il passaggio dell'esercito napoleonico. Intellettuale raffinatissimo ed eclettico, Mendelsohn non ha bisogno di fare alcuno sfoggio della propria cultura, proprio perché è estremamente vasta: sceglie spesso l'ironia e si interroga costantemente sul ruolo odierno del critico.

«Ho iniziato a scrivere nel 1989», racconta mentre sta preparandosi per venire in Italia, «all'epoca non esisteva Internet e l'autopubblicazione era estremamente limitata. Non c'erano neanche i blog e tutto quello che ha generato il Far West culturale nel quale viviamo. Ogni recensione veniva stampata e il *fact checking* era rigorosissimo: un saggio veniva letto da almeno 30 persone. Oggi soltanto alcune pubblicazioni come il *New Yorker* o la *New York Review of Books* continuano a mantenere questo standard di serietà e siamo invasi da critiche, o presunte tali, di persone improvvisate, senza alcuna preparazione accademica. La parola chiave di questa nuova tendenza è *self/auto*.

Quanto ha affermato va di pari passo con l'esplosione dei memoir: si può dire che tutto inizia da quello che Tom Wolfe ha definito "The Me Decade"?

«È stata un'intuizione notevole che ha posto le basi per un fenomeno successivo. A questo riguardo io penso che – almeno in America – l'affermazione del soggettivismo con tutte le relative degenerazioni nasce col tramonto delle ideologie alla fine della Guerra fredda e con la secolarizzazione della società. Non è venuta però a mancare la necessità del racconto, e di punti di riferimento che ognuno ha tentato di crearsi personalmente».

Lei ha lamentato la carenza culturale dei critici improvvisati ma elogia Pauline Kael, che non aveva retroterra accademico e si distingueva per un approccio viscerale.

«Parliamo di una fuoriclasse ma anche di un unicum, che era sempre da leggere, anche quando non si condividevano le sue idee: era in grado di lanciare crociate per un film o un regista che amava, come Brian De Palma o Sam Peckinpah. Il mio approccio nasce dove lei conclude. Mi sforzo di far subentrare l'intelletto all'istinto».

Perché usa il termine "miti"?

«Ho sempre pensato che la narrativa sia un processo di creazione di miti e nel mio caso specifico questo processo è collegato con i classici».

È mai successo che un artista abbia recepito le sue critiche cambiando il modo di esprimersi?

«Non arrivo a dirlo, ma sono rimasto molto colpito da quanto è avvenuto con Tom Stoppard: la mia stroncatura dell'*Invenzione dell'amore*, generò uno scambio di lettere violentissime, alle quale fece seguito, anni dopo, un suo bellissimo messaggio nel quale recepiva alcune mie osservazioni e si complimentava per uno dei miei libri. Sono ancora commosso da quell'episodio e posso dire che è nata una grande amicizia».

Ci sono state recensioni che hanno cambiato il suo lavoro?

«Non consapevolmente, ma le critiche sono molto più importanti dei complimenti. In occasione della pubblicazione del mio primo libro Bob Gottlieb mi invitò a pranzo per dirmi: "ti do un consiglio da ricordare tutta la vita: c'è solo una cosa peggiore di una stroncatura stupida, un elogio stupido". Quando ricevo critiche severe mi sforzo di capire cosa ci sia di vero, perché mi aspetto da una stroncatura la stessa dedizione che cerco di avere sia quando parlo di Euripide che di *Mad Men*».

Ritiene che una recensione abbia ancora effetto sul successo di un'opera?

«L'esplosione della critica non tradizionale, sui social, ha finito per diluire la forza e quindi l'autorevolezza delle recensioni, ed è sempre più sottile il confine tra critica e promozione. Rimango sconcertato quando alcuni editori mi invitano a un cocktail con l'autore di un libro che devo recensire: è un modo per sporcare le acque, una forma subdola di corruzione».

A proposito dell'odierna sovrabbondanza dei memoir, lei cita come ideali l'essere «dispiaciuti da noi stessi» di cui parla Calvino e «l'urgenza di redenzione di Sant'Agostino»: è d'accordo con Freud che sosteneva che i memoir sono inevitabilmente mendaci?

«Sì, anche quando pensiamo di dire l'assoluta verità selezioniamo quello che vogliamo omettere e includere: il nostro inconscio ha una sua agenda».

A questo riguardo lei parla anche della difficoltà a separare la realtà dalla finzione.

«È una delle grandi questioni degli ultimi decenni, che ha avuto un'escalation con gli ultimi ritrovati tecnologici: pensi alle potenzialità terrificanti dell'intelligenza artificiale. Ma sul rapporto tra arte e realtà si interrogava Platone 400 anni prima di Cristo».

Gli incontri

Lunedì 10 giugno (ore 19) Daniel Mendelsohn sarà a Susegana (Tv) e giovedì 13 alle 19 al Maxxi di Roma per *Le conversazioni* con Antonio Monda

Il libro

Estasi e terrore di Daniel Mendelsohn (Einaudi pagg. 398 euro 22)

Il film Brad Pitt in *Troy*, un film del 2004 che vinse l'Oscar per i migliori costumi

IL PREMIO

Finale Strega una poltrona per sei

Ecco i nomi rimasti in gara per la serata del 4 luglio: Donatella Di Pietrantonio, Dario Voltolini, Chiara Valerio, Paolo Di Paolo, Raffaella Romagnolo e Tommaso Giartosio

dalla nostra inviata **Raffaella De Santis**

BENEVENTO

Prima di salire sul palco del teatro romano di Benevento, Donatella Di Pietrantonio era alla disperata ricerca di un ferro da stiro. Non voleva arrivare sgualcita alla serata della Cinquina del Premio Strega. Cavea piena, pubblico resistente sotto il sole che nel tardo pomeriggio ancora picchia. Appassionato conduttore Stefano Coletta, ormai habitué, dispensatore di incoraggiamenti per tutti. *L'età fragile* strappa il gradino più alto del podio per una manciata di punti con 248 voti (Einaudi), in una serata beneventana sciroccosa priva di particolari brividi. La trionfatrice la mette così: «A volte mi sento ancora un'intrusa nel mondo della letteratura, per me è un riconoscimento importante». Unico sussulto il secondo classificato, *Invernale* di Dario Voltolini (La nave di Teseo, 243 voti), imprevedibile argento. Terza tallona gli altri Chiara Valerio, autrice di *Chi dice e chi tace* (Sellerio, 213 voti). Giochi aperti dunque, sono in tre in pole position: la finale sarà probabilmente all'ultimo voto. «Tutto può ancora accadere», dice il direttore Stefano Petrocchi in cerca di adrenalina. Al quarto posto c'è Paolo Di Paolo con *Romanzo senza umani* (Feltrinelli, 195 voti) ed è dentro anche Raffaella Romagnolo con *Aggiustare l'universo* (Mondadori, 193 voti). Altra piccola sorpresa: la finale sarà a sei. Il regolamento prevede infatti il ripescaggio di un piccolo editore se non compreso nella cinquina ed è entrato il primo degli esclusi Tommaso Giartosio con *Autobiogrammatica* (minimum fax, 126 voti). Non si aspettava forse l'esclusione Antonella Lattanzi. Il suo *Cose che non si raccontano* (Einaudi), memoir sulla propria maternità mancata, non ce la fa. Gli applausi a scena aperta sono per lei quando dice che nessuno deve mettere in discussione il diritto delle donne all'aborto: «Molte donne non hanno una voce, io ce l'ho e dovevo raccontare». Una volta eliminata non fa storie: «È stato un percorso d'amore».

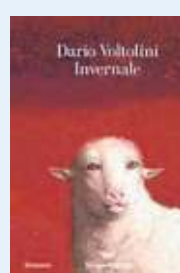
Donatella Di Pietrantonio, stirata a puntino, alla fine era raggiante. È una veterana dello Strega, ha partecipato quattro volte, e pochi minuti prima dell'annuncio scherzava: «Se vogliono liberarsi di me sanno come fare!». Dovesse vincere il prossimo 4 luglio nella finalissima al Museo Etrusco di Villa Giulia a Roma riporterebbe lo scettro in mani einaudiane dopo l'ultima recente affermazione di Mario Desiati con *Spatriati* nel 2022. Tra gli esclusi ci sono quest'anno grandi marchi come Bompiani, in gara con *Storia dei miei soldi* di Melissa Panarello (79 voti), e Rizzoli con *Il fuoco invisibile. Storia umana di un disastro naturale* (146 voti). Presidente del seggio Melania Mazzucco, che in veste di presidente del comitato direttivo ha presieduto il seggio al posto della scrittrice scomparsa Ada d'Adamo incoronata la scorsa edizione con *Come d'aria* (elliot).

C'è da dire che il gruppetto dei dodici sembrava affiatato, a momenti si aveva l'impressione che fossero dei gitanti più che dei concorrenti. Sarà vero? In autobus, nel trasferimento da Tor Bella Monaca a Benevento, si erano piazzati dietro nei posti in fondo come scolaretti. Voltolini ha regalato a tutti occhialetti glitterati verdi e vai con le foto di gruppo sul palco. Un po' di tensione ovviamente è inevitabile. Di Pietrantonio, la scrittrice-dentista, prima di capire che aveva vinto parlava con gli altri di denti per scaricare l'ansia. Valerio accarezzava i ragni argentati nei polsini. Andrea Tarella, autore del manifesto di questa edizione n. 78, chiacchierava di streghe e magie. Abbraccione finale dopo la proclamazione, chissà se domani si vorranno tutti ancora tanto bene.

Nello Strega pacificato non entra la guerra che infiamma il mondo e neppure troppo la Buchmesse travolta dall'affaire Saviano. Di Pietrantonio è invitata tra gli scrittori della delegazione italiana ma dice che sta «sentendo autrici e autori per arrivare, se possibile, a una posizione il più possibile condivisa». Valerio ribadisce che «la mancata partecipazione di Saviano è insensata».

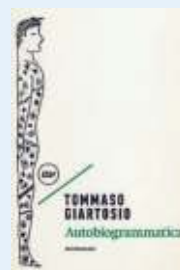
Lo Strega Zen rigetta i dissidi. Anche Valentina Mira, al centro del di-

La sestina

L'età fragile di Donatella Di Pietrantonio (Einaudi) **248** voti

Invernale di Dario Voltolini (La Nave di Teseo) **243** voti

Chi dice e chi tace di Chiara Valerio (Sellerio) **213** voti

Romanzo senza umani di Paolo Di Paolo (Feltrinelli) **195** voti

Aggiustare l'universo di Raffaella Romagnolo (Mondadori) **193** voti

Autobiogrammatica di Tommaso Giartosio (Minum Fax) **126** voti

Il voto
Ecco la sestina dei finalisti del Premio Strega
Da sinistra: Chiara Valerio, Paolo Di Paolo, Donatella Di Pietrantonio, Tommaso Giartosio, Raffaella Romagnolo e Dario Voltolini. Tommaso Giartosio è stato ripescato perché il regolamento prevede che in finale ci sia anche un autore di una piccola casa editrice

battito col suo libro su Acca Larentia, *Dalla stessa parte mi troverai* (Sem), sembra un po' defilata. Perfino la polemica della vigilia sugli 82 libri candidati non letti completamente dal comitato selezionatore rientra veloce. Giovanni Solimine, il presidente della Fondazione Bellonci, smorza: «Li abbiamo letti tutti. Alcuni erano usciti mesi prima, abbiamo avuto tempo. Siamo Amici della Domenica non lettori della domenica». Poi l'osservazione sulle vendite: «I libri in dozzina mediamente stanno vendendo il 200% di più, alcuni anche il 400%». Clemente Mastella, sindaco smagato, si ritrova solo, il che è tutto dire, a cavalcare l'onda della libertà di espressione della quale «gli scrittori sono il simbolo». E alla fine con abilità trova il modo per lanciare un invito: «Portiamo la finale dello Strega qui a Benevento». Più Strega per tutti.

Da qui si parte, il resto del percorso per i finalisti sarà affidato oltre

> *"I libri in dozzina mediamente stanno vendendo il 200 per cento di più, alcuni anche il 400"*

che al potere dei libri agli uffici marketing delle case editrici e anche ai contatti personali. La giuria dello Strega è la crema di un mondo intellettuale che pesca nell'editoria, nel giornalismo, nelle università e naturalmente nelle case editrici. Nucleo centrale 400 Amici della Domenica, temutissimi e blanditissimi. In tutto i votanti del premio sono 700, a questa tornata hanno votato in 626. Ci sono poi i voti collettivi (scuole, università e circoli di lettura): questo drappello di lettori popolari ha premiato nell'ordine Raffaella Romagnolo, Donatella Di Pietrantonio e Paolo Di Paolo. I votanti all'estero e gli Amici invece hanno incoronato Di Pietrantonio. Alla fine nessuno ha frecce contro nessuno. Dallo Strega Peace & Love è tutto.

L'anticipazione del saggio su Antoni Tàpies

Quando l'artista finisce sul lettino dello psicoanalista

di **Massimo Recalcati**

Per un verso l'atto creativo somiglia a un taglio traumatico che separa l'artista dal mondo come già visto e già conosciuto. Si tratta di dare luogo a un altro mondo – il mondo dell'opera – rispetto a quello in cui siamo immersi. In questo senso esiste una frattura netta tra creazione artistica e ripetizione. La prima si realizza solo nell'interruzione della seconda. È la stretta parentela dell'opera d'arte con la dimensione dell'evento. L'evento dell'opera si dà come sospensione dell'ordine consolidato del mondo e come apertura verso un altro mondo possibile. Per questo è indispensabile un tempo di oblio, un'immersione, uno sprofondamento, un turbamento che conduce verso il reale «più reale», come direbbe Tàpies. È necessario, cioè, allontanarsi, sbandare, smarrirsi, uscire fuori dalla scena appaesante (già vista e già conosciuta) del mondo. Ogni atto di creazione avviene sullo sfondo di un'assenza, genera un vuoto al fine di aprire uno spazio nuovo. Per un altro verso, però, la pura contingenza del gesto creativo implica intimamente la dimensione necessaria della ripetizione. Siamo qui su di un bordo che da una parte confina con la libertà della creazione e, dunque, con un tempo in aperta discontinuità con la ripetizione e, dall'altra, con una profonda necessità, con la dimensione dell'inesorabile del reale, con la presenza incalzante della ripetizione. Attraverso il particolare itinerario artistico di Antoni Tàpies, ho voluto frequentare questo confine mostrando come il gesto creativo, pur avendo la natura traumatica di un taglio che disfa l'ordine necessario della ripetizione, non può mai prescindere da essa. Se, dunque, da un lato, dobbiamo concepire il gesto dell'artista come una creazione *ex nihilo* – dal nulla –, un atto eretico che perfora la superficie consistente del già conosciuto e del già visto, dall'altro però la contingenza di questo atto non può non portare con sé la memoria della sua provenienza, non può che inscriversi nel solco di una ripetizione necessaria.

La creazione, infatti, a ben guardare, non è affatto l'opposto della ripetizione, ma una sua piega interna, una sua torsione singolare. Ogni artista si trova, nello stesso tempo, libero e vincolato, aperto e costretto, esposto alla contingenza creatrice del suo atto creativo e condannato all'inesorabilità necessaria della ripetizione. È questo il paradigma-Tàpies che cerco qui di costruire. È la stessa dialettica che la psicoanalisi ritrova al centro del processo di soggettivazione che essa mobilita in ogni cura: il soggetto è tenuto a trovare il proprio stile attraverso la ripresa continua della sua provenienza grazie all'incontro contingente con l'analista. Il tempo della ripetizione si annoda così originalmente a quello della differenza: un'analisi è lo sforzo del soggetto per costituirsi come tale attraverso un'invenzione che non può però che avvenire sullo sfondo della ripetizione che lo ha costituito. È quanto si trova anche in tutti i grandi artisti: ogni atto creativo separa l'opera da tutto ciò che è già accaduto, dal passato sedimentato della storia dell'arte, ma lo può fare solo immergendosi pienamente nella ripetizione di quella storia.

È da questa prospettiva che bisognerebbe ripensare il rapporto tra la biografia e l'opera sul quale molta psicoanalisi applicata all'arte si è esercitata. Se l'opera non scaturisce deterministicamente dalla biografia – come, appunto, una cattiva psicoanalisi ha invece creduto cedendo alle illusioni di una lettura solo patografica dell'opera d'arte –, la biografia è sempre immersa nell'opera, al punto che è l'opera stessa che finisce per rivelare la verità più radicale della biografia. Non è l'opera, dunque, a essere determinata univocamente dalla biografia, ma si fa essa stessa strutturalmente biografica. È uno dei grandi temi sollevati dal paradigma-Tàpies: non c'è la biografia da una parte e l'opera dall'altra; non c'è la biografia che spiega l'opera, né l'opera come prodotto della biografia. Piuttosto l'opera illumina retroattivamente la biografia in modo inatteso.

Il libro

Il silenzio della materia La poetica del Muro di Antoni Tàpies
di Massimo Recalcati (Marsilio pagg. 96 euro 16)

Milano

Il Premiolino a Daniele Raineri

L'inviata del TG1 Stefania Battistini, Annalisa Camilli di *Internazionale*. Gaia Piccardi del *Corriere della Sera*, Mariano Giustino (*Radio Radicale*, *Huffington Post*), Gaia Piccardi, Daniele Raineri di *La Repubblica* e Lorenzo Tondo di *The Guardian* sono i vincitori della sessantaquattresima edizione del Premiolino, il più antico riconoscimento all'informazione, che negli anni ha premiato personalità come Camilla Cederna, Oriana Fallaci, Pier Paolo Pasolini e il cardinale Carlo Maria Martini. La cerimonia di premiazione si terrà il 30 settembre al piccolo teatro Grasi di Milano. Durante la cerimonia, ai vincitori verrà consegnato il premio, consistente in una somma in denaro e in una pergamena in lino vergata a mano, ideata dall'artista Riccardo Manzi.

L'annuncio

Premio Ischia riconoscimento a Riccardo Luna

Riccardo Luna, direttore di Green & Blue e di Italian Tech, ha vinto il Premio Ischia per la comunicazione sostenibile. Le serate finali sono previste per il 28 e 29 giugno. In un'era dove l'informazione viaggia alla velocità della luce e la verità spesso si perde nel rumore, il Premio Ischia premia le eccellenze del giornalismo. Il prestigioso riconoscimento celebra non solo le storie che vengono raccontate, ma soprattutto coloro che le raccontano con coraggio, integrità e un impegno incrollabile verso la verità. Aldo Cazzullo, vice direttore de *Il Corriere della Sera* e autore della trasmissione televisiva *Una giornata particolare* ha vinto il Premio Ischia come giornalista dell'anno. Altri riconoscimenti sono andati per la Tv a Monica Giandotti (Linea notte Tg3) ed a Elena Pero per i servizi sul tennis su Sky Sport.

Spettacoli

Sono salva grazie alla prevenzione Per gli attacchi di panico ho fatto fermare due aerei che stavano decollando

◀ **Popstar** Donatella Rettore, classe 1955, è nata a Castelfranco Veneto. Il nuovo singolo è *Il senso del pericolo*

Rettore

“Potevo fare l’attrice comica Vorrei cantare con Bertè ma lei non mi parla”

L’ironica voce di “Kobra” torna con un nuovo singolo, “Il senso del pericolo”, e un prossimo album “Mi dicevano: questa è matta ma fa successo”

di **Silvia Fumarola**

«Ma sei ancora al telefono?», chiede il marito Claudio Rego, «sei sparita». Due ore. E potevamo continuare perché Donatella Rettore è una forza della natura. Ha pubblicato il singolo *Il senso del pericolo*, prodotto da Luca Chiaravalli, primo capitolo del suo nuovo album, un inno all’estate. Ed è in tour. Nata a Castelfranco Veneto (Treviso), classe 1955, grandi successi come *Kobra*, *Lamette*, *Io ho te*, *Splendido splendente*, ha vissuto alti e bassi. «Claudio è sempre al mio fianco, ci siamo sposati a 50 anni: adoro gli uomini che capiscono le donne. Lui è fantastico, è femminista».

È stata fortunata.

«Molto. È il mio punto fermo, condividiamo tutto: la vita, la musica e il grande amore per i pelosi. Senza i cani non posso vivere. Nella carriera mi sono presa tante pause, senza fare storie, mi metto da parte. Se non c’è spazio non intasiamo le orecchie, esco quando c’è la possibilità di essere ascoltata. Vado in tour con la mia terapia: da 15 anni sono i miei pelosi. Sono sempre con me».

È vero che sua madre, Teresita Pisani, attrice goldoniana, non è mai venuta ai suoi concerti?

«Mai. Quando ero piccola mi accompagnava, diceva alle amiche: “È femmina e la devo tutelare perché è scema. Una che vuol cantare e ha la possibilità di studiare, è scema”».

Da ragazzina cosa sognava?

«Di fare la ballerina, l’attrice: accendevo la tv e vedevo Delia Scala, Raffaella Carrà. Amavo il mondo dei lustrini e delle paillettes. Mamma, attrice con Cesco Baseggio, era severa. Papà, grande lavoratore, un anno prima che se ne andasse mi ha detto: “Se c’è stata una stella nella mia vita, sei stata tu”».

Bella e spiritosa: sarà stata corteggiatissima.

«Sempre stata volitiva. Mia madre mi rimproverava: “Stai dritta, non camminare come Gianni Morandi”. E io le rispondevo: “A me Morandi piace un casino”. Gli uomini non ci hanno mai provato sfacciatamente».

Di cosa è nemica?

«Della parola “genere” in tutti i sensi’. Quando mi chiedevano: che genere fa? “Se vuole le canto anche il liscio”. Avevo una faccia tosta pazzesca”.

Le è servita nella vita?

«Facevo ridere. La prima volta che sono andata da Gianni Ravera, disse: “Questa è matta ma fa successo”. E mi rimproverava: “Retto’ taci, parlo io. Pensa a scrivere le canzoni”».

La passione per la musica?

«Da piccola. Gita con le suore a Trieste, seconda media. Passano tre ragazzi capelloni, suonavano. Scappo e li seguo. Fanno l’appello, Rettore non c’è. Mi giocai le altre gite, liti furibonde con mia madre. Poi a 15 anni la prima esperienza con la Nuova Compagnia di Canto Popolare. Ricordi bellissimi con Eugenio Bennato e Patrizio Trampetti».

Quanto ha contato Lucio Dalla?

«Tantissimo. Parlò con mia madre: “Come ha educato sua figlia?”. “Nella Santità di Cristo”. E lui: “Allora tutte le volte che sua figlia canta dica una *Ave Maria*. Guardi che vuole fare la cantante, mica la troia”. Ron, dolce e bello, mi accompagnava al piano. Ci vogliamo bene dal 1973».

A Sanremo con i La Sad e prima con Ditonellapiaga. Cosa c’è di vero sulla rottura con Loredana Bertè?

«Ci siamo incrociate l’ultima volta nel 2022, ci siamo guardate negli occhi, lei si è girata ed è scappata. Guardi, l’unica lite è a Saint Vincent, e riguardava Mimì. Le dissi: “Basta dire questa cosa della iella, fa del male”. Mimì mi diede ragione e lei però se la prese con me. Quella è stata la cattiveria di un giornalista, per fomentare la rivalità, inventò che avevo detto che Bertè portava iella come la sorella. Ma ci rendiamo conto? Il giudice diede non luogo a procedere. Sono da sempre fan di Loredana, la adoro. Vorrei tanto cantare con lei e Patty Pravo, noi tre insieme, come hanno fatto Morandi, Al Bano e Ranieri a Sanremo».

È una donna forte e ha parlato anche del tumore.

«È subdolo, ti senti bene. Io avevo fatto da due mesi la mammografia, ci sto attenta, qui in Veneto si fa la prevenzione, nasco nel paese di Tina Anselmi, che grande donna. Poteva essere presidente della Repubblica, ma subentra l’invidia. Lei non era un’arrivista, era una statista. Ma di che parlavamo?».

Della prevenzione.

«Avevo appena fatto la mammografia ed ero andata da Alessandra Graziottin, ho avuto una menopausa con crisi di panico, facendo la terapia ormonale sostitutiva, ero sotto controllo. Mi visita: non mi piacciono questi granelli di riso. Ecografia, ago aspirato e venti giorni dopo mi hanno ricoverata. Mi hanno operato il 5 marzo 2020 allo Iov. Ringrazio tutti».

La malattia non è più un tabù.

«Per gli attacchi di panico ho fermato due aerei in decollo a Fiumicino: arrivano i dottori, ero tutta sudata. Vado dallo psichiatra: “Queste cose non si risolvono, deve prendere gli psicofarmaci per due anni”. Mi ha aiutato l’analisi».

Rimpianti?

«Aver lasciato la casa discografica Ariston stupidamente, non avevano capito *Kamikaze rock ’n’ roll suicide*. Passai in Cgd, mi trattavano come merce di scambio e ancora mi dispiace, colpa anche mia. A 27 anni dovevo mantenere la calma».

Altre recriminazioni?

«Avevo cominciato a fare cinema, ero piuttosto brava, la Monica Vitti del Nord. Sono amica di Maria Sole e Gianmarco Tognazzi. Franca Bettoja mi chiamò: facciamo una cenetta con Ugo. Mi offrì un film. Rifiutai. E persi l’occasione con Abatantuono, che mi prendeva in giro: “Il cobra non è un prosciutto”, le risate. Rifiutai *Attila, flagello di Dio*, ennesimo errore. Avrei potuto fare l’attrice comica».

Si vedeva comica, non bella?

«Quando ero bella non lo sapevo e non mi importava».

Gli scatti

Rettore insieme a Loredana Bertè nel 1979: l’ultimo incontro tra le due è avvenuto nel 2022: «Ci siamo guardate negli occhi, lei si è girata ed è scappata», ha detto Rettore

Donatella Rettore in uno scatto del 1980 mostra un fisico scultoreo. Qui sopra, con Ditonellapiaga al Festival di Sanremo del 2022: insieme hanno cantato la hit *Chimica*

Cinema **È morta l'attrice Rosalina Neri**

Si è spenta a 97 anni Rosalina Neri, definita "la Marilyn Monroe italiana" per via della somiglianza con il mito hollywoodiano. Nata in provincia di Varese è stata cantante lirica, soubrette e attrice, lavorando per il cinema, la tv e il teatro. Il debutto con Renato Rascel, la carriera in Rai, poi l'incontro con Strehler.

Il presidente Mediaset

Pier Silvio Berlusconi "Porte aperte a Mentana boccio l'Isola dei Famosi"

Scontro a distanza con la Rai sul primato in tv Viale Mazzini: "Siamo noi il primo editore"

di **Andrea Silenzi**

Annunci, precisazioni, conferme. Pier Silvio Berlusconi ha parlato a Cologno Monzese del presente e del futuro di Mediaset, con molte promozioni e qualche bocciatura. Si parte con il duello con la Rai: «Nelle 24 ore, tutto compreso, siamo davanti alla Rai nel trend dello share. Risultati che ci rendono il primo editore italiano», dichiara l'Ad. Pronta la risposta della Rai: «La Rai nei primi cinque mesi del 2024 si conferma primo editore televisivo in Italia, distanziando le reti Mediaset nell'intera giornata e nel prime time», si legge in una nota di Viale Mazzini.

Berlusconi ha ribadito che per Mediaset la gara con la Rai non è primaria, ma ha lanciato un messaggio ai vertici delle reti di Stato: «Consiglio al management Rai e anche alla politica di porsi gli obiettivi che siano quelli giusti e avere una Rai che risponda alla missione di servizio pubblico». Berlusconi ha poi fatto chiarezza su alcune polemiche che hanno accompagnato i programmi Mediaset. Sul video circolato sui social in cui Vladimir Luxuria, conduttrice dell'*Isola dei famosi*, sarebbe stata poco rispettosa nei confronti delle reti di Cologno Monzese, l'Ad spiega: «Conosco Vladimir Luxuria e il mondo dei social. Assolutamente non potrei avere nessun tipo di negatività nei confronti né di Luxuria né di Sonia Bruganelli». Nonostante questo, non c'è grande soddisfazione per i toni dell'*Isola*: «Il lavoro fatto sul *Grande fratello* mi soddisfa, quello sull'*Isola dei famosi* no. Ci sono state cadute di stile per concorrenti scelti male – ha detto Berlusconi – La nuova linea editoriale si traduce in "non scegliamo concorrenti per fare casino" ma scegliamo dei concorrenti con delle storie. Magari non professionisti dei reality e non solo influencer che fanno qualunque cosa per avere un pò di visibilità». In ogni caso «sul tema nessun passo indietro, difendo la linea del rispetto. Luxuria è una scelta che oggi rifarei, si è impegnata tantissimo ma deve fare esperienza».

Pier Silvio è tornato anche sulla vicenda di Barbara D'Urso: «Dal punto di vista degli ascolti non ho rimpianti e non lo dico contro di lei, ma è assolutamente oggettivo. Da un punto di vista personale, devo dire la verità: non ho mai avuto nulla contro Barbara d'Urso, mi spiace che sia diventato un caso così chiacchierato. È stata una normale scelta televisiva e le auguro tutto il bene». Capitolo conferme: Myrta Merlino resta alla guida di *Pomeriggio 5* («Non abbiamo motivo per non riconfermarla»), così come Bianca Berlinguer («non solo siamo soddisfatti, ma per lei vediamo nuovi prodotti e appuntamenti»). Nessun cambiamento per *Striscia la notizia* («è un piccolo orgoglio editoriale»), mentre viene annunciato che Maria De Filippi resterà: «È unica. Discovery ha fatto un'offerta decisamente importante. Noi abbiamo messo sul tavolo quanta stima professionale ci sia, lei ha deciso di restare con noi perché è un pezzo importantissimo di Mediaset». Ma in una nota Discovery precisa «di non aver fatto in anni recenti alcuna offerta a De Filippi. I fatti evocati si riferiscono a quasi 10 anni fa» (al 2016, *ndr*).

Per Mentana «porte sempre aperte», mentre sul calcio: «La Champions ha inciso sui nostri risultati, ma dall'anno prossimo non ce l'avremo. Lo sport è diventato un contenuto da pay tv, costa tantissimi soldi ma non è segno della ricchezza delle tv ma di un modello di business abbastanza fragile». Poi l'annuncio di una nuova stagione di *Viola come il mare*: «In maniera graduale vorremmo investire di più nella fiction, anche se c'è un sovraffollamento assoluto».

▲ **Dirigente** Piersilvio Berlusconi è vicepresidente esecutivo e Ad di Mediaset. Sotto, Enrico Mentana

Cinema Da non perdere

1

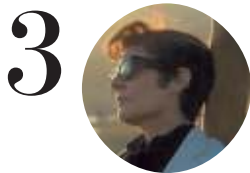
Furiosa - A Mad Max saga

In un mondo sempre più in rovina, Furiosa viene rapita dalle braccia di sua madre. E per tornare a casa deve superare prove dolorose.

2

L'arte della gioia - Parte 1

Dal romanzo di Goliarda Sapienza, una miniserie diretta da Valeria Golino sul percorso di libertà di Modesta nella Sicilia del primo Novecento.

3

Marcello mio

Chiara, figlia del grande Marcello Mastroianni, durante un'estate tormentata cerca di far rivivere suo padre attraverso se stessa.

Dramma

Con Edoardo Pesce il paradiso è un dettaglio

El Paraiso
Regia di Enrico Maria Artale

VOTO
★★★½☆

di **Roberto Nepoti**

Presentato nella sezione veneziana "Orizzonti", un romanzo di formazione ambientato quasi per intero in Italia ma dal respiro internazionale. A Fiumicino vivono il quarantenne Julio Cesar e sua madre, campando di piccolo spaccio e passando le sere tra salsa e merengue, la loro passione. Il rapporto è così totalizzante da sfiorare l'incesto, pur se la tensione erotica è sublimata. Fino all'arrivo di Ines, giovane colombiana che ha in corpo ovuli di droga. Julio se ne invaghisce, innescando le gelosie materne. Benché Ines lo respinga e riparta, il delicato equilibrio è ormai incrinato. Poi gli eventi precipitano; senza mai cedere, però, alle tentazioni del mélo. Un incidente fatale colpisce la donna, che il figlio fa cremare per portarne le ceneri nel villaggio colombiano chiamato El Paraiso. L'epilogo, macabro e struggente, soggiorna a lungo nella memoria. Il film lascia emergere i caratteri dei protagonisti prendendosi il tempo necessario; più che ai dialoghi, si affida ai dettagli. Sorprendente l'affiatamento tra il nostro Edoardo Pesce e la colombiana Margarita Rosa De Francisco, meritato trofeo come migliore attrice protagonista.

Edoardo Pesce

Dark

Manipolazioni, plagi e sette religiose Il nuovo Lanthimos non stupisce più

Kinds of kindness
Regia di Yorgos Lanthimos

VOTO
★★½☆☆

di **Alberto Crespi**

Dopo l'abbuffata di premi per *Povere creature!*, il greco ormai hollywoodiano Yorgos Lanthimos torna alle atmosfere torbide e vagamente provocatorie dei suoi primi film. Ma siccome Oscar e Leoni regalano soldi e potere, *Kinds of kindness* (alla lettera "tipi di gentilezza") è un film a tutti gli effetti americano, simile nello stile e nelle tematiche a certi indipendenti Usa degli anni Novanta (un nome su tutti: Todd Solondz).

Tre episodi fra loro slegati, ma sempre con gli stessi attori in ruoli diversi: Emma Stone, Willem Dafoe, Jesse Plemons, Margaret Qualley, Hong Chau, Joe Alwyn. Il migliore è il primo, un piccolo studio sulla manipolazione in cui un mellifluo imprenditore (Dafoe) controlla e condiziona la vita di un sottoposto (Plemons). Negli altri si va sul trucido: nel secondo, per dire, una "doppia" Emma Stone si taglia un dito e poi si asporta il fegato per soddisfare gli strani gusti gastronomici di un marito che forse non è tale; nel terzo si parla di sette religiose e, nuovamente, di plagi psicologici all'insegna del "famolo strano".

Lanthimos ha scritto le tre storie con Efthymis Filippou, suo collaboratore fin dai primissimi film girati in Grecia. Scordatevi la visionarietà spiritosa di *Povere creature!*, qui siamo in zona *Lobster* e *Sacrificio del servo sacro*, con in più il tentativo di uno sguardo sinistro sulla società americana alla quale però i due autori, pur sempre di passaporto greco, appaiono del tutto estranei. Lanthimos è un cineasta che vorrebbe stupire e inquietare ad ogni inquadratura, ma quando tutto, in un film, sembra già visto e stravisto stupore e inquietudine evaporano nel nulla.

Una scena del film

Legenda

★★★★★ CAPOLAVORO

★★★★☆ BELLISSIMO

★★★☆☆ BELLO

★★☆☆☆ MEDIOCRE

★☆☆☆☆ PESSIMO

Prosa

Le relazioni amorose tra ipocrisia e perfidia

Crisi di nervi
Regia di Peter Stein

VOTO
★★★★☆

di **Anna Bandettini**

L'ironia sulle dispute coniugali e la freschezza di uno spettacolo di successo conferiscono una piacevole modernità a *Crisi di nervi. Tre atti unici di Anton Čechov*: tre divertenti, aperti, aggiornatissimi pezzi di teatro del più grande drammaturgo russo di fine Ottocento, messi in scena da uno dei "maestri" della regia europea, Peter Stein, 87 anni, ben nascosti in un vitalissimo stato di grazia.

Si tratta di tre racconti, presentati uno dopo l'altro e separati da un breve intervallo musicale, che compongono un sapido ritratto delle relazioni amorose e della retorica, dell'ipocrisia, della perfidia che le attraversa: *L'orso* (1888), *I danni del tabacco* (1886) e *Una domanda di matrimonio* (1888) hanno protagonisti rassegnati, confusi e sentimenti insensati: c'è l'ardore selvaggio di Smirnov per l'impassibile vedova Popova del primo, la sottomissione del povero Njuchin alla trucida consorte del secondo e il divertente finale con la proposta di matrimonio di Lomov a Natalia Stepanovna che diventa un vertiginoso scambio di offese e ceffoni. La modernità di quel genio di Čechov si sa, il suo tono grottesco, la comicità delle situazioni, lo stordimento e l'inverosimile che nei testi maggiori scorre in fiumi di chiacchiere; ma nello spettacolo, prodotto dal Biondo di Palermo e dal Menotti di Milano dove è in scena fino a domenica, sorprende e commuove Peter Stein.

Con Čechov aveva avuto modo di fare dei capolavori (*Tre sorelle* nel 1984, *Il giardino dei ciliegi* nel 1989) ma qui ha la solidità di non ingegnarsi nelle grandi regie della sua carriera per concentrarsi sugli attori, sul lavoro dei sei interpreti con cui aveva già realizzato *Il compleanno di Pinter*. E Maddalena Crippa, Alessandro Sampaoli, Sergio Basile, Alessandro Averone, Emilia Scatigno, Gianluigi Fogacci mettono in gioco mestiere, fisicità, recitazione, sparando gag, tormentoni, tic nervosi e il piacere di giocare in squadra l'indescrivibile misto di scenate e affetto, di rude e gentile, di opportunismo e complicità in cui – ci dice Čechov – franano mogli e mariti.

Maddalena Crippa in scena

Sport

L'ANNUNCIO UFFICIALE

Conte-De Laurentiis insieme per forza Il Napoli dà inizio alla rifondazione

Due caratteri forti uniti per rilanciarsi nella città che scalda o brucia gli amori

di **Maurizio Crosetti**

Due titani, Conte e De Laurentiis, o due Titanic? Incontro glorioso o prevedibile naufragio? Nel tempo travolgente e un po' vacuo dei social, il dibattito procede tra meme e battute. Intensità e durata del rapporto si aprono a ogni ipotesi. Il presidente è riuscito a cancellare con un autografo su un contratto una stagione balorda, piena di errori anche suoi. L'allenatore, dicendosi emozionato, si ripropone come il vero mister Wolf del nostro calcio: di solito, risolve problemi. Qualche volta ne crea. Due robuste volontà di riscatto s'incontrano sul lungomare di Napoli, forse il più languido al mondo. Questa è la città che scalda gli amori, oppure li incenerisce (o tutte e due le cose insieme). Il riscatto cercato da Aurelio De Laurentiis è palese, quello di Antonio Conte non secondario, dopo un'avventura al Tottenham un po' sotto media: pure lui, come l'altro guru Mourinho, già passeggia sul lungomare del tramonto? Forse no, vedremo.

Il presidente sceglie i condottiere con il metodo dei denti della sega: picchi e cadute, punte acuminate e scivoloni. Ne ha già presi dodici, alternando star e normalità (Benitez e poi Sarri, Ancelotti e poi Gattuso, Spalletti e poi Garcia): produttore di kolossal, il mestiere suo, ma nel calcio anche sceneggiatore, regista e attore protagonista. Forse troppo per non fare ombra o non patire quella altrui. Il più durevole è stato Reja (4 anni), il più effimero il francese (4 mesi), escludendo i traghettatori. Il presidente è riuscito a trattare molto male una leggenda come Carlo Ancelotti (1 anno e 5 mesi) che lui dava per finito, e s'è visto a Madrid quanto lo fosse. L'unica cosa che pare sicura, con De Laurentiis, è che finisce in burrasca e spesso finisce presto. Ma Conte è Conte.

In tempi di aziendalismo spinto, il Napoli va in controtendenza e si affida al mattatore, un personaggio sempre in prima persona singolare eppure cultore del noi, al punto da plasmare formidabili gruppi e intensissime, vibranti comunità. Che Antonio Conte sia un simbolo di juventinità (13 stagioni da giocatore e poi da capitano, 3 da allenatore trionfale) riporta alla mente le parole di De Laurentiis su Cristiano Giuntoli: «Se avessi saputo che era bianconero, lo avrei mandato via prima». Giovanni Manna, il nuovo direttore sportivo arrivato da Torino, la parola "Juve" ce l'ha tatuata. Dopo di che, quando bisogna vincere, uno juventino non fa mai male.

L'incontro tra personalità smisurate può produrre esiti diversissimi, lo dimostra la storia non solo del calcio. Aurelio De Laurentiis incarna la figura del padrone vecchio stile, passionale e rude, ma non trasmette il gelo del nuovo calcio dei fondi: il suo investimento, oltre che economico, è principalmente emotivo. Con Spalletti si mise di traverso e perse un tesoro, con Ancelotti andò anche peggio. Sarri fu un'ottima idea, Garcia no davvero. Ora il presidente definisce «top coach» la sua scelta forte, costosa, suggestiva e totale, perché il matrimonio all'italiana con Antonio Conte non prevede pantofole la sera, davanti alla tivù: sempre più passione travolgente che coccole romantiche, e mai l'abitudine: quando con lui ci si lascia, volano i piatti (chiedere ad Andrea Agnelli). Napoli potrà adorarlo ed esserne rapita, perché l'intensità è la cifra di entrambi.

Resta da capire quanta combustione produrrà questo incendio, e chi potrebbe essere scottato dal ritorno di fiamma.

Una cosa è certa: per De Laurentiis non poteva esserci scelta più adrenalinica. Nessuno, nella nuova Serie A, ha vinto più scudetti di Conte. Nessuno gli somiglia.

SSC.NAPOLI.IT/ANSA

La firma
Aurelio De Laurentiis ha postato ieri la foto della firma di Antonio Conte con il Napoli sotto i suoi occhi. Accordo per 3 anni a 6 milioni netti a stagione più 2 per la qualificazione Champions, e 1 per lo scudetto

Mercato allenatori

Tudor lascia la Lazio Lotito vede Baroni Allegri vuole una big

di **Giulio Cardone**

ROMA – Lotito è furioso: abituato a tenersi gli allenatori per anni (Simone Inzaghi per 5 stagioni, ad esempio), ora dovrà trovare il quarto in tre mesi. Il 12 marzo si è dimesso Sarri, per una partita è stato in panchina Martusciello, il 18 marzo ha firmato Tudor. Che a sua volta si è dimesso ieri, dopo appena 79 giorni. Aveva tutti contro, il croato: lo spogliatoio, gli ultras che hanno esposto uno striscione pesante contro di lui martedì, alla fine anche la società per evidenti divergenze sul mercato. Casting aperto per la successione, Lotito vuole scegliere personalmente l'erede di Tudor e ha subito chiamato l'amico Allegri per convincerlo a guidare la Lazio. Al momento però l'idea dell'ex tecnico della Juve, per niente attratto dalle proposte arabe, è restare in attesa di eventuali movimenti sulle panchine dei top club, anche a stagione in corso. In Italia, infatti, le grandi hanno già scelto: Fonseca si è liberato del Lille per abbracciare nei prossimi giorni il Milan (che come centravanti si sta orientando su Guirassy dello Stoccarda), Thiago Motta sarà annunciato la prossima settimana dalla Juve (in arrivo Di Gregorio e Koopmeiners), mentre ieri Italiano ha firmato con il Bologna.

Il favorito a conquistare la panchina dalla Lazio allora è Baroni: Lotito lo incontrerà oggi, lui nel frattempo ha messo in attesa il Monza (in caso di risposta negativa, Galliani andrà su Nesta). In corsa per la panchina biancoceleste anche Gattuso, che è sempre piaciuto a Lotito, e Sergio Conceicao. Sull'ex tecnico del Porto è in pressing il Marsiglia, ma l'accordo non è stato trovato, c'è spazio per un colpo di scena. Clamoroso sarebbe di sicuro il ritorno di Sarri alla Lazio: lui lo spera (ha rifiutato diverse offerte, l'ultima il Panathinaikos), però il contratto scadrà il 30 giugno e la chiamata da Lotito non è ancora arrivata.

Contatti in corso tra il Cagliari e Paulo Sousa: il portoghese, che ha declinato la proposta del Verona, è stato scelto come erede di Ranieri. E Dionisi ha firmato con il Palermo: la missione è riportarlo in Serie A.

Italiano
Il Bologna annuncia il nuovo tecnico: accordo fino al 2026

Paulo Sousa
Il Cagliari sta convincendo il portoghese a sostituire Claudio Ranieri

Europeo U17 Azzurri campioni, 3-0 al Portogallo

L'Italia è campione d'Europa Under 17 per la prima volta nella sua storia. Battuto il Portogallo per 3-0 con gol del romanista Coletta e doppietta del milanista Camarda. Altro trionfo dopo l'Europeo U19 di un anno fa. Gravina: "Siamo un modello".

MotoGp Marquez alla Ducati ufficiale dal 2025

Ha vinto lui. E adesso è ufficiale. Dal 2025 Marc Marquez sarà compagno di squadra di Bagnaia in Ducati nel team ufficiale. La decisione dopo l'aut aut di Marc al Mugello: "Non andrò a un altro club satellite". Così è nato il sorpasso su Martin.

Ciclismo Delfinato, Evenepoel vince la crono

Remco Evenepoel va a segno nella crono del Criterium del Delfinato ed è il nuovo leader della corsa. Il campione del mondo ha rifilato 17" a Tarling e 39" a Roglic. Per il belga sembra alle spalle l'infortunio alla clavicola rimediato al Paesi Baschi.

Il racconto

Playstation, poi un dolce sugli Champs Élysées Il risveglio di Sinner sul tetto del mondo

Il giorno libero di Jannik a Parigi da numero uno Atp mentre il suo staff ha preparato la tattica per la semifinale di domani con Alcaraz

dal nostro inviato
Paolo Rossi

PARIGI – Diventare numero uno del mondo per gustarsi un dolce sugli Champs Élysées. Il piccolo, intimo premio di trasgressione. Fermarsi un momento a gustare quel buon sapore, osservando il simbolo di Parigi e riflettendo per un momento su se stesso. Un momento solo di svago perché, come canta Vasco Rossi, «la felicità dura un attimo».

Jannik Sinner ne ha vissuti vari, e li ha già digeriti. Perché c'è ancora del lavoro da fare, da finire. La celebrazione del Centrale di Parigi, le prime domande da leader mondiale. L'applauso della reception, tornando in hotel martedì sera. Attimi che strappano sorrisi, mettono di buonumore. Ma tutto finisce lì: «Sono venuto qui per giocare il torneo, mica per sperare in qualcosa...».

Jannik è fatto così. Se non lo fosse, avrebbe avuto il destino dei tanti talenti prodotti dal tennis italiano che poi si sono perduti nei fumi dei cinque minuti di popolarità. Sinner, semplicemente, se ne frega. Il suo primo giorno da numero uno del mondo? Un po' come giocare a nascondino: sui social non ha postato nulla, lui.

Il racconto delle sue prime ore da *world number one* parte dall'altra sera, dopo il match dei quarti vinto contro Dimitrov: «*C'mon!*» dice Darren Cahill, il coach che è giunto al suo quarto atleta numero uno (i precedenti? Hewitt, Agassi e Halep), alzando i calici. «Alè, alè, alè...» risponde il fisioterapista Giacomo Naldi, ma i calici sono analcolici, il brindisi che celebra il momento è moderato come da *policy*, vedi la foto postata su Instagram da Simone Vagnozzi, l'altro coach. Infatti il lavoro non è finito: il tempo di mandare giù un boccone e Cahill&Vagnozzi si reimmergono nella visione del match tra Alcaraz e Tsitsipas, che ha proiettato lo spagnolo verso la sfida contro l'azzurro. Spunti e appunti (mentali) memorizzati per la semifinale di domani.

Poi tutti a nanna, in ordine sparso: il tempo – per Jannik – di salutare i suoi e di mandare qualche messaggino veloce (da Anna Kalinskaya, fidanzata tennista, agli amici più stretti di Sesto). Poi solo riposo, l'unica parola del mercoledì di Jannik Sinner.

Passata la nottata arriviamo a ieri, mercoledì: il primo dei due giorni di vigilia, e l'organizzazione del clan Sinner non si sposta di una virgola dal solito. Colazione tutti insieme, Jannik viene accolto con il sorriso: «Buongiorno, dormiglione! Ti salvi solo perché oggi è riposo totale per tutti...». Esatto. Ieri è stato un giorno di stacco totale, per favorire il recupero e la ricarica delle batterie. Ma questo discorso è valso soltanto per l'attore principale, Jannik, che per un giorno ha dimenticato anche il trasporto ufficiale verso il campo, visto che non ha raggiunto il Roland Garros. Qualcuno, come Vagnozzi, ha voluto regalarsi un po' di cultura, andando al museo d'Orsay per trovare ispirazione, registrando il momento su Instagram. Poi, tornato alla base, con Cahill ha visionato i video per studiare e preparare la tattica e le possibili varianti (piano A, piano B e piano C) per la partita di domani. «Occhio alle smorzate...». «Però hai notato che adesso il dritto lo muove così...». «E l'ultima volta usava questa manovra...». Più o meno, il tenore della conversazione tra i coach.

Un discorso simile per Umberto Ferrara e Giacomo Naldi, che si occupano del motore, ossia la parte fisica di Jannik. Il buon Giacomo è l'unico che non stacca mai perché un minimo di trattamento c'è sempre: le coccole dei muscoli sono decisive, oltre al santo riposo su cui Sinner fa sempre affidamento, un Eta Beta moderno («riesce a dormire dappertutto, grandissimo»). Invece Ferrara ha impiegato la giornata a immaginare le "torture" (come ama chiamarle Jannik) di oggi, movimenti nuovi, sempre con un occhio di riguardo all'anca che fortunatamente non fa più i capricci.

E lui, Jannik? Beh, dopo essersi stiracchiato più volte, s'è rilassato come solo lui sa fare: ha alzato il livello dei suoi videogiochi alla Playstation, ha visto un po' di tv su Netflix ed effettuato qualche videochiamata a Sesto. Non si sa se papà Hanspeter, mamma Siglinde e il fratello maggiore Mark domani faranno capolino a Parigi: sono presi dalla festa (organizzata da tempo per il suo ritorno, ma buona per celebrare il n.1) a Sesto, prevista per martedì, e gli ultimi preparativi sono i più rognosi. È per questo che i contatti Sesto-Parigi sono fondamentalmente tenuti da Alex Vittur, ex tennista, manager e amico, che ha informato Jannik dello striscione che a casa sua hanno dedicato alla nuova impresa, ma non solo.

Così è andata via la giornata, con il ritrovo nel tardo pomeriggio, prima di cena, per la classica sfida a burraco che è diventata ormai un rito scaramantico: davvero avete bisogno di sapere chi ha vinto?

Le videochiamate con i genitori e il fratello Mark che hanno preparato una grande festa per martedì a Sesto Pusteria

La sfida con Alcaraz
Sinner-Alcaraz (domani) è la semifinale tra il n. 2 e il n. 3 del tabellone. Due i precedenti sulla terra: nel Challenger di Alicante 2019 vittoria per lo spagnolo; nel 2022 a Umago (Atp 250, finale) vinse Sinner

L'altra stella

Paolini, Top ten e semifinale l'Italia avanza in tutti i tornei

dal nostro inviato

Top 10
Jasmine Paolini affronta la russa Mirra Andreeva

PARIGI – Salutiamo la nuova Top Ten del tennis femminile italiano: Jasmine Paolini. Una nuova pagina di storia è stata aggiunta: mai un azzurro e un'azzurra contemporaneamente in una semifinale Slam. L'atleta curata da Renzo Furlan ha battuto Elena Rybakina (6-2, 4-6, 6-4) e ora affronterà la 17enne Mirra Andreeva, che ha superato Sabalenka in tre set. Ma non è finita qui: Paolini, a seguire, è tornata in campo con Sara Errani per disporre (con un doppio 6-3) Navarro e Shnaider e guadagnare un'altra semifinale (contro Kostyuk/Ruse), che segna un ulteriore primato: l'Italia è nelle semifinali di tutti e quattro i tabelloni: in quello maschile con Sinner, nel femminile con Paolini, nel doppio maschile con Bolelli/Vavassori e, infine, Errani/Paolini in quello femminile. E oggi è un'altra giornata, con le prime due cartucce/speranze azzurre in campo, ovviamente. Si comincia a mezzogiorno con Bolelli/Vavassori contro Bopanna/Ebden. Poi spazio alle semifinali femminili: alle 15 c'è Swiatek-Gauff e poi, a seguire, Paolini-Andreeva. Sperando di vivere altre emozioni forti.

– **p.ro.**

Da stasera la serie scudetto del basket

Dan Peterson “Bologna e Milano sono forza e potere”

▲ **Ore 20.30** Virtus (foto Belinelli)-Olimpia su Dazn, Eurosport, Dmax e Nove

Il libro

Dal 4 giugno Dan Peterson, “L’ABC del basket” (Rizzoli, 240 pagine, 18 euro)

di **Cosimo Cito**

Palla a due stasera tra Virtus Bologna e Olimpia Milano. Dal 2021 lo scudetto se lo giocano sempre loro, due vittorie per l’EA7 Emporio Armani, una per la Segafredo. Stavolta si gioca al meglio delle 5 partite e Bologna ha il vantaggio del campo. La formula è 2-2-1: le prime due gare in Emilia, poi al Forum, eventuale bella in Fiera. Luca Banchi potrebbe eguagliare Dan Peterson ed Ettore Messina, gli unici ad aver vinto scudetti sull’una e sull’altra panchina del Derby d’Italia.

Il primo è stato lei, coach Peterson.
«*Well*, che anni. Quella della Virtus è stata la mia prima panchina italiana. All’epoca c’erano tre squadre forti in Italia: Milano, Varese e Cantù. Tutte le altre dovevano pedalare. E noi ci riuscimmo nel 1976».

Non c’erano ancora i play-off, nati per limitare le concentrazioni di titoli nel triangolo lombardo.
«Fu una buona idea, senza dubbio. Oggi siamo di fronte a una nuova concentrazione di forza e di potere tra due sole squadre. Brave loro, Virtus e Olimpia, ma le altre, a partire da Brescia e Venezia, devono alzare il loro livello assolutamente».

Come si fa?

88 ANNI
DAN PETERSON HA VINTO DA COACH 5 SCUDETTI

> *Lo scudetto da 4 anni è una questione privata, il resto della Serie A dovrà alzare il livello*

«Due cose: prendere allenatori che sappiano insegnare il basket e dare fiducia ai giocatori italiani. Avere almeno 6-7 giocatori italiani, vivai che funzionano».

Qualche settimana fa su Repubblica Boniciolli ha proposto il blocco delle retrocessioni per togliere alle società più piccole il “problema” del risultato.
«Buona idea. Io prenderei in prestito una regola del basket russo di qualche tempo fa: avere in campo almeno due giocatori russi sempre. Costringe i club ad avere almeno 6 giocatori autoctoni».

Tra Bologna e Milano gli italiani, da Belinelli a Melli, sono stati determinanti.
«Sono felice per Melli, che ho anche allenato nel 2010-2011: la sua carriera sia da esempio per tanti. Ed è stato strepitoso Belinelli, con quel tiro da 3 velocissimo che ha. Due ragazzi che hanno saputo rischiare, andare all’estero, lasciare le sicurezze e scommettere».

Come Messina e Banchi.
«Due insegnanti di basket. Messina ha vinto scudetti con tre diverse squadre, l’Eurolega con due squadre diverse, ha allenato il Real, tre volte ct della Nazionale. E ha avuto il coraggio di essere vice allenatore a San Antonio e ai Lakers. Banchi ha fatto un lavoro incredibile con la Lettonia, ha allenato Pesaro e Torino, due piazze complicatissime».

Il suo ultimo libro, “L’ABC del basket”, uscito in questi giorni, è dedicato proprio all’insegnamento del basket.
«È un libro dedicato ai bambini e agli allenatori del minibasket. Racconto i 12 fondamentali di attacco, che valgono per i bambini e valgono per i giocatori Nba. Se non sai palleggiare, passare, usare il piede perno tutto il talento atletico del mondo non serve a niente. Questo naturalmente vale di più nel basket europeo».

In Nba è tutto diverso?
«Il basket americano è ormai solo tiro da tre e schiacciate. Cito una statistica: fra i 300 luoghi più comuni da dove i giocatori Nba tirano non ce n’è nemmeno uno in quello spazio tra l’area dei 3 secondi e l’arco. Si sta perdendo l’essenza del basket, che è passarsi il pallone e trovare la soluzione a più alta percentuale».

Chi vince lo scudetto?
«No, no, i miei pronostici sono il bacio della morte. Sulla carta è una serie che va alla quinta partita. Milano è più in forma, la Virtus ha il fattore campo. Milano è molto costante e ha giocatori molti costanti».

Giusto essere tornati sulla distanza delle cinque partite?
«Giustissimo, ma avrei preferito il formato a partite alternate, non 2-2-1: la serie rischia di essere condizionata pesantemente dalle prime due gare».

Quanto sono diverse le due città e il loro approccio al basket?
«Posso parlare dei miei tempi: a Bologna la gente ci stava addosso in modo costante ed era difficile passeggiare in centro senza che qualcuno mi chiedesse “Peterson, domenica che facciamo?”. Milano negli anni Ottanta ha avuto una dimensione internazionale. Era la Milano da bere, c’erano le televisioni, i mass media, c’era la bellezza della modernità».

Multischermo

di **Antonio Dipollina**

L'antiquariato e la memoria che si risveglia

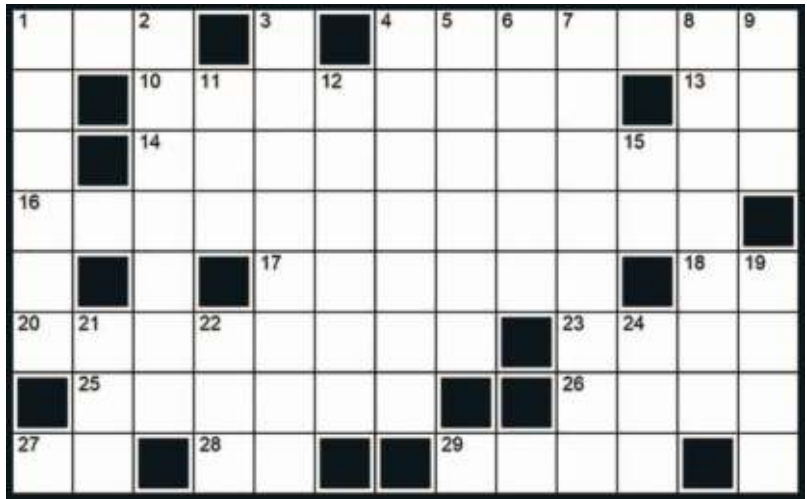
▶ **Sul Nove**
Paolo Conticini conduce la nuova stagione di *Cash or trash - Chi offre di più*. Dal lunedì al venerdì alle 20 e 30

In effetti per quella, stupenda, cappelliera di un vagone di terza classe di mille anni fa si potrebbero fare follie. Ma ci si può limitare anche allo stemma del Ferrochina Bisleri, ostentato come una reliquia di un passato ovviamente felice e meno carico di pensieri. Non esiste un programma come *Cash or trash – Chi offre di più* che maggiormente soddisfi il gusto del suo pubblico, assai selezionato ma cospicuo, che si gode ogni puntata. Sul Nove sono partiti i nuovi episodi, si va dal lunedì al venerdì alle 20.30, ci si allarga ogni tanto in prime serate con i vip a partecipare. Asta tosta? Ma nemmeno un po', c'è leggerezza estrema e divertimento. Il segreto è nella sterminata possibilità di reperire pezzi d'antiquariato – se è bislacco, meglio – di epoche che possono andare da secoli or sono a certo modernariato presente nella memoria di ogni spettatore – considerata l'età media in vigore davanti alla tv. Ormai se si gira per qualche mercatino di cose antiche si scopre che il programma – nel settore in questione – è diventato un volano niente male, non ci si sente più rigattieri dentro e si è quasi cool. In conduzione sempre Paolo Conticini con la sua voce da radiodramma anni 50 – beato lui – e gli esperti che si contendono i pezzi proposti dal pubblico o li rifiutano sdegnati. Anche qui il gruppetto, assai composito, è diventato di famiglia e si prodiga nell'esaltare o meno il prezioso bricco ottocentesco per fare il seltz (!?) o i calici ricavati da bossoli di cannone – mettete il Margarita nei vostri cannoni. Il programma, visto orario e cadenza quotidiana, sta tenendo in caldo il posto per l'Amadeus prossimo venturo dei Soliti Ignoti. Ma è ovvio che il folto gruppo di adepti dell'anticaglia vigilerà parecchio affinché lo spostamento e i cambiamenti non siano traumatici.

***

A proposito di cose antiche, è ripartito *Techetechetè*. Prima puntata, un Pino Caruso d'epoca nei panni di un barbiere siculo che però voleva fare il comico e ora si accontenta di rallegrare i clienti con lazzi e battute. Sul muro del negozio una scritta: "Castigat ridendo mores". Bei tempi.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Di lui o di lei.
4. Una segretaria al Nazareno.
10. Un manager locale.
13. Sono pari a cena.
14. Competizioni maschili e film.
16. Ancora prima di finire ha dato a Sinner il primo posto al mondo.
17. Una rottura per il meccanico.
18. L'attore Fantastichini (iniz.).
20. Compiere un'affermazione.
23. Il comico Marcorè.
25. Immediatamente presenti all'io.
26. Premio per auto e moto.
27. Gli inizi di Sinner.
28. Concludono gli addii.
29. La si fa venire con la testa.

Verticali

1. Si assegna per proteggere.
2. Impervio, ostruito.
3. Perdere il filo, parlando di vite.
4. Un Emilio molto fantasioso.
5. Fare dal nulla.
6. Bergson filosofo.
7. Importante matematico italo-francese.
8. All'ora dell'ultimo tramonto.
9. Carabinieri al mercato e in trattoria (sigla).
11. Cantavano *Take on me*.
12. Teatro shakespeariano di Londra.
15. La fine del liceo.
19. La parola conclusiva.
21. Si montano per scendere.
22. Lo guida tuttora Descalzi (sigla).
24. La nostra è volgare.

Accadde oggi

di **Luigi Gaetani**

La YMCA – Young Men's Christian Association – fu fondata il 6 giugno 1844 per diffondere i valori cristiani attraverso la promozione della salute fisica. In particolare, l'associazione forniva alloggi decenti ed economici ai giovani lavoratori che dalle campagne si spostavano nelle città (per evitare che finissero in posti equivoci come taverne o bordelli). Ma negli anni 70, specie in America, questi dormitori erano diventati un popolare luogo di incontri piccanti tra giovani uomini. Così quando i Village People se ne uscirono con l'omonima canzone, il testo fu interpretato dai più come un inno gay: "It's fun to stay at the Y.M.C.A...". All'inizio volarono minacce legali. Il brano, però, fu un tale successo che alla fine l'organizzazione lo accettò di buon grado. Subito dopo, la band produsse un'altra hit, In the Navy. Ma la Marina Usa fu contenta, pensò persino di usarla in una campagna di reclutamento. Il 6 giugno 1942 la Us Navy vinse lo scontro navale più decisivo della guerra del Pacifico: la battaglia delle Midway.

La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

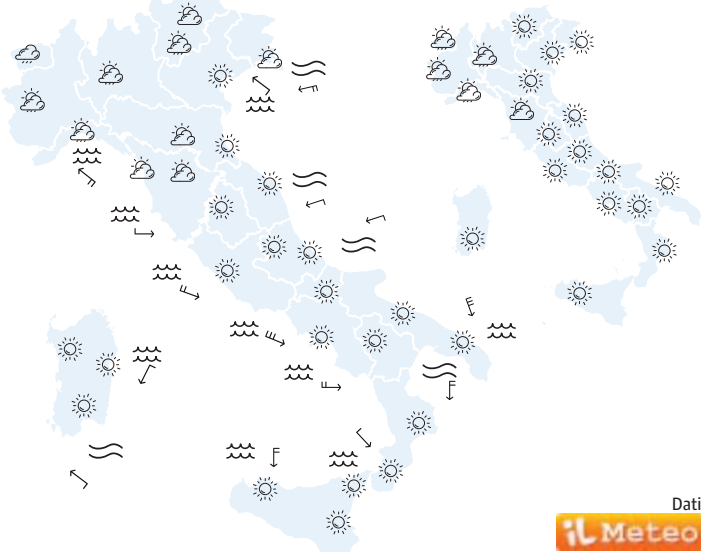
Il ciclone Remal passa per Dacca, in Bangladesh, povere le barchette sul fiume Buriganga, acqua sotto, acqua sopra, acqua dentro, finirà che alla prossima generazione di barcaioli cresceranno le branchie.

EPA/MONIRUL ALAM

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: avanzato

3				6	2			5
			8					
		9		5		7		
7					6		8	
4		5				3		9
	1		7					4
		7		1		6		
					5			
2			4	3				1

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	18	28	127	19	29	134
Aosta	17	25	115	15	27	115
Bari	19	29	125	17	31	119
Bologna	17	29	156	19	31	150
Cagliari	17	27	137	19	27	135
Campobasso	16	27	131	14	29	128
Catanzaro	17	28	115	16	30	123
Firenze	16	26	152	16	28	132
Genova	17	21	131	17	21	120
L'Aquila	16	26	129	13	28	128
Milano	17	27	161	17	28	153
Napoli	19	29	163	18	29	189
Palermo	19	26	113	17	27	120
Perugia	13	27	136	14	29	127
Potenza	14	26	118	14	28	126
Roma	18	27	147	18	28	133
Torino	18	26	183	16	27	194
Trento	18	28	156	16	30	157
Trieste	19	26	157	18	27	160
Venezia	19	25	143	19	26	136

La prima cosa bella

di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di giovedì 6 giugno 2024 è l'abitabilità concessa dal governo per seminterrati, lavatoi, mansardine, cantine, bugigattoli. Perché non se li affitta e ci campa il ministro Salvini?

Continua sul sito anche in versione audio con la voce dell'autore: ***larep.it/pcb***

Le soluzioni di ieri

H	A	G	■	L	A	■	D	C	■	■	P	M
A	G	A	R	■	C	H	I	O	S	C	H	I
B	U	G	I	E	■	A	■	C	T	E	■	L
E	S	■	F	R	A	N	Z	K	A	F	K	A
R	■	G	I	O	R	G	E	T	T	I	■	N
■	G	I	U	S	T	A	C	A	U	S	A	■
K	A	N	T	■	O	R	C	I	A	■	R	E
G	I	O	I	A	■	■	A	L	■	B	A	R

9	7	2	4	5	1	6	8	3
4	1	3	6	8	2	9	5	7
8	5	6	7	3	9	4	1	2
1	2	8	9	4	6	7	3	5
3	6	7	2	1	5	8	4	9
5	4	9	3	7	8	1	2	6
6	9	4	8	2	3	5	7	1
7	3	1	5	9	4	2	6	8
2	8	5	1	6	7	3	9	4

Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

Solidarietà e tanta musica con Carlo Conti

Con il cuore, nel nome di...
Rai 1 - 21.30

Torna l'evento benefico dei frati del Sacro Convento di San Francesco di Assisi condotto da Carlo Conti. L'obiettivo è quello di raccogliere fondi per le persone più bisognose del mondo e per le mense francescane. Tra gli ospiti della serata The Kolors, Ricchi e Poveri, Nomadi, Fausto Leali, Orietta Berti, Enrico Nigiotti e Maninni.

▲ Carlo Conti

L'ultima parola
La 7 - 21.15

Enrico Mentana conduce il primo dei due speciali pre-elettorali (il secondo andrà in onda sempre in prime time venerdì) dedicati alle elezioni europee. Ospiti dei faccia a faccia di stasera saranno Matteo Renzi, Carlo Calenda, Michele Santoro, Cateno De Luca e Stefano Bandecchi. Le serate faranno da prologo alla #maratonamentana di domenica.

Il giorno più lungo
Rai Movie - 21.10

Il kolossal di Darryl F. Zanuck, Gerd Oswald, Andrew Marton, Ken Annakin, Bernhard Wicki ricostruisce il giorno dello sbarco alleato in Normandia, il 6 giugno 1944 e le fasi delle operazioni: dal piano dei partigiani francesi ai lanci di paracadutisti. Con Henry Fonda, Rod Steiger Robert Mitchum, Sean Connery, Peter Lawford, Richard Burton.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 RaiNews24.
6.30 TG1
6.35 Tgunomattina Estate. All'interno: 7.00 TG1; Che tempo fa
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.50 Rai Parlamento Telegiornale
8.55 TG1 L.I.S.
9.00 Unomattina Estate
11.30 Camper in viaggio
12.00 Camper
13.30 Telegiornale
14.05 Un passo dal cielo
14.50 Un passo dal cielo
16.05 Estate in diretta. All'interno: Che tempo fa; 16.55 TG1
18.45 Reazione a catena
20.00 TG1
20.30 Cinque minuti
20.35 TecheTecheTè
21.30 Con il cuore - Nel nome di Francesco
23.20 Porta a Porta
23.55 Tg 1 Sera
1.25 Sottovoce
1.55 Movie Mag
2.25 Che tempo fa
2.30 RaiNews24

Rai 2
8.30 Tg 2
8.45 Radio2 Social Club
10.00 Tg2 Italia Europa
11.05 Tg2 Flash
11.10 Tg Sport
11.20 Film: **La nave dei sogni - Viaggio di nozze in Cile** - di Karola Meeder
13.00 Tg2 - Giorno
13.30 Tg2 - Tutto il bello che c'è
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
14.50 Nazionale Under 21: Ucraina - Italia
17.10 Squadra Speciale Stoccarda - Serie Tv
18.05 Rai Parlamento Telegiornale
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg 2
18.35 TG Sport Sera
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv
19.40 S.W.A.T. - Serie Tv
20.30 Tg 2 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 La coppia della porta accanto - Serie Tv
23.55 Generazione Z
1.05 Punti di vista
1.45 I Lunatici
2.35 L'uomo e il mare
3.05 Radiocorsa
4.05 Casa Italia
5.45 Tg 2 Eat parade
5.55 Piloti - Serie Tv

Rai 3
8.00 Agorà
9.45 ReStart
11.00 Elisir
11.55 Meteo 3
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione. Meteo 3
14.20 TG3. Meteo 3
14.50 Leonardo
15.00 Piazza Affari
15.10 TG3 - L.I.S.
15.15 Rai Parlamento
15.20 Il Provinciale
16.00 Di là dal fiume e tra gli alberi
16.55 Overland 15
17.50 Geo Magazine
19.00 TG3
19.30 TG Regione. Meteo 3
20.00 Blob
20.15 Riserva Indiana
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al sole
21.20 Che ci faccio qui
23.10 Il mare dell'emergenza
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Newton
2.10 RaiNews24

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 Forum
13.00 Tg5
13.40 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Io Canto Family
14.50 La promessa
15.35 La Promessa
16.25 La Promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 Caduta libera. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 Viola come il mare - Serie Tv
24.00 X-Style
0.40 Tg5 Notte
1.15 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
2.00 Il silenzio dell'acqua
3.25 Riverdale - Serie Tv - «Ritorno A Casa»
4.05 Vivere
4.25 Vivere
4.50 Vivere

Italia 1
8.25 Chicago Fire - Serie Tv
10.15 Chicago P.D. - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni
13.05 Sport Mediaset
13.55 The Simpson
15.15 I Griffin
15.40 N.C.I.S. New Orleans - Tf
16.35 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.30 The mentalist - Serie Tv
18.20 Studio Aperto
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Film: **Senza rimorso** - di Stefano Sollima, con Michael B. Jordan, Jodie Turner-Smith, Jamie Bell.
23.40 Film: **Terminator 2 - Il giorno del giudizio** - di James Cameron, con Arnold Schwarzenegger, Earl Boen, Joe Morton. All'interno: 0.30 Tgcom24

Rete 4
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina
6.45 Prima di Domani (r)
7.45 Brave And Beautiful
8.45 Mr Wrong - Lezioni D'Amore
9.45 Tempesta D'Amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.20 Meteo.it
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno
15.30 Diario Del Giorno
16.25 Apocalypse: D-Day - Lo Sbarco In Normandia
19.00 Tg4 Telegiornale
19.35 Meteo.it
19.40 Terra Amara
20.30 Prima di Domani
21.20 Dritto e rovescio
0.50 Film: **Che Ora è.**
2.45 Tg4 - Ultima Ora Notte
3.05 Film: **Giugno '44: sbarcheremo in Normandia** - di Henry Mankiewicz, Sergio Garrone

La Sette
6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento
18.00 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv - «Il sindaco e il mago»
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 L'ultima parola - Speciale Elezioni
23.40 Inside D - Day 1944 - 2024. All'interno: 1.00 Tg La7
1.45 Otto e mezzo (r)
2.25 ArtBox (r)
3.05 L'Aria che Tira (r)
5.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

SATELLITE

Sky

Cinema
8.50 Cattivissimo me 2 - di Pierre Coffin, Chris Renaud **Sky Cinema Family**
9.35 Il Principe di Roma - di Edoardo Falcone **Sky Cinema Collection**
9.45 In guerra per amore - di Pif **Sky Cinema Comedy**
9.50 Tutti amano Jeanne - di Céline Devaux **Sky Cinema Romance**
10.15 Rambo: Last Blood - di Adrian Grunberg **Sky Cinema Action**
10.20 Little Italy - Pizza, amore e fantasia - di Donald Petrie **Sky Cinema Uno**
10.35 Playmobil: The Movie - di Lino DiSalvo **Sky Cinema Family**
11.10 Il ras del quartiere - di Carlo Vanzina **Sky Cinema Collection**
11.30 Gli anni più belli - di Gabriele Muccino **Sky Cinema Romance**
11.35 Il principe cerca moglie - di John Landis **Sky Cinema Comedy**
12.00 211 - Rapina in corso - di York Alec Shackleton **Sky Cinema Action**
12.05 Deepwater - Inferno sull'oceano - di P. Berg **Sky Cinema Uno**
12.20 A un metro da te - di Justin Baldoni **Sky Cinema Family**
12.45 Tutta colpa di Freud - di Paolo Genovese **Sky Cinema Collection**
13.30 Impatto imminente - di Rowdy Herrington **Sky Cinema Action**
13.30 Il genio della truffa - di Ridley Scott **Sky Cinema Comedy**
13.50 Michael - di Nora Ephron **Sky Cinema Romance**
14.00 Jumanji - Benvenuti nella giungla - di Jake Kasdan **Sky Cinema Uno**
14.15 Heidi - di Alain Gsponer **Sky Cinema Family**
15.15 Into the Sun - di Mink **Sky Cinema Action**
15.25 Last Vegas - di J. Turteltaub, Jon Turteltaub **Sky Cinema Comedy**
15.35 A Christmas Number One - di Chris Cottam **Sky Cinema Romance**
16.00 L'ultima partita - di Scott Mann **Sky Cinema Uno**
16.10 Emoji - Accendi le emozioni - di T. Leondis **Sky Cinema Family**
16.55 Scontro tra titani - di Louis Leterrier **Sky Cinema Action**
17.35 Italo - di Alessia Scarso **Sky Cinema Family**
17.35 Ti presento i suoceri - di Michael Jacobs **Sky Cinema Romance**
17.50 47 Ronin - di Carl Rinsch **Sky Cinema Uno**
18.00 Ci vuole un gran fisico - di Sophie Chiarello **Sky Cinema Collection**
19.00 Ghostbusters - di Paul Feig **Sky Cinema Comedy**
19.10 Io che amo solo te - di Marco Ponti **Sky Cinema Romance**
19.25 Viaggio nell'isola misteriosa - di Brad Peyton **Sky Cinema Family**
19.35 Forever Young - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Collection**
19.50 Succede anche nelle migliori famiglie - di A. Siani **Sky Cinema Uno**
21.00 Robin Hood - di Ridley Scott **Sky Cinema Action**
21.00 Non sposate le mie figlie! - di Philippe de Chauveron **Sky Cinema Comedy**
21.00 Il mio amico Nanuk - di Roger Spottiswoode, Brando Quilici **Sky Cinema Family**
21.00 Romantiche - di Pilar Fogliati **Sky Cinema Romance**
21.15 Se Dio vuole - di Edoardo Maria Falcone **Sky Cinema Collection**
21.15 La figlia del prigioniero - di Catherine Hardwicke **Sky Cinema Uno**
22.35 Casper - di Brad Silberling **Sky Cinema Family**
22.40 Non sposate le mie figlie 2 - di Philippe de Chauveron **Sky Cinema Comedy**
22.45 Ma che colpa abbiamo noi - di Carlo Verdone **Sky Cinema Collection**
22.50 Notting Hill - di Roger Michell **Sky Cinema Romance**
22.55 World War Z - di Marc Forster **Sky Cinema Uno**
23.20 Escape Plan - Fuga dall'inferno - di Mikael Håfström **Sky Cinema Action**

Sport
8.30 Vela: Alifax Day 2 SailGP **Sky Sport Arena**
9.30 Triathlon: San Francisco. Anteprima T100 Triathlon World Tour **Eurosport**
10.00 Tennis: Quarti Singolo Roland Garros **Eurosport**
10.00 Atletica leggera: Stoccolma IAAF Diamond League **Sky Sport Arena**
10.00 Calcio: Spagna - Andorra Amichevoli Nazionali **Sky Sport Uno**
10.30 Ciclismo: Giro d'Italia **Eurosport 2**
11.30 Ciclismo: Saint-Germain-Laval - Neulise 4a tappa. Cronometro Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
12.00 Tennis: Finale Doppio Misto Roland Garros **Eurosport**
12.00 Automobilismo: Io e Ayrton **Sky Sport Uno**
13.00 Golf: Scandinavian Mix DP World Tour **Sky Sport Uno**
14.30 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
14.45 Ciclismo: Orlen Nations Grand Prix U23 **Eurosport 2**
15.00 Tennis: Semifinali Singolo F Roland Garros **Eurosport**
16.00 Calcio: Calciomercato - L'originale **Sky Sport Arena**
17.00 Tennis: Semifinali Singolo F Roland Garros **Eurosport**
17.00 Triathlon: San Francisco. Anteprima T100 Triathlon World Tour **Eurosport 2**
17.00 Calcio: Gianluca Vialli L'uomo della Domenica **Sky Sport Arena**
17.30 Ciclismo: Amplepuis - Saint-Priest 5a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
18.00 Rugby: Benetton - Edimburgh United Rugby Championship **Sky Sport Arena**
18.00 Calcio: Champions League Best Goal All Time **Sky Sport Uno**
18.30 Ciclismo: Orlen Nations Grand Prix U23 **Eurosport 2**
18.45 Atletica leggera: Stoccolma IAAF Diamond League **Sky Sport Uno**
19.00 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
19.30 Tennis: Semifinali Singolo F Roland Garros **Eurosport**
19.30 Automobilismo: 24h di Le Mans Gara Mondiale Endurance **Eurosport 2**
20.10 Sport: Zeta La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
20.25 Basket: Virtus Bologna - Milano Serie A **Eurosport 2**
20.30 Atletica leggera: Zegama World Series Trail Running **Eurosport**
20.30 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**
20.45 Calcio: Olanda - Canada Amichevoli Nazionali **Sky Sport Uno**
21.00 Ciclismo: Amplepuis - Saint-Priest 5a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport**
22.00 Snowdonia UTMB World Series **Eurosport**
22.40 Golf: The Memorial Tournament PGA Tour **Eurosport 2**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Sfide da 90 - Da che...
F. Russo e D. Collu

Gli anni 90 sono stati anni di colori fluo e grandi sfide: meglio il grunge o la dance? *Beverly Hills 90210* o *Friends*? Con tanti ospiti, si gioca con la moda, la musica e la cucina dell'epoca. Su One Podcast

Manuale di...
Jaime D'Alessandro

In un mondo sommerso dalle informazioni la lucidità è la prima a vacillare. Qui c'è la bussola per tirarsi fuori dal clamore imperante ed evitare di prendere sintomi per cause. Su OnePocast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
17.00 Res Tore Non Specifici 60'
17.50 Res Tore. Ritorno al presente
18.30 Shuluq
19.30 Rai News - Giorno
19.35 Pillole Carabinieri
19.40 Restore
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 La bussola e la clessidra
22.15 a.C.d.C.
23.25 Italia viaggio nella

Rai 4
15.15 The Good Fight
16.00 Lol :-)
16.10 Elementary
16.55 Elementary
17.35 Hawaii Five-0
19.05 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Hawaii Five-0
23.35 Film: **Holy Spider** - con Alice Rahimi, Diana Al Hussen, Soraya Helli
1.30 Anica Appuntamento Al Cinema

Rai 5
14.00 Evolution
15.50 La paura delle botte (1976)
16.20 Delirio a due (1967)
17.00 Schumann - Concerto per pianoforte e orchestra
18.30 Visioni
19.20 Rai News - Giorno
19.25 Tolkien: il professore, l'anello e il tesoro
20.20 Prossima fermata Asia
21.15 Carmina Burana
22.25 Ricercare sull'Arte della Fuga
22.55 David Gilmour - Live at Pompei

TV8
7.30 Il look perfetto
9.15 Tg News SkyTG24
9.20 Il vero amore
11.05 Tg News SkyTG24
11.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.25 Celebrity Chef - Anteprima
12.30 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
13.40 Vicini da incubo
15.25 L'amore per davvero
17.10 Un marito all'improvviso
19.00 Celebrity Chef - Anteprima
19.10 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.20 Tris Per Vincere - Anteprima
20.30 Tris Per Vincere
21.35 Spectre
0.20 GialappaShow - Anteprima
0.25 GialappaShow
2.40 Delitti

Movie
21.10 Film: **Il giorno più lungo** - di autori vari, con John Wayne, Robert Mitchum, Henry Fonda
0.20 Anica - Appuntamento al cinema
0.25 Film: **American Assassin** - con Dylan O'Brien, Michael Keaton, Sanaa Lathan

Cielo
13.30 MasterChef Italia
16.30 Fratelli in affari
17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.55 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.20 L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente
23.20 The Right Hand - Lo stagista del porno

D-Max
19.30 Vado a vivere nel bosco
20.25 LBA Playoff (live)
22.50 Il tesoro maledetto del Blind Frog Ranch
0.40 Il tesoro maledetto del Blind Frog Ranch
1.35 Questo strano mondo con Marco Berry
3.25 Metal Detective
4.20 Colpo di fulmini

Nove
11.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
13.35 Famiglie da incubo
15.35 Storie criminali
17.30 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25 LBA Playoff (live)
23.15 Ostia criminale - La mafia di Roma

Real Time
17.05 Abito da sposa cercasi
18.05 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Casa a prima vista
21.30 Il re del bisturi post bariatrico
22.05 Il re del bisturi post bariatrico
22.40 Vite al limite

Le News per le serie TV